

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

DCCXXXVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE		PAG.	PAG.
Congedi		35422	
Disegni di legge:			
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	35462, 35488		
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	35462		
<i>(Presentazione)</i>	35426, 35485, 35488		
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	35463		
Disegno di legge <i>(Seguito della discussione ed approvazione):</i>			
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (4164)	35422		
PRESIDENTE	35422		
BARDANZELLU	35422		
INGRAO	35426		
BERLOFFA	35435		
ALMIRANTE, <i>Relatore di minoranza</i>	35437, 35479		
VINGELLI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	35453		
GAGLIARDI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	35456		
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	35471, 35480		
VIVIANI LUCIANA	35480		
VESTRI	35480		
MITTERDORFER	35481		
RUSSO SPENA	35482		
Proposte di legge:			
<i>(Annunzio)</i>	35422, 35463		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	35462		
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	35462		
Commemorazione di Enrico Mattei:			
ZACCAGNINI	35463		
LOMBARDI RICCARDO	35464		
BARDANZELLU	35465		
			BOLDRINI 35466
			COLITTO 35467
			ORLANDI 35467
			BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> 35468
			PRESIDENTE 35470
			Corte costituzionale <i>(Annunzio di trasmissione di atti)</i> 35422
			Domande di autorizzazione a procedere in giudizio <i>(Annunzio)</i> 35463
			Interrogazioni e interpellanza <i>(Annunzio):</i>
			PRESIDENTE 35488, 35500
			BERLINGUER 35500
			RESTA 35500
			Risposte scritte ad interrogazioni <i>(Annunzio)</i> 35422
			Sui lavori della Camera:
			CAPRARA 35482
			ZACCAGNINI 35483
			MALAGODI 35483
			FERRI 35484
			ROBERTI 35484
			INGRAO 35485
			PRESIDENTE 35485
			Votazione segreta del disegno di legge n. 4164 e dei disegni di legge:
			Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (4012 e 4012-bis);
			Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3974 e 3974-bis) 35548

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

La seduta comincia alle 9,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ferrari Aggradi, Martinelli e Togni Giuseppe.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

TANTALO: « Istituzione di una sezione della C.R.I. per i servizi di pronto soccorso stradale » (4214).

Sarà stampata e distribuita. Avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di ottobre 1962 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno (4164).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare l'onorevole Bardanzellu. Ne ha facoltà.

BARDANZELLU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il mio intervento non intendo affrontare in tutta la sua vastità la complessa materia che i relatori onorevoli Gagliardi e Vincelli, per la maggioranza, ed

Almirante, di minoranza, hanno trattato: gli uni con diligente studio, che va apprezzato anche da chi — come me — in parte disente; l'altro con una eleganza e con una serietà di trattazione che mi trova, in linea di massima, consenziente. Intendo invece chiarire, anche a nome del mio gruppo, la nostra posizione rispetto a due argomenti cruciali che formano l'oggetto di questo dibattito, e cioè l'ordinamento regionale e il disarmo della polizia.

Circa l'ordinamento regionale, l'onorevole Gagliardi è risalito nella sua indagine storica a passate ideologie per stabilire che l'aspirazione regionalistica è stata comune a tutti gli uomini della prima unità d'Italia, così come è stato sostenuto in tempi recenti, in talune loro dichiarazioni, da Luigi Sturzo e da Guido Gonella.

Prima di tutto, è da osservare che tali dichiarazioni vanno inquadrare nel clima politico del tempo in cui furono pronunciate; e va ricordato, inoltre, che le stesse persone, in adesione alla realtà storica che andava a mano a mano evolvendosi, hanno rettificato le loro posizioni, avendo di mira gli interessi supremi del paese; come hanno modificato le loro posizioni, ma in senso inverso, i socialisti e i comunisti, che sono oggi i più strenui difensori dell'ordinamento regionale, da essi in un primo tempo avvertato.

È appunto lo spostamento di posizione dei socialisti e comunisti che ha posto l'accento politico, in questo scorcio di legislatura, sulla scottante questione. Il partito di maggioranza asserisce che l'istituzione delle regioni a statuto ordinario è stata sempre uno dei punti dei suoi programmi. E da chiedersi, allora, perché quel partito abbia aspettato tanto ad attuarlo, togliendolo dal frigorifero delle sue riserve proprio in questo periodo preagonico della legislatura per imporlo all'approvazione di una Camera quiescente a scadenza fissa.

La precipitazione di questo evento ce la spiega l'onorevole Nenni nel discorso al comitato centrale del suo partito. Egli ci informa che, dopo il congresso del 1957, la commissione economica del partito socialista italiano elaborò una serie di proposte, fatte proprie dal comitato centrale, che così si riassumono: 1°) nazionalizzazione dell'industria elettrica; 2°) creazione degli enti di sviluppo; 3°) riforma della mezzadria; 4°) istituzione delle regioni. Non è forse questo il programma che la democrazia cristiana ha fatto proprio e si è impegnata ad attuare quale prezzo dell'appoggio esterno del partito socialista al Governo? Infatti, sebbene a strappi, essa è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

riuscita a far approvare alla Camera la legge sulla nazionalizzazione, con il risultato di vedere sconvolta la struttura economica nazionale e con la conseguente fuga di capitali, crollo nelle borse, aumento dei prezzi e scioperi a catena. Ora è il turno delle regioni a statuto ordinario, che i socialcomunisti, in perfetto accordo, strenuamente sostengono e pretendono, perché le regioni rappresentano, se non peggio, un indebolimento della compagine dello Stato. Comportano esse, inoltre, la formazione di ben altri 16 parlamentini, con la spesa, o meglio con lo sperpero di svariate centinaia di miliardi.

Ma, per rifarmi alla relazione Gagliardi, è bene completare prima, per maggior chiarezza, i riferimenti storici cui l'onorevole relatore fa cenno. È vero che l'aspirazione federalista risale ai tempi del Risorgimento e fu sostenuta prima da Carlo Cattaneo e poi da Gioberti e dal Rosmini. Questi uomini, però, pensavano ad una federazione di Stati italiani presieduta dal Pontefice.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Cattaneo no.

BARDANZELLU. Esatto: lo pensavano soltanto il Rosmini e il Gioberti.

In ogni modo, i contrasti sorti fra questi Stati furono tali e tanti che dimostrarono la impossibilità pratica di realizzare un siffatto disegno. La corrente federalista venne meno di fronte alla soluzione monarchica, che prevalse ed attuò l'unità nazionale sotto la corona sabauda. Lo stesso Mazzini, ad un certo punto, si persuase che il regionalismo era una insidia a quella unità che fu lo scopo della sua mirabile vita. Su di essa e per essa converse infatti tutta la prodigiosa forza del suo apostolato, denunciando egli gli errori del socialismo e del comunismo — che, a suo giudizio, portavano alla « pietrificazione » della verità — e mettendo al servizio della patria una, libera ed indivisibile la sua coscienza e la sua sofferenza.

Risorse, l'idea della regione, nel 1861, con un disegno di legge di Marco Minghetti, ma l'anno dopo il progetto fu ritirato dal Ricasoli. Con legge 20 maggio 1865, quindi, il Parlamento estendeva all'intero territorio dello Stato la legge comunale e provinciale piemontese. Uno storico, Luigi Giovenco, precisa che la tesi dell'accentramento prevalse soprattutto per il timore che le rivendicazioni regionalistiche potessero essere pregiudizievoli alla unità politica tanto faticosamente raggiunta.

Crispi, nel gennaio 1891, presentò un progetto di legge per il riordinamento delle prefetture, progetto che mirava a costituire nuo-

ve circoscrizioni regionali; ma incontrò l'ostilità della Camera, perché sul piano politico generale si vide che il regionalismo avrebbe finito con lo smembrare la nazione in tanti staterelli. L'idea fu ripresa da Rudini nel 1896, ma incontrò l'opposizione della maggior parte della classe politica, perché vi si ravvisò, allora come ora, un pericolo per l'unità dello Stato.

L'onorevole relatore cita anche Giolitti; ma fu proprio lui che sostenne la struttura accentratrice come strumento necessario della continuità e della salvezza dello Stato di diritto. I contrasti di politica interna si appuntarono allora sulla cosiddetta questione sociale. Lo squilibrio fra nord e sud fece risorgere dopo la guerra 1915-18 l'idea regionalistica, specialmente nelle regioni depresse e particolarmente in Sicilia e in Sardegna, per cui nelle due isole si istituirono alti commissariati e consulte regionali, che furono la premessa dell'autonomia. Infatti, dopo la seconda guerra mondiale, furono emanati gli statuti speciali per la Sicilia e per la Sardegna, insieme con quelli per la Valle d'Aosta e per l'Alto Adige, tenendo conto, per i primi, della situazione economica arretrata delle due isole, e, per gli altri, delle caratteristiche etniche delle popolazioni. La quinta regione a statuto speciale prevista dall'articolo 116 della Costituzione, quella del Friuli-Venezia Giulia, è stata di recente faticosamente varata, sia pure soltanto in prima deliberazione.

Ora noi chiediamo se, con la situazione politica attuale e con la prevalenza in molte regioni di partiti di sinistra, che dell'autonomia logicamente si servirebbero ai loro fini ideologici, non siano più che mai validi i motivi per cui in passato i nostri padri ravvisarono nell'istituzione delle regioni un pericolo mortale per l'unità nazionale. Quale garanzia si può avere oggi, alla stregua delle recenti esperienze che accomunano nell'azione i partiti marxisti, che il filtro deformatore della convenienza politica non crei degli Stati nello Stato e contro lo Stato, determinando l'incrinatura e la disgregazione di quest'ultimo? Quale esito ha avuto l'invocazione espressa dall'onorevole Scelba al congresso di Napoli affinché, nel caso si fosse costituito un governo di centro-sinistra, dovesse porsi come condizione indispensabile l'impegno pubblico e solenne del partito socialista italiano di non prestarsi mai a costituire giunte regionali con il partito comunista? Nessuna garanzia è stata data. Per contro, nella Valle d'Aosta i due partiti sono alleati, né vi è alcun sintomo che il partito comunista lasci il governo regionale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

o ne sia estromesso. È facile prevedere che le nuove regioni saranno, in tutto o in parte, centri di potere per i nemici della democrazia.

L'onorevole relatore riporta a conforto delle sue tesi un giudizio espresso da Luigi Sturzo in tempi passati ed una relazione dell'onorevole Guido Gonella che risale al 1946. Molte cose, da allora ad oggi, sono cambiate, e avrei voluto che nella relazione fossero stati riportati i giudizi più recenti dell'uno e dell'altro personaggio. Dio volesse che i consigli del vegliardo di Caltagirone, che fu grande nella fede e nel pensiero, fossero stati seguiti dagli attuali governanti! Non ci troveremmo nelle ambigue curve della « svolta a sinistra ». In ogni modo, l'onorevole Gonella, riportandosi anch'egli a don Luigi Sturzo, ha scritto, in un articolo del 16 settembre 1962, che « si impone la ricerca di garanzie e la determinazione di condizioni idonee ad impedire che l'istituzione delle regioni ferisca l'integrità dello Stato unitario e serva solo a consolidare e ad allargare la deleteria influenza dell'alleanza socialcomunista in alcune regioni d'Italia. Senza queste garanzie, che ora non esistono, la politica regionalistica — afferma ancora Guido Gonella — è destinata alla demagogia e al fallimento, come chiaramente profetizzò don Sturzo.

Qualche considerazione deve essere fatta anche sotto il profilo giuridico. È vero che la Costituzione prevede l'istituzione delle regioni, ma è altrettanto vero che la Costituzione, quando vi sia un errore da riparare, è passibile di revisione. Comunque l'articolo 5, affermando che la Repubblica è « una e indivisibile », attribuisce all'Italia la forma di Stato unitario e non di Stato composito, e sorge il dubbio che vi sia una contraddizione tra questa affermazione e l'altra parte dello stesso articolo, ove si aggiunge che la Repubblica « riconosce e promuove le autonomie locali ».

Gli studiosi della materia, tra cui Giovanni Durando, osservano che la divisibilità della sovranità, tramite la ripartizione del potere legislativo fra Stato e regione, se può costituire un reperto da laboratorio giuridico, non può essere una garanzia tranquillante per la unità nazionale. Questo è il punto.

Secondo alcuni commentatori della Costituzione, i costituenti hanno commesso un errore politico e giuridico creando una ripartizione di poteri generatrice di conflitti e di discordie che talvolta neppure la Corte costituzionale, appositamente creata per dirimere tali controversie, è riuscita a sanare: si pensi, ad esempio, al contrasto fra Stato e regione

valdostana a proposito del *casinò* di Saint Vincent. Né vale dire che lo Stato rimane « sovrano », se questi diritti di sovranità devono ogni giorno essere difesi dai molteplici tentativi di infrangerli, come risulta dalle sentenze della Corte costituzionale che questi tentativi ha bloccato.

La Costituzione concede alle regioni l'autonomia legislativa in ben diciotto materie; ma sono state già avanzate istanze perché esse abbiano poteri anche in materia penale e di organizzazioni militari o paramilitari.

Tutto ciò si ripercuote negativamente sull'unità dello Stato e offrirà domani, agli avversari di esso che riusciranno ad agguantare le leve di comando della regione, la possibilità di aggredirlo. A distanza di un secolo stiamo così compiendo a ritroso il nostro cammino e mettendo in pericolo l'opera mirabile dei nostri padri, che si batterono da prodi per restituire unità e libertà a tutti gli italiani, che vollero l'abolizione dei diversi Stati, per eliminare divisioni e contrasti e sentirsi uniti in uno Stato solo, con un'anima sola, una sola lingua ed un'unica fede. Perciò, contro l'insidia delle regioni che si vorrebbe istituire, noi difendiamo con tutte le nostre forze l'unità dello Stato, lo Stato di diritto, come ne difendiamo la libertà, l'autorità e il prestigio.

Il partito socialista mira a raggiungere, oggi o domani, le posizioni di potere. Che cosa avverrà quando l'onorevole Nenni, o chi per lui, si insedierà nella « stanza dei bottoni »? Egli non ha accolto l'invito della direzione della democrazia cristiana ad assumere l'impegno di non collaborare con il partito comunista prima che siano varate le regioni. Così non ha impedito, o nulla ha fatto per impedire, che i socialisti scendesero in piazza a fianco dei comunisti nelle manifestazioni di protesta contro gli Stati Uniti d'America ed a favore di Fidel Castro. Si è inoltre ben guardato dal deplorare il fatto, che troppo di frequente si sta ripetendo sulle nostre piazze, di dimostranti che vilipendono o aggrediscono i carabinieri e gli agenti di pubblica sicurezza, che altro non fanno che compiere il loro dovere di servitori, umili e spesso eroici, dello Stato, a tutela della libertà di tutti, contro ogni violenza e contro ogni sopraffazione.

Le forze dell'ordine sono alla base degli ordinamenti dello Stato e adempiono funzioni essenziali, senza le quali lo Stato non esisterebbe. Sono d'accordo con il relatore sul fatto che essi debbono avere, oltre il necessario addestramento tecnico, una particolare formazione mentale e spirituale, che li renda sempre più adatti al disimpegno della loro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

missione, talvolta dura e dolorosa, ma sempre nobile, necessaria e insostituibile. Mentre invoco dall'onorevole ministro una particolare attenzione per il loro trattamento economico (che deve essere migliorato, anche come giusto riconoscimento del loro pericoloso servizio in difesa dei cittadini), chiedo che essi siano messi in grado di adempiere, in ogni momento, i loro doveri, venendo muniti di tutti i mezzi necessari.

E in corso una battaglia sul disarmo delle forze di polizia. Anche questa volta socialisti e comunisti procedono gomito a gomito. Gli obiettivi della separazione e dell'isolamento dei comunisti, sognati dall'onorevole Moro ed in cui, con ostinato ottimismo, dichiara di credere l'onorevole Fanfani, ricevono tutti i giorni crudeli smentite, sia in politica estera sia in politica interna.

Noi siamo convinti che il partito socialista italiano sia legato al partito comunista non da alleanze contingenti, ma da tre grandi temi di fondo, che non possono essere da esso superato se non con la rinuncia ai suoi principi.

Le concessioni verbali che il partito socialista dice di voler fare, rimandandone sempre a tempo indeterminato l'attuazione (mentre pretende dalla democrazia cristiana l'osservanza di scadenze fisse), non intaccano la sostanza della sua posizione storica e politica. Tale posizione lo lega al partito comunista sui tre temi fondamentali cui accennavo: 1° nel neutralismo in politica estera; 2° nel collettivismo in politica sociale; 3° nelle comuni posizioni di potere (nei sindacati, nei municipi, nelle regioni) in politica interna. Le manifestazioni di piazza e le dichiarazioni per Cuba di questi giorni hanno formato il banco di prova per il partito socialista italiano. Abbiamo visto i socialisti allineati con i comunisti anche quando sono state assunte posizioni di contrasto (come per Cuba) nei confronti del Governo che i socialisti dichiarano di sostenere. Coerenti ai loro principi, dai quali logicamente non demordono, i socialisti chiedono la neutralità dell'Italia in politica estera e il disarmo della polizia in politica interna. Vorrebbero essi ridurre l'Italia a uno di quegli animali « senza artigli e senza zanne » con cui Manzoni raffigura don Abbondio. Ci spiega Manzoni che il suo personaggio era — riporto le parole testuali — per « la neutralità disarmata » in tutte le guerre che scoppiavano intorno a lui, e che il suo sistema consisteva nello scansare tutti i contrasti e nel cedere in quelli che non poteva scansare. Come si vede, il concetto di neutralità disarmata, tanto caro alle sinistre, non è una no-

vità e risale ad antichi tempi che, per noi, non erano di gloria. Non credo, onorevole ministro, che i tempi in cui viviamo siano così sconsolati di bellezza e di idealità (per servirmi di una frase carducciana) da ridurre la nostra politica interna ed estera alla « neutralità disarmata » di don Abbondio. Il popolo italiano ha riguadagnato, ad un tempo, il senso dell'umanità e il senso della nazione, che sembravano affievoliti e dispersi dopo l'infelice guerra perduta. Attende ora dai suoi governanti un atto di virile fermezza e di coraggio senza ipocrisie.

Per quanto riguarda la tesi della neutralità disarmata in politica estera, di cui il massimo campione nel mondo era il Pandit Nehru, questi sta ora amaramente scontando le sue illusioni e i suoi errori, offrendo a tutti un esempio così eloquente che dovrebbe insegnare qualcosa anche a noi. Egli già intendeva la coesistenza pacifica come un concetto a senso unico, come è stato dimostrato dagli avvenimenti di Goa. E a cosa valgono le parole di fronte ai fatti che le sfidano? Sulle alture dell'Himalaya, con l'invasione dell'India da parte degli armatissimi comunisti cinesi, la realtà dei fatti si è presa su di lui la più bruciante delle vendette.

Quanto alla politica interna, ho presente un suo discorso, onorevole Taviani. Ella ha detto: « Ogni Stato democratico non ha soltanto il diritto, ma soprattutto il dovere di predisporre gli strumenti necessari per la sicurezza interna, per la tutela delle istituzioni e per essere pronto a fronteggiare qualunque circostanza che possa mettere in pericolo la pacifica convivenza della collettività nazionale ».

E quanto attendiamo da lei, onorevole ministro. Mi è stata però riferita, da una fonte attendibile, una informazione che ha bisogno di chiarimento. Nel mese di agosto sarebbero stati ritirati ai carabinieri, in Alto Adige, in Sardegna ed altrove, i moderni moschetti automatici Beretta, e sarebbero stati sostituiti con i vecchi moschetti semiautomatici « modello 38 », con baionetta incorporata. Tutto ciò sarebbe in contraddizione con il suo proposito di « predisporre gli strumenti necessari per la sicurezza interna », e sarebbe una umiliazione e una menomazione per l'« arma benemerita ». Noi chiediamo che nulla si trascuri per dare ai singoli cittadini e alla nazione tutta, sia in politica estera sia in politica interna, la sicurezza nella libertà, nell'ordine, nella giustizia.

A tal fine il gruppo di cui faccio parte, che non è vincolato da apriorismi di sorta quando

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

si tratti di agire per il bene del popolo e della nazione, seguirà con attenzione e con fiducia la sua opera.

Dopo la doccia scozzese di questi giorni, e nella speranza che l'alba di una giusta pace rassereni il cielo e gli animi, il paese attende di sapere se la classe politica che lo dirige sia ancora capace di difendere, con la nazione, l'idea e la pratica della libertà, e di garantire, con il rispetto dell'uomo, l'integrità dello Stato. (*Applausi a destra*).

Presentazione di un disegno di legge.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modifiche alle norme concernenti provvidenze in favore della cinematografia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ingrao. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor ministro dell'interno, noi ascolteremo con interesse il discorso di replica che ella pronuncerà oggi pomeriggio in quest'aula a conclusione del presente dibattito; e lo ascolteremo con interesse non soltanto per la ragione che esponeva ieri l'onorevole Gullo, e cioè perché si tratta della prima discussione che si è fatta su un tema essenziale, come è il bilancio dell'interno, dopo la formazione del nuovo Governo di centro-sinistra, ma anche per un altro motivo, che noi sentiamo — come credo anche ella senta, onorevole Taviani — più che mai al centro di questa nostra discussione. Vi è oggi un grande tema nuovo, un tema davvero di fondo: la riforma dell'ordinamento dello Stato. Questo tema oggi è dinanzi alla coscienza del paese, si riflette e si è riflesso in parte anche nel programma con cui questo Governo si è presentato alle Camere, e ha aperto, nel dibattito che è in corso, tutta una serie di istanze.

Come mai oggi questo tema acquista un rilievo, una portata, un significato quale mai ha avuto negli anni passati? La realtà è che oggi noi siamo consapevoli che si viene de-

lineando una funzione nuova dello Stato. Dallo stesso relatore per la maggioranza, onorevole Gagliardi, viene sottolineato, a pagina 30 del suo lavoro, come oggi si debba uscire dalla visione dello « Stato carabinieri », dello « Stato esattore », e così via; e mi pare che lo stesso ministro per la riforma burocratica, senatore Medici, formulasse un concetto di questo genere nella recente conferenza-stampa da lui tenuta alla televisione.

Vorrei sottolineare l'aspetto positivo di questi compiti nuovi che viene ad assumere lo Stato, rilevando che la novità di fondo sta nel fatto che oggi si estende profondamente l'intervento dello Stato nell'economia, cioè nelle strutture stesse della società civile e fino nei rapporti produttivi attraverso cui è organizzata l'economia nazionale. Nessuno può negare che questi nuovi compiti che si presentano oggi allo Stato, la dinamica stessa di questi anni, siano in rapporto all'avanzata sulla scena sociale e politica di nuove forze sociali, e soprattutto della classe operaia e delle masse lavoratrici. Da questa avanzata impetuosa di nuove forze sociali è venuto un mutamento nelle ideologie, una coscienza nuova nei cittadini, una spinta ad una trasformazione profonda di tutta la concezione, di tutto lo sviluppo dell'azione statale.

E vede, onorevole Almirante, per questa ragione, a me sembra proprio vecchia, anacronistica, antica la polemica che viene mossa dall'estrema destra circa questa nuova funzione dello Stato.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Si tratta di ricordi dei tempi antichi e comuni!

INGRAO. Non si tratta di ricordi di tempi antichi né comuni: si tratta di una grande novità, che ha portato alla cacciata del fascismo, alla sua liquidazione, che ha portato all'avanzata delle forze sociali che il fascismo comprimeva, che ha imposto questa nuova concezione dello Stato.

Quanto all'onorevole Malagodi, che cerca di resuscitare vecchie impostazioni, egli dà un'impressione, direi, perfino malinconica.

Onorevole Taviani, anche la democrazia cristiana è arrivata tardi a questa nuova visione dello Stato, ma vi è arrivata, o almeno questo è parso emergere dal congresso di Napoli.

Del resto, la coscienza del fatto che ci troviamo di fronte non soltanto ad una esigenza nuova, ma ad una crisi profonda della vecchia macchina statale mi pare che risalga ancora più lontano. Se, non ricordo male, è stato lo stesso onorevole Fanfani, l'attuale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

Presidente del Consiglio, che alcuni anni or sono, a seguito di un suo viaggio in Calabria che non abbiamo dimenticato, ebbe a confessare, in termini davvero impressionanti e drammatici, che la macchina statale non funzionava.

Infine, onorevoli colleghi, siamo sinceri, siamo in ritardo anche nel Parlamento: direi che questo stesso dibattito sui bilanci, che noi ripetiamo ogni anno su modelli abbastanza logori, ormai sottolinea un'inadeguatezza del Parlamento di fronte ai problemi nuovi che oggi si pongono, mentre la questione stessa della funzionalità del Parlamento non soltanto nella sua attività legislativa, ma nei suoi compiti di direzione e di controllo, deve essere posta, affrontata in modo nuovo. Noi, a volte, ci troviamo di fronte alla polemica circa la presenza in aula di più o meno numerosi parlamentari. Ebbene, io credo che non sia questo il problema di fondo, ritengo che vi siano momenti della vita parlamentare in cui un dibattito in aula possa svolgersi anche con un ristretto numero di deputati presenti; quello che invece è il grande, serio, profondo problema che ci sta dinanzi è il modo con cui il Parlamento deve affrontare i compiti nuovi che anche ad esso attingono in materia di intervento nell'economia, di controllo sull'azione dello Stato; un modo che gli permetta effettivamente di incidere non soltanto sulla produzione legislativa, ma su tutto l'orientamento della macchina statale.

Del resto, ho trovato nella relazione Gagliardi una confessione grave circa la situazione in cui noi ci troviamo. Dove si parla delle autonomie locali, a pagina 27, è scritto: « L'edificio, ormai, è talmente superato che non si ha più il coraggio neppure di ricucire un nuovo testo unico, di modo che gli enti locali sono, ora, retti da una congerie di brandelli legislativi... che rende non solo difficile l'opera dell'interprete e dell'amministratore, ma, addirittura, grave l'inerzia del legislatore ».

È un quadro sconsolante, ed io non so se in quella sottolineatura circa l'inerzia del legislatore non vi sia una riflessione autocritica della democrazia cristiana; perché, a dir la verità, noi siamo disposti anche a prenderci la nostra parte di responsabilità, ma credo che nessuno in quest'aula possa seriamente contestare quanto profondi, testardi, ostinati siano stati il sabotaggio, la resistenza della democrazia cristiana in tutti questi anni ad affrontare una riforma sostanziale ed organica dell'istituto delle autonomie locali e degli

organismi in cui si esprimono queste autonomie.

E poi, circa l'inerzia del legislatore, bisogna intendersi, perché qui non possiamo dimenticare che in sede parlamentare legislativa vi era stata un'anticipazione il cui grande valore va sottolineato. Quando fu costruita la Costituzione repubblicana furono gettate le basi di una prospettiva e di una anticipazione di cui oggi misuriamo tutta la profonda attualità. Davvero bisogna dire che quella Costituzione uscì da un grande momento costruttivo della vita nazionale, da una unità, da uno slancio di forze politiche e sociali che permisero quelle anticipazioni. Qui, onorevole Taviani, cade a proposito la considerazione di ciò che è stato tutto il quindicennio clericale, come posizione che ha respinto queste linee maestre tracciate nella Costituzione e ha portato in questo modo alla crisi attuale della macchina statale, a quella « congerie di brandelli legislativi » di cui parla la relazione Gagliardi in materia di autonomie locali, a quella crisi profonda degli istituti di democrazia rappresentativa che oggi non può essere contestata da alcuno che guardi seriamente alla situazione del paese. Esiste nella democrazia cristiana, esiste soprattutto in questo Governo di centro-sinistra, che ha voluto presentarsi come una novità nella vita del paese, la coscienza di questa contraddizione profonda tra ciò che è stato il quindicennio passato e la Costituzione del nostro paese? È una domanda che da questi banchi, onorevole Taviani, le è stata già posta ieri, in modo esplicito, dal collega onorevole Gullo. Io insisto nel riproporla, e nel sollecitare una sua risposta circa questo punto, fondamentale ai fini di una riflessione politica, che ci sta dinanzi. Ma ciò che ci preme soprattutto valutare è il modo in cui questo Governo intenda affrontare il problema della riforma dell'ordinamento dello Stato in tutta la sua ampiezza, le soluzioni che si proponga di dare a questo tema.

Circa la volontà politica del Governo su questo tema, noi dobbiamo esprimere chiaramente profondi dubbi e riserve. Questi dubbi e riserve riguardano prima di tutto i tempi e i modi con cui viene affrontato tale problema. Mi riferisco specialmente a quello che è oggi il cardine di una riforma dell'ordinamento dello Stato: le regioni.

Onorevole Taviani, il Governo aveva preso impegno di presentare entro il 31 ottobre i disegni di legge necessari per l'istituzione delle regioni a statuto ordinario. Io guardo il calendario: siamo al 31 ottobre, al mattino,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

ore 10,10. Bisogna dire che il Governo è stato davvero avaro, estremamente calcolatore in questo caso. Il fatto è che a me non risulta che quei disegni di legge siano stati presentati al Parlamento, e neppure che siano stati presentati al Consiglio dei ministri.

Ignoro se ciò avverrà stamane; so di certo che il modo con cui il Governo si è comportato, sotto il profilo cronologico, è già indicativo di una riserva profonda, in quanto nel Governo non poteva mancare la consapevolezza della brevità, del tempo che noi abbiamo a disposizione ancora nel calendario dei lavori parlamentari e della complessità del problema di cui sto parlando.

Del resto, onorevole Taviani, noi avanziamo qualche riserva anche circa il modo con cui il Governo si è condotto in rapporto al Parlamento. Alcune settimane fa prendemmo l'iniziativa di sollecitare una riunione della Commissione affari costituzionali, per chiedere al Governo come intendesse orientarsi nell'attuazione dell'ordinamento regionale, affinché il Parlamento potesse formarsi in qualche modo un'opinione attorno alle questioni che esso sarà chiamato ad esaminare nelle prossime settimane. Avemmo una risposta del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, onorevole Delle Fave, cortese nella forma, molto diffusa nelle informazioni, ma molto ambigua ed equivoca nella sostanza. Ed ancora a tutt'oggi non conosciamo quale sarà l'orientamento del Governo su questo tema.

Desidero qui anticipare che stasera, a chiusura di questo ciclo di lavori, porremo il problema di affrontare nei prossimi giorni la questione relativa alla legge elettorale regionale.

L'onorevole Fanfani ha detto che il Governo manterrà i suoi impegni: dobbiamo perciò pensare che entro oggi, o almeno entro domani, verrà presentato il disegno di legge finanziario per l'istituzione delle regioni. In tal modo verrà a cadere l'eccezione che fu sollevata in Commissione alcuni anni fa circa l'*iter* delle leggi elettorali e si creeranno le condizioni perché immediatamente la Camera possa affrontare questo importante tema. I tempi sono assai brevi e, se il Governo e la maggioranza di centro-sinistra hanno la volontà reale di portare avanti l'attuazione dell'istituto regionale, bisogna mettersi subito al lavoro, seguendo però una scala di priorità.

Riteniamo, infatti, opportuno e necessario varare anzitutto determinate leggi-cornice, che devono determinare i poteri delle regioni

(su questo tornerò successivamente). Occorre quindi passare alla legge elettorale, alla legge finanziaria, e procedere via via. Questo ci sembra l'*iter* più logico. Comunque, su tale questione, che — ripeto — solleveremo stasera, avremo modo di confrontare gli orientamenti del Governo e della maggioranza.

Il problema però non riguarda soltanto i tempi di attuazione, bensì il contenuto che si vuol dare alla riforma regionalistica. Dobbiamo dire con franchezza che il discorso è nuovo anche rispetto a quello che tutte le forze politiche hanno fatto alcuni anni fa. Al riguardo vorrei pregare l'onorevole Gagliardi di rinunciare finalmente a tante piccole bugie e falsità circa la nostra posizione riguardo alle regioni, bugie e falsità che è possibile ancora dire, forse, in un comizio mediocre, ma non hanno e non devono avere ragione di essere nei dibattiti parlamentari.

Quando l'onorevole Gagliardi parla di una opposizione nostra all'istituzione delle regioni, egli dice esattamente una menzogna. Lo comprovano gli atti parlamentari. In realtà, nella discussione che allora si svolse alla Costituente, fummo contro una soluzione federalista dell'edificio costituzionale italiano, e lo fummo allora giustamente, perché il problema delle autonomie regionali non è stato mai da noi impostato disgiuntamente dalla consapevolezza del momento unitario della nostra vita nazionale. Successivamente, sulla base di quella linea ci siamo battuti perché le regioni divenissero una realtà nella vita politica italiana. Riconosciamo, però, che la nostra posizione si è sviluppata via via, non soltanto di fronte al sabotaggio che ne veniva preparato da parte della democrazia cristiana, ma di fronte al contenuto nuovo che veniva assumendo l'istituto delle regioni.

Questo contenuto nuovo si è venuto sempre più precisando, quando è emerso attraverso l'azione delle masse, in tutta la sua profondità, il tema della programmazione economica. E qui qual è il problema reale che ci sta di fronte? Sì, è vero, nella relazione della maggioranza si mette giustamente in rilievo la dimensione regionale in cui si pone oggi tutta una serie di problemi. Riteniamo però che il problema sia più di fondo, e non vi sia solo la necessità di assicurare una conoscenza, un'aderenza, un'esattezza di informazioni e di contatti con una serie di situazioni locali; no, il problema è più profondo ed è quello di riuscire a realizzare una unità della programmazione nazionale, e contemporaneamente però un'articolazione che permetta di aderire profondamente alla comples-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

sa e molteplice situazione politica e sociale del nostro paese.

Siamo in un paese in cui sono profondi gli squilibri regionali, proiezione d'altra parte di profondi squilibri sociali. Perciò il problema di una programmazione nazionale che sia capace di intervenire in questi squilibri è anche il problema del modo con cui un indirizzo unitario di programmazione si deve articolare, modellare, nella diversità delle situazioni regionali.

Quando, da parte della destra, viene aperto un discorso sui pericoli che l'istituto regionale comporterebbe per l'unità del paese, si mostra di non comprendere che invece l'attuazione dell'istituto regionale e lo sviluppo di una programmazione articolata costituiscono uno dei momenti fondamentali per far compiere un passo avanti sostanziale all'unità del paese, per arrivare a quella unificazione di fondo dell'economia e del processo di sviluppo in cui sta effettivamente (e non nelle chiacchiere, nelle formule) la costruzione di una reale unità di tutta la società italiana.

Vi è poi un'altra questione, forse ancora più importante, che oggi pone con grande forza l'esigenza di un'articolazione regionale: ed è la necessità di assicurare l'intervento dei cittadini in tutta una serie di momenti; non soltanto, come è scritto nella relazione della maggioranza, come una sorta di educazione all'autogoverno che comincia ad esprimersi già nell'istituto regionale, ma in modo più radicale e più profondo, come esplicazione, momento essenziale della sovranità popolare. Noi guardiamo oggi all'attuazione dell'istituto regionale come ad un momento fondamentale della potestà legislativa, e non accettiamo perciò la formulazione che è data qui, nella relazione della maggioranza, quando sono indicati i poteri e le funzioni della regione e se ne parla come di un'azione concorrente con quella dello Stato.

Le regioni sono un momento dell'articolazione della sovranità popolare quale è espressa nella Costituzione. Le regioni devono esprimere questa ricchezza di vita democratica, che si realizza soltanto attraverso la scelta compiuta nelle aule parlamentari, ma si esprime attraverso tutta una serie di momenti, e trova nell'istituto regionale una fase tipica del suo sviluppo.

Riteniamo che soltanto vedendo le cose in questa maniera si possa affrontare in modo radicale e sostanziale quella crisi degli istituti di democrazia rappresentativa di cui parlavo prima, ed anche quella crisi dell'istituto

parlamentare che non possiamo contestare ci stia di fronte. Se vogliamo che il Parlamento possa rendere più efficace la sua azione di direzione e di controllo, abbiamo bisogno che non venga a ricadere qui in quest'aula tutta una serie di momenti di esplicazione della sovranità popolare, che debbono trovare invece il loro sviluppo in altra sede.

E qui sorge il problema più grande, onorevole Taviani, circa la questione delle leggi-cornice. In questa luce, in questa concezione, che vede nelle regioni un momento dell'articolazione democratica dello Stato, un momento dello sviluppo della sovranità popolare, una fase precisa in cui la volontà dei cittadini si esprime, noi riteniamo di poter derivare l'ampiezza che deve essere data al potere legislativo alle regioni, quale potestà legislativa primaria che deve svolgersi nell'ambito di principi fondamentali — come è scritto nella Costituzione — che rappresentano l'indispensabile momento unitario diretto però non a limitare, non a sacrificare, non a respingere il momento dell'autonomia, ma anzi a promuovere la pienezza dei poteri, la ricchezza della espressione.

Qui troviamo posizioni equivocate, ambigue, non chiare, nell'atteggiamento del Governo circa la questione delle leggi-cornice; ciò vale — me lo permettano i relatori per la maggioranza — anche per ciò che riguarda la posizione che sulle leggi-cornice è espressa nella loro relazione.

La questione diventa, direi, di estrema attualità quando ci riferiamo al ruolo delle regioni nella programmazione. Abbiamo salutato con soddisfazione e concordiamo con la posizione espressa a questo proposito da un autorevole componente del Governo (dall'onorevole La Malfa), quando in un recente discorso a Bari ha sottolineato come una necessità il ruolo delle regioni nella programmazione: il ruolo in particolare che esse devono avere nella elaborazione dei piani regionali, nel contributo che da questi piani regionali deve venire all'elaborazione di un piano nazionale, e infine nell'attuazione dei piani regionali. Vediamo in questa posizione dell'onorevole La Malfa un segno che la battaglia da noi, e non soltanto da noi, condotta in questi anni, va avanti.

Credo che i colleghi sardi del mio gruppo ricorderanno bene quale battaglia si dovette condurre circa alcuni di questi principi quando venne in discussione il piano di rinascita della Sardegna, e quante resistenze si dovettero superare. Credo che quella battaglia abbia inciso, spinto e portato oggi a questa po-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

sizione, che sentiamo esprimere con soddisfazione dallo stesso ministro del bilancio.

Però, se questa è l'impostazione che viene data dall'onorevole La Malfa, se questa è (e non lo so) l'impostazione del Governo, allora, onorevole Taviani, bisogna trarne determinate conseguenze. Perciò a questo proposito debbo sollevare determinate questioni. Che cosa sono questi comitati Colombo, di infuata memoria, che contraddicono profondamente ad una visione di tal genere? Li liquidate? Li tenete in piedi? A che cosa servono? A che cosa sono serviti? Dico di più, onorevole ministro: nel momento in cui si affronta il problema del ruolo delle assemblee locali nella elaborazione di una programmazione nazionale, si presenta la necessità di stimolare, di spingere fin da ora le assemblee elettive locali a prendere contatto con il tema della programmazione, ad investirsi di questa problematica nuova, ad elaborare fin da ora le ricerche, gli orientamenti e le linee che devono consentire domani ad esse di esercitare un ruolo effettivo nella programmazione nazionale e regionale.

Potrei citarle, onorevole Taviani, tutta una serie di casi in cui assemblee locali di comuni si sono mosse in questa direzione, hanno impostato un'attività, consapevoli della funzione nuova che esse dovevano essere chiamate ad esercitare; potrei citarle decine e decine di casi in cui i prefetti sono intervenuti a colpire ognuna di queste iniziative, fosse anche la più elementare, seguendo, in questo caso, non solo un orientamento politico, ma una linea precisa di ostacolo, di condanna, direi addirittura di sabotaggio.

Le domando, onorevole ministro (e vorrei avere una risposta): il modo con cui si sono mossi i prefetti in questa fase e su codesti temi, corrisponde a direttive emanate dal Governo centrale? E se esistono queste direttive, come si conciliano con la indicazione che veniva dalle parole dell'onorevole La Malfa?

Certo qui il discorso si dovrebbe allargare su tutta la mentalità della burocrazia nel nostro paese. L'onorevole Medici ci ha annunciato il lavoro che sta compiendo per una riforma burocratica: ma, onorevole ministro, noi ricordiamo bene quanti ministri per la riforma burocratica si sono succeduti nel corso di questi anni; e dobbiamo constatare con rammarico come quei ministri abbiano studiato molto, ma abbiamo in realtà concluso poco, se è vero che ci troviamo ancora in questa situazione. Ma ciò che ci interessa sottolineare è l'ispirazione, l'orientamento con cui

deve essere affrontato il problema della burocrazia.

Vede, onorevole Taviani, è stato molto discusso qui, in questo dibattito, il tema dell'atteggiamento delle forze di polizia nei riguardi dei conflitti di lavoro e dei diritti del cittadino. Diciamo forse noi che in questo campo non vi sia stato nulla di nuovo in tutti questi mesi? Onorevole Taviani, no; noi non diciamo questo. Siamo consapevoli che in questo campo vi sono state alcune modificazioni, che riguardano il diritto di manifestazione, l'esercizio del diritto di sciopero, quello di fare cortei, e così via. Riconosciamo pure che diverso è il tono con cui i rappresentanti del Governo hanno discusso in quest'aula, intorno a tali temi, in occasione di fatti assai gravi e dolorosi.

Siamo consapevoli di tutto ciò; però non voglio togliere nulla all'azione di questo Governo — e nulla di fatto ad essa tolgo — se dico che queste conquiste, ancora limitate e precarie, sono state strappate, pagate con una lotta durissima da parte delle masse lavoratrici, con una vivace battaglia di opinione pubblica, con una mobilitazione permanente, che ci ha costretti settimana per settimana ad affrontare questo tema, a porlo dinanzi alla coscienza del paese, a portarlo qui nell'aula del Parlamento. Ed io mando da questo banco il nostro saluto a quelle migliaia e migliaia di cittadini italiani, davvero di tutti i ceti sociali e di tutte le formazioni politiche, i quali hanno lottato in questi anni tenacemente, contro la resistenza che veniva da parte dei passati governi e contro le difficoltà che provengono anche da questo Governo nei confronti del diritto elementare di libertà, quale si configura nel diritto di manifestazione, di corteo, di sciopero e così via.

Qual è il limite grave e profondo che noi riscontriamo ancora oggi nella posizione di questo Governo su tale problema? Esso sta nel fatto che tuttora l'esercizio di alcuni di questi diritti viene concepito da questo Governo come una concessione da dare caso per caso, e non come un diritto del cittadino, non come un dovere dell'esecutivo.

È falso questo nostro giudizio, onorevole ministro Taviani? È tendenzioso forse? Noi possiamo riscontrarlo considerando l'atteggiamento che questo Governo ha assunto nei confronti della legge di pubblica sicurezza fascista. Si è aperto un dibattito su una proposta di legge sciagurata, di parte democristiana, la quale aggraverebbe addirittura alcune delle disposizioni fasciste. Ebbene, questo Governo di centro-sinistra, questo Governo nuovo, nel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

quale abbiamo pure rilevato un tono diverso, che posizione ha assunto di fronte a questa proposta di legge? Non dico che dovesse avere già pronta una posizione diversa; dico che noi dovevamo attenderci da questo Governo una dichiarazione, che separasse anzitutto la sua responsabilità da quella proposta di legge, e annunziasse un orientamento nuovo.

Onorevole Taviani, questo invece non abbiamo avuto, a meno che ella non ce lo annunzi questo pomeriggio. Abbiamo avuto invece una serie di dichiarazioni di questo Governo che, pur nel tono diverso, di fronte a vicende assai gravi, di fronte anche ai morti, troppo spesso hanno avallato e coperto quel che era stato compiuto.

E qui non potete sfuggire, questo Governo non può sfuggire ad una questione di fondo che riguarda la formazione, l'orientamento, l'educazione delle forze di polizia.

Onorevole Taviani, ho qui una fotografia (gliela farò avere dopo) che riguarda un episodio avvenuto in piazza di Spagna e di cui si è parlato in questi ultimi tempi: una manifestazione antifranchista, cui hanno partecipato, credo, alcune centinaia di giovani e giovanissimi. Vorrei che ella guardasse questa fotografia, in cui si vede un ragazzo di 17-18 anni e ben sei poliziotti. Questo ragazzo, del tutto isolato e inerme, e sei poliziotti addosso a picchiarlo, in modo bestiale, assurdo, inutile. Onorevole Taviani, vorrei che ella meditatesse su questa foto; perché a me, di questi poliziotti che stanno a picchiare, mi colpisce una cosa: mi colpisce, direi, più che l'atto brutale in sé, quello che hanno nella testa, l'orientamento delle loro coscienze. Cioè, questi poliziotti che picchiano un ragazzo completamente inerme ed isolato, e lo picchiano in questo modo, hanno in mente che costui è un nemico, ed è un nemico perché manifesta, perché ha commesso questo delitto; quell'articolo della Costituzione che afferma il diritto dei cittadini italiani ad esprimere liberamente il loro pensiero, questi poliziotti lo considerano come qualcosa di assolutamente anormale: la manifestazione, lo scendere in piazza, il corteo, sono qualcosa che rompe l'ordine costituito, qualcosa che già di per sé costituisce una lesione.

Onorevole Taviani, attendiamo che ella ci dica al più presto qualcosa di assai più preciso ed impegnativo, sulla vicenda di Milano, sul morto di Milano. Voglio concedere (e non è esatto) che quel ragazzo che lì è stato ammazzato avesse violato in maniera profonda la legge, o questo o quell'articolo di legge di questo o di quel testo unico, e così via. Voglio

dare per scontato tutto ciò. Ma, anche se ciò fosse stato, l'esecutivo, la polizia non aveva diritto di ammazzarlo! La polizia non ha questo diritto, la polizia deve ricorrere ad altri strumenti! Anche se in quel momento il corteo non è autorizzato, anche se in quel momento un cittadino compie un atto illegale, non possiamo accettare che le forze di polizia ricorrano a quei mezzi, che portano a quei risultati. L'abbiamo affermato e lo ribadiamo qui: la polizia non ha il diritto, in piazza, di giudicare e di condannare a morte i cittadini, sol perché compiono questa o quella infrazione!

Onorevole Taviani, io non ho motivo di dubitare della sincerità del cordoglio che ella ha avuto modo di esprimere in quest'occasione, al di là delle frasi convenzionali. Però le dico sinceramente di non essere convinto che nei membri di questo Governo vi sia contemporaneamente la coscienza dell'assurdità di quella morte.

Diciamolo con franchezza: noi comunisti non abbiamo una concezione idiliaca della vita politica. Vi sono momenti gravi, duri, aspri, in cui si determina anche uno scontro fra i cittadini e lo Stato; e sappiamo ciò che significa, e sappiamo anche il prezzo che si paga in quei momenti, in quegli scontri. Ma a Milano questo non c'era; a Milano quel ragazzo è stato ammazzato senza ragione, inutilmente. Ecco la cosa che offende, ecco la sopravvivenza di qualcosa di vecchio, di logoro, di profondamente anacronistico, che deve oggi ferire e colpire non soltanto noi, ma tutti, perché davvero non si tratta più d'una divisione di forze politiche: qui si tratta di sapere qual è la posizione nuova che deve essere riconosciuta al cittadino nello Stato, e nei rapporti fra il singolo e lo Stato, e prima di tutto nei rapporti fra il singolo e l'esecutivo. Qui si tratta di affermare anzitutto un nuovo concetto dello Stato e della sovranità popolare, cioè di quella che è la dialettica democratica.

Quante volte abbiamo fatto in quest'aula il discorso sulla democrazia! Quante volte ci siamo sentiti fare la lezione sulla democrazia! Ma ecco dove sta prima di tutto l'affermazione e lo sviluppo di una coscienza democratica: è in questo rapporto nuovo da edificare, in questa visione del processo democratico, che non può considerare un nemico il cittadino che scende in piazza.

Su questo terreno qualche parola ancora deve essere detta, circa un punto che non è affatto garantito, e cioè il diritto di « picchettaggio » dei lavoratori. L'esercizio del diritto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

di sciopero significa diritto dei lavoratori di manifestare davanti alla fabbrica, nel momento cruciale in cui si decide la sorte dello sciopero, in quelle ore mattutine, dinanzi al cancello della fabbrica, quando nell'animo di ogni operaio si combatte un dramma: aderire o non aderire, partecipare o non partecipare. Che cosa diventa il diritto di sciopero, di fronte al padrone che ha nelle mani i miliardi, che ha il potere costituito dalla sua parte, che ha gli organi di stampa, che ha la polizia davanti alla fabbrica, se in quel momento, di fronte a quel padrone strapotente, l'organizzazione di classe dei lavoratori viene privata del suo potere fondamentale di propaganda e di intervento, che le permette di parlare direttamente, e in quel momento, alla coscienza del lavoratore?

Riconoscere il diritto di sciopero significa riconoscere nel profondo questo momento della lotta in cui il diritto di sciopero si esprime; significa partire da una concezione nuova della lotta di classe, dello sciopero, della battaglia che conduce il lavoratore, non come anormalità, non come sovversione, ma come momento necessario, indispensabile, normale del processo e della dialettica democratici.

Qui torno al tema delle regioni, e alla posizione che su questo punto è stata espressa da un recente comunicato della democrazia cristiana e che viene ripetuta, onorevole Gagliardi, nella relazione della maggioranza. Mi riferisco alla questione della omogeneità delle direzioni regionali con la formula del governo nazionale: la famosa esigenza di armonia che oggi viene invocata. Peccato che queste disarmonie non le abbiate sentite ieri!

Per tanto tempo (i colleghi siciliani lo ricordano) vi è stato in Sicilia un governo di centro-destra, quando al centro vi era un'altra formula parlamentare. La disarmonia di questa situazione è stata del tutto ignota alla democrazia cristiana. Lo stesso potremmo dire della Sardegna. La disarmonia non veniva allora avvertita. Essa viene avvertita oggi.

La portata di questa posizione circa l'omogeneità è stata sottolineata molto efficacemente dall'onorevole Gullo, quando giustamente ha detto che qui si vuole passare da una centralizzazione statale a una centralizzazione realizzata attraverso una coalizione di partiti. Voglio sottolineare, onorevoli relatori per la maggioranza, che da questa impostazione viene fuori qualcosa di più sostanziale: dalla visione del gruppo dirigente della democrazia cristiana sullo sviluppo del processo democratico nel nostro paese viene

fuori il limite profondo del congresso di Napoli.

Oggi — è vero — dopo una lunga battaglia condotta nel paese con fasi dure, aspre, sanguinose, il gruppo dirigente della democrazia cristiana accetta finalmente di muoversi nel quadro di uno Stato che riconosca determinati diritti di libertà e determinati istituti di democrazia rappresentativa. Contemporaneamente, però, vediamo questo gruppo dirigente — nel momento stesso in cui accetta sia pure formalmente questo quadro — muoversi alla ricerca di una serie di meccanismi che svuolino questi istituti di democrazia rappresentativa della loro sostanza, che è prima di tutto la partecipazione delle masse e la loro azione intesa a far pesare sulla vita delle regioni la loro volontà.

Il gruppo dirigente democristiano sa con molta chiarezza che il monopolio politico del partito di maggioranza verrebbe messo in discussione il giorno in cui si sviluppasse in tutta la sua ampiezza una dialettica democratica che, attraverso le autonomie locali, riuscisse a far pesare la volontà popolare nella intera vita democratica del paese, e non soltanto al momento del voto.

Quando voi, colleghi della democrazia cristiana, chiedete con tanta pressione ricattatoria ai colleghi socialisti l'« omogeneità » della direzione delle regioni rispetto a quella del governo nazionale, non temete tanto la partecipazione dei comunisti alla direzione delle regioni, ma avete paura della spinta che può venire dalle regioni più avanzate, della dialettica che esse determinano, dell'impulso che ne può venire a tutto il rinnovamento dello Stato. Voi non avete paura del fatto che saremmo alla direzione di regioni come la Toscana, l'Emilia, l'Umbria, bensì del movimento che questo fatto imprimerebbe a tutta la dinamica del processo democratico italiano. Quando la maggioranza « autonomista » del partito socialista accetta il ricatto della democrazia cristiana, essa acconsente, a nostro giudizio, ad un impoverimento di fondo della dialettica democratica.

L'onorevole Bardanzellu ha ricordato un passo della recente relazione dell'onorevole Nenni al comitato centrale del partito socialista, ove si afferma che è importante sapere chi presiederà all'attuazione della politica di piano, chi « starà nella stanza dei bottoni »: e i bottoni, egli ha detto, diventano sempre più numerosi... Ma quello che avverrà nella « stanza dei bottoni », quali saranno i bottoni e chi li premerà realmente, dipende largamente da ciò che accadrà nel paese, dall'azione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

delle masse, dallo sviluppo di un processo reale di battaglia democratica che proceda su questo terreno: ecco i termini reali dello scontro che si sta sviluppando sul terreno della programmazione.

Alla luce di queste considerazioni si spiega la crisi cui oggi assistiamo nell'attuazione del programma del Governo. La nazionalizzazione dell'energia elettrica è ancora in discussione; delle leggi agrarie non si ha notizia; la legge urbanistica (che rappresentava una iniziativa interessante) non è stata approvata dal Consiglio dei ministri, e dubito che sia discussa da esso prima del 15 novembre, essendo stata inviata al C.N.E.L. perché si « stagionasse »; e così via. Vi è insomma una serie di questioni ancora in sospeso, e non soltanto per ragioni di tempo. Il problema non sta tanto nel numero di sedute che il Parlamento ha a disposizione per approvare i provvedimenti indicati nelle dichiarazioni programmatiche del Governo; sta nella volontà politica di condurli in porto.

Noi non condividiamo l'opinione del compagno Nenni secondo cui gli ostacoli all'attuazione del programma del Governo deriverebbero soltanto dalle resistenze della destra, esterna ed interna alla democrazia cristiana. Sappiamo bene quanto tenace e radicata sia l'influenza della destra politica ed economica sulla democrazia cristiana e sullo stesso Governo, ma riteniamo che gli ostacoli all'attuazione del programma non provengono soltanto dall'onorevole Scelba, ma dalla stessa corrente maggioritaria (quella che viene chiamata corrente « moro-dorotea », della quale, se non erro, il ministro Taviani è uno dei più qualificati esponenti). Il punto serio, profondo della involuzione che si sta determinando nel programma governativo (diamo a ciascuno il suo) non è l'onorevole Scelba, il quale fa la sua parte, è nell'orientamento dei ministri, dei capi dirigenti « moro-dorotei », nella loro linea che oggi è di ostacolo profondo, di rifiuto ad una politica di sviluppo, di rinnovamento democratico che affronti i problemi strutturali del paese.

Onorevole Ariosto, è questo il problema complicato che sta dinanzi a voi socialdemocratici, come sta dinanzi ai repubblicani e ai socialisti: non solo come isolare e battere la testarda, anacronistica resistenza dell'onorevole Scelba, ma come battere la posizione maggioritaria esistente oggi all'interno della democrazia cristiana. Riteniamo che questo si possa fare guardando la realtà qual è, e non aggiustandola per un'analisi di comodo; e riteniamo che questa realtà si possa modificare

nella misura in cui si porta innanzi nel paese un movimento sugli obiettivi più avanzati, conseguendo attraverso di essi una unità non solo di forze politiche, ma anche di forze sociali.

Del resto, quando il disegno di legge riguardante l'« Enel » fu discusso in quest'aula, il nostro gruppo suggerì una serie di emendamenti migliorativi del provvedimento. Ci fu detto di no, anche dai compagni socialisti; ci fu detto che non si potevano accogliere, altrimenti i tempi di approvazione della legge sarebbero stati fortemente compromessi; ci fu detto che non si poteva rompere l'accordo che era già stato raggiunto all'interno della nuova maggioranza quadripartita. Il provvedimento riguardante l'« Enel » è andato al Senato, e là sono venuti dalla destra democristiana emendamenti che non migliorano ma peggiorano la legge. Vi è stato il ricatto, sì, della destra democristiana, onorevole Taviani, ma anche l'acquiescenza e la compiacenza della corrente maggioritaria e del Governo, su questo terreno.

Quando discutemmo il provvedimento alla Camera ci si disse che non si poteva modificare una virgola, per non perdere tempo, per non mettere in crisi la coalizione di centro-sinistra: come mai il Senato ha potuto mutare più di una virgola del provvedimento, senza mettere in crisi questa coalizione, o, per lo meno, senza che vi fosse una resistenza da parte del Governo, da parte della corrente maggioritaria della democrazia cristiana, da parte del segretario del partito democratico cristiano onorevole Moro, ed anche, mi si permetta di dirlo, da parte dei compagni socialisti o dei colleghi socialdemocratici e repubblicani?

La situazione sarebbe stata profondamente diversa se a luglio e a settembre quelle forze che lottano effettivamente per una nazionalizzazione che sia in funzione di una politica nuova, fossero state unite all'offensiva. Se così fosse avvenuto, la tendenza della battaglia al Senato sarebbe stata profondamente diversa; ad oggi non si sarebbe giunti a questo *impasse*, a questo peggioramento, a questo ritardo, il quale influisce non solo sull'approvazione del provvedimento riguardante l'« Enel », ma rischia di influire su tutta un'altra serie di dibattiti che si debbono svolgere in questa aula e sui tempi stessi di attuazione della legge che istituisce le regioni.

Noi affermiamo queste cose perché riteniamo che se vi è stato un processo involutivo nella coalizione di centro-sinistra e nell'attuazione del programma governativo, in contrap-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

posto la coscienza del paese è andata avanti, si è spinta a sinistra, è diventata più forte, ed oggi esiste una coscienza molto più matura e avanzata di determinati obiettivi, di determinati problemi, del modo come devono essere risolti, delle forme di lotta che devono essere condotte. Questo giudizio noi lo ancoriamo al grande valore che sono venuti assumendo, nel corso di questi mesi, le lotte della classe operaia, i contributi di queste lotte, i problemi di potere contrattuale e di peso politico che da queste lotte emergono e pongono in modo evidente la necessità di mutare l'orientamento del nostro paese. Questa coscienza noi la ricaviamo, non solo dalle lotte operaie, ma dall'estensione della spinta, che ormai raggiunge altri strati sociali, per una modificazione profonda della situazione.

Onorevole Taviani, è questo il problema che vi sta di fronte! non è soltanto la vicenda parlamentare all'interno della coalizione dei partiti: è il problema della realtà del nostro paese, della spinta che si esprime nel paese, delle esigenze che maturano nel paese. Credo che ella abbia letto questa mattina sul giornale del mio partito *l'Unità* (ritengo che ella abbia occasione di leggerlo, ogni tanto), la notizia di un appello firmato da 110 docenti dell'università di Milano in merito all'uccisione del giovane Ardigione: un fatto nuovo, non soltanto per il numero, ma perché quella affermazione, che fino a qualche tempo fa anche in quest'aula suonava del tutto isolata, quella rivendicazione del disarmo delle forze di polizia ha camminato nel nostro paese, ha camminato nelle coscienze, e investe oggi profondamente anche gli strati più avanzati della cultura nazionale, lì pure si afferma come una esigenza di mutamenti profondi. Segno di una coscienza avanzata che cammina. È questa la realtà che rompe gli schemi del centro-sinistra.

Così è stato in questi giorni per le questioni di politica estera. Lo so, ad un certo momento le carte sono state rimescolate, ma quei comunisti e quei socialisti che voi vorreste vedere divisi e in competizione, si sono ritrovati insieme sulle piazze, a difendere insieme la causa della pace, a richiedere insieme un mutamento del corso di tutta la vicenda internazionale. Così è stato nelle lotte operaie, dove l'unità di azione fra comunisti e socialisti investe ormai profondamente anche organizzazioni del movimento cattolico, le quali oggi non possono rifiutarsi a questa spinta unitaria verso rivendicazioni nuove.

Anche nella lotta regionalista, oggi avvertiamo che la battaglia che conduciamo in-

sieme con altre forze per l'istituzione delle regioni ha camminato, e investe ormai il mondo cattolico, e prima di tutto gli amministratori che sono alla testa dei comuni e delle province amministrate dagli stessi democristiani, superando la vecchia impostazione sceltiana che portò all'insabbiamento delle regioni e conseguentemente a questa ripresa della battaglia regionalista, che noi salutiamo con soddisfazione, anche se parte da posizioni ideologiche diverse.

Certo, tutto ciò rappresenta un processo articolato e differenziato, e la costituzione di una nuova unità che esca da questo processo è qualche cosa di faticoso, che è ancora da compiersi. Riteniamo che questa unità debba procedere attraverso azioni concrete, e svilupparsi su determinati obiettivi convergenti, attraverso l'autonomia delle organizzazioni unitarie in cui si esprime la vita popolare. Da questo processo articolato e differenziato di battaglie deve maturare e maturerà in definitiva anche un processo di unità, a livello delle forze politiche; anche la costituzione di una nuova unità politica.

Quanto più questa unità di base a livello delle forze politiche — che è qualche cosa di diverso e di nuovo dal vecchio schieramento frontista — andrà avanti, tanto più entrerà in crisi il monopolio politico della democrazia cristiana. Ma ritengo che quanto più questa unità democratica procederà nel suo cammino, tanto più le forze stesse che all'interno del movimento cattolico credono oggi ad una riforma effettiva dell'ordinamento dello Stato che si muova su una linea democratica, potranno sviluppare la loro battaglia e saranno meno sacrificate ed umiliate; tanto più anche da parte loro potrà essere raggiunta un'autonomia che porti ad un contributo reale per una modificazione profonda del nostro paese.

Qui è il dialogo reale, di fondo, anche con le masse cattoliche; qui è la linea reale, positiva che noi conduciamo nei riguardi di questo Governo, criticandone gli errori e i limiti, ma portando innanzi il processo perché dalla situazione del centro-sinistra si passi ad una reale svolta a sinistra.

Sappiamo che questa battaglia è complessa e difficile, sentiamo che siamo ad una stretta, e che le prossime settimane porteranno a scontri decisivi su questioni fondamentali; ma esprimiamo la convinzione che insieme con le masse, alla testa delle masse, questa battaglia andrà avanti, e farà compiere una svolta radicale a tutto il nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Berloff. Ne ha facoltà.

BERLOFFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendo la parola nella discussione del bilancio dell'interno per confermare al Governo la nostra solidarietà anche per l'azione che sta svolgendo sul piano della politica interna per il superamento delle difficoltà politiche in Alto Adige.

Per noi che viviamo in quella provincia, per noi che viviamo giorno per giorno gli effetti psicologici della controversia ancora in atto (e non solo quelli) per noi è chiara, forse più che per altri, l'esigenza di chiudere al più presto la vertenza sul piano internazionale: esiste un accordo, conseguentemente è interesse delle parti, e quindi anche del governo austriaco, di vederlo attuato in modo soddisfacente. È nella natura delle cose quindi che una definizione formale della controversia italo-austriaca, arrivata in più occasioni davanti all'O.N.U., sia raggiunta in breve tempo.

Di questo siamo convinti, e vediamo, forse più di altri, il sostanziale valore e l'urgenza che di una soluzione della vertenza internazionale, aperta da troppo tempo per non determinare un'influenza negativa alle spalle dei problemi locali propri del gruppo di lingua tedesca e dei problemi della convivenza di più gruppi in Alto Adige.

L'intervento ufficiale dell'Austria nella questione ha infatti rafforzato ogni tipo di interessamento degli ambienti d'oltre Brennero intorno alla situazione altoatesina, spesso determinando deleteria confusione fra atti ufficiali e atti di circoli e di cittadini austriaci non responsabili. Ciò ha pesato sul piano interno locale e nazionale più di quel che possa apparire.

La nostra esperienza ci ha più volte dimostrato gli effetti della solidarietà operativa, che dura da anni, fra ambienti austriaci e ambienti responsabili del gruppo di lingua tedesca dell'Alto Adige. Si è trattato di effetti diversi: accanto al valore della solidarietà avuta dal governo di Vienna, di cui sono noti i limiti, i concittadini di lingua tedesca hanno infatti anche goduto di solidarietà che, alla distanza, non si sono certo dimostrate producenti né sensate, e tanto meno legittime.

Senza parlare subito di atti terroristici, si può dire oggi, forse più di qualche tempo fa, che molte iniziative, molte azioni e molte esa-

sperezioni venute da oltre Brennero hanno largamente dimostrato la pericolosità e, quindi, il rischio complessivo di certe avventure.

È con tali premesse, ed è per questo stato d'animo, largamente diffuso anche nella popolazione di lingua tedesca, che il piano della politica interna si presenta oggi — secondo noi — più delicato ai fini del superamento sostanziale delle difficoltà in atto: è cioè preminente su quello internazionale. È infatti su questo piano che può continuare e, secondo noi, deve continuare il dialogo più adatto per un'intesa sostanziale fra le popolazioni locali, e fra queste e gli organi responsabili dello Stato democratico.

Questo dialogo è stato ripreso con difficoltà, aprendo un varco fra i puntigli reciproci, fra le miserie di una polemica deludente. Su questa strada, se la commissione di studio nominata dal Governo può essere considerata l'espressione più impegnativa, è ben evidente che il dialogo di cui parliamo è stato più ampio: ha aperto prospettive di maggiore comprensione fra le popolazioni conviventi e prospettive di ulteriore affermazione dei principi democratici.

È per la validità degli effetti di questo metodo costruttivo di rapporti, che noi sottolineiamo ancora una volta il valore essenzialmente democratico del contributo che il Governo ha dato per la soluzione dei problemi altoatesini, con la nomina della commissione di studio, presieduta con tanto impegno dall'onorevole Paolo Rossi.

In commissione stiamo cercando di discutere nel modo più approfondito tutti gli aspetti della questione. La ricerca della verità, e quindi della realtà, sta permettendo il formarsi di valutazioni che riteniamo per nulla influenzate dalle contrastanti polemiche. La commissione dovrà affrontare ancora argomenti molto impegnativi, che riguardano i limiti del potere autonomo legislativo ed amministrativo, previsto dall'accordo di Parigi per le popolazioni della provincia di Bolzano, in riferimento allo statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige, in vigore dal 1948.

Non è tuttavia questo il momento per soffermarci su tali argomenti. Troveremo certamente l'occasione più adatta per una discussione parlamentare su tali aspetti. Non v'è dubbio infatti che constatiamo ogni giorno di più la necessità di fermare la più responsabile e specifica attenzione sugli effettivi problemi politici della nostra provincia.

Il collega onorevole Piccoli ha opportunamente rilevato ieri come anche l'opinione pubblica troppo spesso faccia confusione tra le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

reali difficoltà e le esagerazioni, tra le posizioni legittime e le azioni di disturbo. Il ritorno degli atti terroristici ha indignato profondamente e ha scosso le nostre popolazioni. Ha fatto riaffiorare timori e preoccupazioni: primo fra tutti il timore che la situazione possa peggiorare nei suoi termini essenziali. I partiti più responsabili hanno reagito; sono stati precisi nel distinguere le responsabilità. Anche il direttivo provinciale della S.V.P. ha affermato che « nella sua onesta ricerca di una giusta e pacifica soluzione del problema sudtirolese, la S.V.P. non si lascerà disturbare in alcun modo da una atmosfera di odio e di intolleranza che, con queste azioni, ovviamente si vuole creare ».

Non interessa subito valutare il grado di convinzione con il quale i singoli componenti del direttivo provinciale della S.V.P. hanno approvato questo documento. Per il nostro discorso politico, ciò che conta è che la volontà di non lasciarsi « disturbare in alcun modo da un'atmosfera di odio e di intolleranza » sia stata pronunciata: essa non può infatti che impegnarci nel verificare, quali compartecipi di un dialogo politico, quanto i fatti, anche in futuro, saranno conseguenti a questa precisa dichiarazione.

Comunque, anche per la posizione assunta dalla S.V.P., che si aggiunge a quella della democrazia cristiana e di altri partiti locali, si può ben dire che i terroristi abbiano trovato in Alto Adige un fronte di resistenza politica più forte che in altre occasioni; abbiamo cioè trovato uomini più di qualche anno fa impegnati nella difesa di un clima di ragionevolezza e di uno sforzo comune, avviato con senso di responsabilità nella ricerca di effettive soluzioni di pace. Così, dalle popolazioni altoatesine e dai partiti democratici che le rappresentano, i terroristi e i loro mandanti hanno subito una sconfitta molto significativa.

Sarebbe estremamente dannoso se le nostre difficoltà politiche dovessero procedere ancora nel clima prodotto da questi movimenti irresponsabili. Sarebbe estremamente dannoso per tutti se le frontiere di una resistenza a queste provocazioni non venissero tenute alte e ben difese, in avvenire più che in passato, dai responsabili locali. Essi, infatti, debbono considerarsi oggi impegnati soprattutto nel riscattare il pieno diritto delle popolazioni locali a partecipare in maniera determinante alle intese, per soluzioni che segnino una definitiva sconfitta delle nostalgie, le quali possono purtroppo trovare ancora pericolosi alimenti anche fuori della nostra pro-

vincia: fuori del valore effettivo dell'esperienza comune nella nostra terra.

Sotto questo aspetto della compartecipazione alle intese che si vanno ricercando, non vi è dubbio alcuno che in Alto Adige si senta consapevolmente che — oltre il valore dei punti che nell'accordo di Parigi riguardano esclusivamente il gruppo di lingua tedesca per le particolari esigenze di tutela delle sue caratteristiche — i limiti del potere autonomo previsto dal punto 2 dell'accordo interessano invece espressamente e direttamente tutte le popolazioni conviventi.

Di qui l'esigenza di tener conto non solo delle posizioni del gruppo di lingua tedesca, ma anche delle posizioni che l'esperienza e la convivenza hanno fatto assumere alle rappresentanze degli altri gruppi: italiano e ladino. Su questo piano non si incontreranno solo richieste di maggiori garanzie giuridiche, perché ad ogni gruppo linguistico siano garantiti la consistenza ed il libero sviluppo culturale, economico e sociale; ma si potranno incontrare anche posizioni comuni fra tutti i gruppi conviventi, in vista di soluzioni ritenute essenziali per uno sviluppo razionale e politicamente positivo della nostra complessa comunità.

Questa prospettiva non sarà certo di turbamento per nessuno, se sarà vista come il risultato di una esperienza vissuta in un lungo, troppo lungo travaglio, dal quale si va cercando di uscire con la maggiore chiarezza possibile, perché non rimangano semi per ulteriori equivoci, malintesi per ulteriori lotte e per altre sofferenze.

Alla Camera sappiamo chiedere comprensione, se esasperazioni locali hanno portato direttamente o indirettamente lutti e danni per altre popolazioni; con lo stesso animo rivolto al bene comune particolare e generale, chiediamo alla Camera di appoggiare con convinzione l'azione che il Governo va responsabilmente svolgendo nel senso che abbiamo sintetizzato, in rapporto alla situazione altoatesina, per la quale le rappresentanze locali non potranno non sentirsi impegnate in modo che non venga meno, specie nel momento delle decisioni conclusive, la lealtà di propositi verso le popolazioni che attendono con ansia giorni di minore preoccupazione. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Almirante, relatore di minoranza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, mi rivolgo in un primo momento a lei per pregarla cortesemente di darmi atto che avevo in precedenza richiesto, d'altra parte insieme con uno dei relatori per la maggioranza, l'onorevole Vincelli, che i relatori prima di replicare avessero la possibilità di meditare un poco e di preparare la loro risposta. Per un debito di cortesia verso la Presidenza della Camera e verso i colleghi, abbiamo accettato di replicare immediatamente; tuttavia vorremmo restasse a verbale non una protesta, ma un semplice rilievo, affinché non si crei il precedente che le relazioni si svolgano immediatamente dopo la fine della discussione, senza intervallo.

Signor ministro, se non fosse il 31 ottobre, se non avessi la fama, forse in qualche misura meritata, di ostruzionista e se non esulasse dall'animo mio in questo momento ogni proposito di ostruzionismo, vorrei permettermi di chiedere che la conclusione della discussione del bilancio dell'interno venisse rinviata di qualche ora per poter conoscere le deliberazioni del Consiglio dei ministri che, se non sbaglio, è in corso in questo momento. È questo, anzi, il punto per il quale mi sono permesso di insistere per la presenza dell'onorevole ministro all'inizio di questo mio dire, perché desideravo rivolgergli una domanda. So che è in questo momento in corso il Consiglio dei ministri; riteniamo tutti di sapere che esso si stia in questo momento occupando dell'approvazione dei disegni di legge necessari per dar vita, secondo i propositi del Governo e secondo le scadenze impegnative del suo programma, alle regioni a statuto ordinario; constatiamo insieme che l'onorevole ministro dell'interno si trova in Parlamento e non al Consiglio dei ministri. Ci compiacciamo di questo come parlamentari, ce ne compiacciamo come cittadini, ma ce ne preoccupiamo come esponenti dell'opposizione e credo di avere il diritto di preoccuparmene io in questo momento come relatore di minoranza. Non so se il Consiglio dei ministri approvi senza discutere, né so se in questo momento in seno al Consiglio dei ministri si stia discutendo. Debbo augurarmi, per il buon nome del Governo, che in questo momento in Consiglio dei ministri si stia discutendo. Voglio augurarmi che taluno tra i ministri abbia qualcosa da dire in ordine ad un problema di fondo come quello relativo alla riforma regionale dello Stato. Voglio augurarmi che il Governo non ritenga di potere, senza neppure discutere nel suo foro interno e responsabile che è il Consiglio dei ministri, appro-

vare leggi di tanta importanza scaricando poi tutta la responsabilità della discussione sul Parlamento. Mi sembra, dunque, molto strano che il ministro dell'interno sia assente da quella discussione. Ripeto, sono lieto che ella sia qui, ma preferirei che fosse laggiù, anche perché la sua presenza qui e la sua assenza da laggiù mi fanno purtroppo ritenere — mi scusi: sospettare — che il Consiglio dei ministri non discuta, in quanto una discussione sulle regioni in assenza del ministro dell'interno sarebbe oltremodo irrispettosa non nei confronti della persona ma nei confronti della funzione e delle responsabilità del ministro dell'interno.

Vorrei permettermi almeno di sollecitare dalla cortesia del signor ministro una risposta, in assenza della quale non è molto facile al relatore di minoranza adempiere in questo momento il suo preciso dovere, ed egli, oltre tutto, rischierebbe di dire cose che mezz'ora o un'ora dopo potrebbero essere smentite, non certo per colpa sua, da un comunicato. Vorrei chiedere al signor ministro se può avere la cortesia di confermare subito che il Consiglio dei ministri sta in questo momento esaminando il complesso dei disegni di legge relativi alle regioni a statuto ordinario.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Sono all'ordine del giorno.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. È da prevedere pertanto che il Consiglio dei ministri oggi, sulla base delle scadenze annunciate dal Governo, approvi quel complesso di provvedimenti. Onorevole ministro, è molto importante ed è molto difficile poter dare un giudizio sulla politica interna di questo Governo in assenza di una notizia di questo genere. Immagini, onorevole ministro — per assurdo, naturalmente — che il Governo ritenga di rinviare o addirittura di non approvare tutto l'indirizzo della politica degli interni: la stessa politica generale del nostro paese, in quello stesso momento, assumerebbe un contenuto ed un tono diversi ed il relatore di minoranza potrebbe, per assurda ipotesi, diventare relatore per la maggioranza, cioè concordare con il pensiero del Governo in ordine al maggiore problema che sta di fronte alla nostra attenzione in politica interna. Immagini — ipotesi purtroppo più verosimile — che il Consiglio dei ministri stia approvando, abbia in questo momento praticamente già approvato il complesso delle leggi relative all'ordinamento regionale di diritto comune ed allora non saremo certamente noi a modificare il nostro atteggiamento di opposizione, ma l'onorevole Ingrao, il quale, a nome del gruppo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

parlamentare comunista, poco fa si augurava, per l'appunto, che il Governo mantenesse fede a questa scadenza, potrebbe ritenere, insieme con il suo gruppo, di modificare il proprio atteggiamento.

Ad ogni modo, non posso fare altro in questo momento che prendere atto che il Consiglio dei ministri si sta occupando della materia regionale, che se ne sta occupando in assenza del ministro dell'interno e che quindi con ogni probabilità sta approvando la delicatissima riforma regionale senza discutere, ma sulla base di quanto è stato precedentemente deliberato in sede di ristretta attraverso accordi fra i segretari di partito. Mi è difficile pensare cosa diversa.

DEGLI OCCHI. Forse, dati i tempi, si può dire che è il « consiglio dei sinistri ».

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Mi piacerebbe poterle rispondere, onorevole Degli Occhi, con altra battuta, ma il problema è di tale gravità che francamente non riesco a trovarla nella mia fantasia.

DEGLI OCCHI. Basterebbe vedere lo stato dell'aula. È un riso che è una forma di pianto.

Una voce al centro. Varie Commissioni stanno tenendo seduta.

DEGLI OCCHI. Il che significa, quanto meno, che vi è una discrasia nel funzionamento della Camera, perché se le Commissioni sottraggono i parlamentari, i parlamentari che sono nelle Commissioni non sono qui. La verità è che incombe la scadenza del 31 ottobre.

PRESIDENTE. Onorevole Degli Occhi, non vorrà fare un discorso.

DEGLI OCCHI. Non è un discorso, è un rilievo amarissimo. Accetto la preghiera, se tale: ma la respingo se fosse sdegno, perché lo sdegno se mai è mio. (*Commenti*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ciò premesso e riservandomi di ritornare più avanti sul tema delle autonomie ed in particolare sulle regioni, devo rilevare che era fatale che il dibattito sul bilancio dell'interno si traducesse in un dibattito sulla politica generale del Governo. Era fatale perché è sempre avvenuto così, ma era soprattutto fatale e scontato in clima di centro-sinistra perché la politica interna è il terreno, è il collaudo, è il naturale banco di prova del centro-sinistra.

Devo ringraziare i colleghi, anche se assenti, del gruppo democristiano, del gruppo socialista e del gruppo comunista che mi hanno fatto l'onore di leggere la relazione di minoranza da me presentata e di rispondere, naturalmente in tono polemico. Avendo io presentato una relazione scritta di minoranza con

chiara e responsabile intonazione politica di parte, non ho certamente la necessità né il desiderio di ripetere le argomentazioni preventive contenute in quella relazione. Il mio compito in questo momento è di fare un esame, un paragone, un raffronto fra quelle posizioni iniziali e preventive contenute nella nostra relazione scritta di minoranza e le posizioni alle quali ci consente di arrivare il dibattito nel momento in cui si sta concludendo.

Credo di poter affermare senza alcun sospetto di presunzione che il dibattito abbia confermato il nostro esame della situazione; il dibattito ha confermato, cioè, che la formula di centro-sinistra sul terreno della politica interna è venuta meno agli scopi dichiarati dal segretario nazionale della democrazia cristiana nel momento in cui, ancor prima che questo Governo nascesse e anzi, che il precedente Governo entrasse in crisi, delineò la formula di centro-sinistra e la maggioranza di centro-sinistra come la sola alternativa possibile per governare il nostro paese in questo scorcio di legislatura.

Se ben ricordo — e ricordare non è difficile in verità, giacché si tratta di problemi che sono stati richiamati anche di recente alla nostra attenzione da autorevoli esponenti della democrazia cristiana che, per criticare e per giudicare la formula di centro-sinistra, si sono rifatti giustamente non alla formula politica, ma ai fini politici che la democrazia cristiana aveva assegnato a se medesima nel momento in cui ritenne che l'unica alternativa a disposizione fosse il centro-sinistra — se ben ricordo, tali fini politici erano e sono essenzialmente due: l'ingresso del partito socialista italiano nell'area democratica e nella maggioranza e la sua autonomia; l'isolamento del partito comunista.

Ma credo che possiamo rilevare come sul terreno politico, che è il naturale terreno per un collaudo del centro-sinistra, vi siano problemi di fondo nei confronti dei quali il partito socialista è allineato con il Governo e vi siano viceversa altri problemi di fondo in cui lo è con il partito comunista ed entrambi sono poi allineati con il Governo. Vi sono ancora altri problemi di fondo in cui il partito socialista non è per ora allineato, o non lo è completamente, con il Governo, ma con il partito comunista.

La dimostrazione che vi darò di questo asserto ve ne chiarirà la portata e lo renderà rigorosamente evidente ai vostri occhi. Quali sono, anzitutto, i problemi programmatici, di fondo, in base a cui il centro-sinistra ha fun-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

zionato ed ha reso autonomo il partito socialista, facendolo entrare nell'area della democrazia? Sono tre ordini di problemi: quelli che si riferiscono all'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, quelli che attengono all'ordinamento delle regioni a statuto ordinario (tranne particolari di una certa importanza, di cui parlerò, ove vi è difformità di vedute, in linea di fondo e di massima la posizione socialista è allineata anche su questo problema con il Governo, e con i tre partiti che lo formano); i problemi, infine, che si riferiscono alla politica per l'Alto Adige.

Su questi tre ordini di problemi, la posizione del partito socialista è allineata con quella del Governo e dei tre partiti che lo compongono. In ordine a ciascuno di questi tre problemi dunque — Friuli-Venezia Giulia, regioni a statuto ordinario, politica per l'Alto Adige — la posizione del partito socialista, il quale si muove come vuole il Governo, secondo le scadenze del Governo (mi riferisco alle regioni a statuto ordinario), secondo le formule avanzate o proposte dal Governo, costituisce la prova della volontà del partito socialista di entrare nell'area democratica, cioè di entrare nell'area della democrazia cristiana, nell'area del Governo.

Se, d'altronde, anche in ordine al terzo di questi problemi, quello relativo all'Alto Adige, il sostenere, anche dopo i più recenti attentati in Alto Adige, le stesse posizioni del Governo è la divisa del partito socialista italiano, ciò significa evidentemente assumere una certa linea politica e dimostra, ripeto, la volontà del partito socialista di entrare nell'area democratica.

Ma allora, se sugli stessi problemi il partito comunista professa le identiche vedute, non si vede perché nei confronti del partito comunista non possa dirsi la stessa cosa. Ma vi sono, ho detto, problemi di fondo in cui il partito socialista manifesta o addirittura un proprio pensiero diverso ed opposto rispetto a quello dei partiti di Governo, o comunque un pensiero dissimile, largamente dissimile, programmaticamente dissimile da quello dei partiti di Governo. Sono i grandi problemi del bilancio dell'interno: l'ordine pubblico, rapporti tra lo Stato e i cittadini soprattutto dal punto di vista del mantenimento dell'ordine pubblico, il disarmo delle forze di polizia. I socialisti non sono d'accordo con il Governo o, quanto meno, con la posizione che il signor ministro dell'interno ha assunto al riguardo al Senato; posizione che mi auguro e, anzi, sono certo che il signor ministro vorrà

riconfermare alla Camera. Non solo: ma sul problema del disarmo della polizia sono d'accordo con i comunisti; se, pertanto, il fatto che i socialisti non sono d'accordo con il Governo in ordine al disarmo della polizia non impedisce al Governo ed alla democrazia cristiana di ritenere che possano essere considerati ugualmente ammissibili nell'area della democrazia, non vedo perché i comunisti, che chiedono la stessa cosa, siano da considerare colpevoli e non siano ammissibili allo stesso titolo dei socialisti nell'area della democrazia.

L'altro grande e più complesso problema è la riforma del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Io ho avuto l'onore negli ultimi tempi, per dovere di ufficio, di trasferirmi temporaneamente (e ne chiedo venia al cortese presidente onorevole Riccio) dalla I alla II Commissione della Camera e ho avuto la fortuna di partecipare ai lavori di quest'ultima in due momenti che ho considerato e considero di fondamentale importanza: il momento in cui (ne riparlerò a proposito dell'Alto Adige) si è discussa nella Commissione interni la legge relativa al diritto di cittadinanza ed il momento, appena successivo, in cui si è ripreso nella stessa Commissione l'esame che io, da deputato ormai anziano, ricordo di avere in lontani tempi, fin dal 1948, insieme coi colleghi della Commissione interni di allora, che comprendeva le attuali Commissioni I e II, iniziato e intrapreso. Si è ripreso l'esame per la riforma del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Che cosa è accaduto in Commissione interni, che cosa è accaduto in Parlamento? Si è costituito un Comitato ristretto (come al solito, quando si tratta di affrontare problemi spinosi) in seno al quale avrebbero dovuto essere superati gli scogli, cioè avrebbe dovuto essere raggiunto un accordo di compromesso tra Governo e partito socialista. Il Comitato ristretto ha concluso i propri lavori senza raggiungere alcun compromesso, di guisa che si è fatto ricorso all'espedito che si adotta sempre in consimili occasioni: il presidente della II Commissione ha benevolmente riproposto all'ordine del giorno della Commissione la legge nel suo insieme, però si è discretamente saputo che non se ne sarebbe parlato più per lo meno per qualche settimana, forse per alcuni mesi, o probabilmente sino alla fine della legislatura.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. Il suo « probabilmente » non ha fondamento, onorevole Almirante. Vi è un rinvio d'una settimana. Si disse che, concluso l'esame del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

bilancio, avremmo ripreso a discutere e la prossima settimana si riprenderà la discussione.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non mi riferisco alla sua volontà, onorevole Riccio, ma alla situazione nella quale, nonostante la sua volontà e la sua diligenza, ella può esser messo dai dati politici che presiedono ai lavori della nostra Assemblea e della Commissione. Mi sono espresso, credo, con estrema chiarezza nei confronti della sua responsabilità e credo che me ne possa cortesemente dare atto.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. Io credo che vi sia la volontà di portare a termine la discussione da parte di tutti.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Vedremo. Esiste in questo momento — ho il dovere e il diritto di giudicare la politica del centro-sinistra per i fatti che essa propone alla pubblica attenzione — un disaccordo fra il partito socialista e il Governo in ordine alla riforma del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza; un disaccordo che in Commissione interni si è pubblicamente manifestato qualche giorno fa. Esiste un disaccordo fra il partito comunista ed il Governo in ordine alla riforma della legge di pubblica sicurezza. Il disaccordo del partito comunista nei confronti del Governo si esprime esattamente negli stessi termini (e relativamente agli stessi articoli del vecchio testo delle leggi di pubblica sicurezza) nei quali si è espresso il dissenso del partito socialista.

E allora, se il partito socialista può essere ammesso nell'area della democrazia nonostante che in tema di leggi di pubblica sicurezza pensi cose inconciliabili con le tesi governative, non vedo perché il partito comunista debba essere relegato fuori dell'area della democrazia perché pensa esattamente le stesse cose.

Vi è il problema di fondo, relativo all'istituto prefettizio e alla richiesta di sopprimere questo istituto. Il ministro ha dichiarato al Senato che il Governo di centro-sinistra è contrario alla soppressione dell'istituto. Gliene diamo atto e siamo perfettamente certi che il ministro vorrà ripetere la stessa assicurazione in quest'aula. Ma in questa aula, come nell'aula della Commissione interni, tanto il gruppo comunista quanto quello socialista hanno espresso avviso contrario. Richiamandosi opportunisticamente a Luigi Einaudi (al quale in questo momento si richiamano un po' tutti, qualunque tesi vogliono sostenere, evidentemente perché Einaudi ha sostenuto molte tesi), socialisti e

comunisti concordano fra loro nel reclamare in questo momento l'abolizione dell'istituto prefettizio.

Se il chiedere l'abolizione dell'istituto prefettizio, cioè che lo Stato sia assente da tutta la periferia della nazione, non costituisce motivo di impedimento all'ingresso dei socialisti nell'area della democrazia, non vedo perché i comunisti debbano essere puniti quando sostengono le stesse tesi dei socialisti.

Sul terreno delle valutazioni morali e politiche vi sono poi i problemi ancor più gravi dell'ordine pubblico. Io non voglio citare gli oratori della sinistra socialista, perché non si sa se siano socialisti o se siano comunisti. A stare ai loro atteggiamenti dovrebbe dirsi che sono certamente più comunisti che socialisti, ammesso e non concesso che una differenza vi sia tra i due gruppi. Io voglio riferirmi al più moderato, al più deamicisiano fra i colleghi di parte socialista, l'onorevole Greppi. Ebbene, l'onorevole Greppi, pur esprimendosi con moderazione, con genuina commozione, si è espresso l'altro giorno nei confronti delle forze di polizia (abbiate la bontà di leggere il *Resoconto sommario*) negli stessi termini in cui si sono espressi i colleghi del gruppo comunista. Non è arrivato (perché è un uomo di buon gusto e una brava persona) a servirsi dei termini dei quali (me ne dispiace molto) si è servito un uomo che, essendo stato guardasigilli, dovrebbe almeno moderare il proprio linguaggio. L'onorevole Gullo è arrivato addirittura a considerare i poliziotti come veri e propri assassini. Non credo che così comportandosi ed esprimendosi un uomo della sua saggezza ed esperienza contribuisca a determinare nel paese quel clima di pacificazione e di comprensione democratica che le sinistre dicono di voler instaurare. Ma, a prescindere dalle espressioni, che poi sono il portato del temperamento o magari di un passeggero malumore personale, non vi è alcun dubbio sul fatto che in questo momento, dopo i luttuosi fatti degli ultimi giorni, socialisti e comunisti si sono espressi negli stessi termini riguardo al problema dell'ordine pubblico, cioè al problema (e mi permetterò di rispondere più avanti al collega socialista onorevole Paolicchi) dei rapporti fra lo Stato e il cittadino.

Ancora una volta, se il partito socialista, pur esprimendosi nei confronti del problema di fondo dei rapporti fra Stato e cittadini negli stessi termini in cui si esprime il partito comunista, è degno di entrare nell'area della democrazia, non riusciamo a vedere perché

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

il partito comunista non ne sia degno. La mia è, ovviamente, una dimostrazione per assurdo. Io non credo all'esistenza di un'area della democrazia, non so cosa significhi. E quando l'onorevole Moro dà una definizione di un problema, si è sicuri di non riuscire mai più a intendersi su alcuna definizione di quello stesso problema. L'area della democrazia, da quando l'onorevole Moro se ne è occupato nei congressi della democrazia cristiana, è diventata terra bruciata; guai a chi ne parla, perché rischia di non intendersi più nemmeno con se stesso.

Io vorrei pertanto permettermi di parlare con tutta lealtà, per impostare i problemi con chiarezza, in modo che ognuno assuma tutte le sue responsabilità. Più che di « area democratica » (concetto indefinito e indefinibile) mi sembra opportuno parlare di « area della legge »: chi è nell'area della legge è nell'area dello Stato di diritto e quindi, certamente, della democrazia. Non mi occuperò quindi del problema del rispetto della legge, per dimostrare, senza possibilità di contestazione alcuna, che su questo punto le posizioni del partito comunista e del partito socialista coincidono sostanzialmente (indipendentemente dall'atteggiamento che essi assumono nei confronti del Governo) e che quindi i fini che il centro-sinistra si riprometteva non sono stati raggiunti.

Ci si potrebbe però domandare (ed è un interrogativo grave, al quale credo interessante tentar di rispondere, perché dalla risposta dipende un giudizio di fondo su tutta la situazione politica italiana) come mai socialisti, comunisti e partiti di governo coincidano fra loro, in sostanza, nelle posizioni di fondo relative alle autonomie, mentre socialisti e comunisti da un lato e partiti di governo dall'altro hanno posizioni, tra loro fortunatamente ancora abbastanza lontane in relazione ai problemi dell'ordine pubblico e, in generale, dei rapporti fra i cittadini e lo Stato. Al fine di rispondere a questa domanda mi servirò anche della relazione della maggioranza dei colleghi Gagliardi e Vincelli ai quali vanno l'apprezzamento cordiale e il ringraziamento sincero (non è nella prassi, ma credo si tratti di una buona usanza da instaurare) mio e del gruppo per il loro diligente e accurato lavoro e anche per la franchezza con la quale hanno affrontato i problemi delle autonomie e dell'ordine pubblico, franchezza di cui do loro atto non tanto perché ciò mi torni comodo allo scopo di rilevare talune posizioni del Governo e della maggioranza, quanto perché consente

un dibattito più approfondito e più serio su taluni problemi di fondo.

A questo punto è però necessario dare una preventiva risposta alla facile obiezione che i relatori per la maggioranza e lo stesso signor ministro potrebbero muovermi. Essi potrebbero osservare che quanto ho affermato circa la sostanziale coincidenza delle posizioni comuniste e socialiste è smentito dal fatto che i comunisti hanno continuato ad assumere nei confronti della politica del Governo, e in particolare della sua politica interna, un atteggiamento di opposizione. Non soltanto, si potrebbe aggiungere, il partito comunista ha annunciato il suo voto contrario al bilancio, ma nel corso di questo dibattito ha avuto luogo, proprio sotto i nostri occhi, una polemica, sia pure abbastanza cortese, tra comunisti e socialisti, polemica che ne ha anzi rappresentato uno degli aspetti più interessanti (e, a mio parere, più divertenti...) e che non posso né voglio negare. Questo fatto potrebbe consentire al Governo e alla maggioranza di dire che il Movimento sociale italiano ha torto nelle sue valutazioni e che il centro-sinistra ha funzionato come elemento di stimolo all'autonomia del partito socialista e come fattore di differenziazione e di distacco fra socialisti e comunisti.

Per inquadrare esattamente i fatti occorre tuttavia non dimenticare in quali termini il partito comunista ha annunciato la propria opposizione a questo Governo, e in particolare alla sua politica interna, quando esso si presentò alla Camera nel mese di marzo. L'onorevole Togliatti coniò allora, per definire l'atteggiamento del suo partito nei confronti del nuovo Ministero, la formula della « opposizione di stimolo ». In Italia le formule si succedono con ritmo vertiginoso l'una all'altra, tanto vertiginoso che di rado abbiamo non dico la volontà, ma la possibilità di soffermarci con una certa serietà a valutarle. Vorrei che ci fermassimo un momento insieme sulla formula « opposizione di stimolo », che è contraddittoria superficialmente, ma è una formula politicamente assai interessante e qualificata, qualificante nei confronti dell'atteggiamento del partito comunista, ma qualificante anche nei confronti della maggioranza e del Governo.

Che cosa vuol dire « opposizione di stimolo »? È una formula contraddittoria. Se mi oppongo ad un governo, mi oppongo al programma di quel governo, non mi oppongo soltanto ai suoi uomini: se mi oppongo ad un programma di governo desidero che quel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

programma non venga realizzato o, quanto meno, non venga realizzato tutto o, se non altro, non venga realizzato in pieno. Ma nel momento in cui annunzio che mi oppongo ad un governo e pertanto al suo programma e al tempo stesso annunzio che intendo dare alla mia opposizione una funzione di stimolo, faccio presente che non temo che il governo realizzi il suo programma, bensì temo che il governo non realizzi il suo programma; annunzio che non temo che il governo realizzi fino in fondo il suo programma, bensì temo che il governo non riesca a realizzare fino in fondo il suo programma; annunzio che non temo che il governo mantenga fede ai suoi impegni e alle scadenze programmatiche, bensì temo che il governo non mantenga fede agli impegni e alle scadenze programmatiche.

Quando un governo si presenta in Parlamento, enuncia un programma che sostanzia in leggi, ponendo accanto ad ogni legge una data, come molto diligentemente il Governo di centro-sinistra ha fatto, chi può impedire che il programma si realizzi? Chi può impedire che il programma, tutto il programma si realizzi alle scadenze previste? Il Parlamento nella sua espressione di opposizione.

E, infatti, quanto è accaduto. Il gruppo al quale mi onoro di appartenere, insieme con altri gruppi della destra politica, ha fatto con tutta lealtà il suo dovere di oppositore al programma del Governo. Abbiamo cercato, in ordine a tutti i problemi di fondo che costituiscono il programma dell'attuale Governo (in questo momento mi riferisco ai problemi di cui ci occupiamo, quelli relativi alla politica interna, i quali hanno, poi, il maggiore peso), di fare in Parlamento tutto il possibile perché il Governo non potesse realizzare il suo programma, o almeno non lo potesse realizzare tutto e alle scadenze previste.

Abbiamo l'impressione di avere conseguito anche qualche modesto risultato parlamentare, politico e di opinione pubblica. Abbiamo non l'impressione, ma la certezza che i risultati che noi avremmo potuto conseguire nell'impedire o nel ritardare l'attuazione del programma governativo, sarebbero stati senza alcun dubbio imponenti, decisivi, determinanti, se il gruppo parlamentare comunista non avesse, a sua volta, impedito o tentato di impedire all'opposizione di destra di conseguire i suoi scopi.

La legge istitutiva della regione Friuli-Venezia Giulia è venuta in aula con assoluta

urgenza, senza relazione scritta, senza che la Commissione competente si potesse pronunciare, senza che altre Commissioni potessero esprimere il loro avviso, senza che il Consiglio dei ministri potesse deliberare in merito, ammesso e non concesso che avesse voglia di assumersi la responsabilità di farlo, perché il 19 giugno l'onorevole Ingrao, legittimamente dal suo punto di vista, adempì la funzione di « oppositore di stimolo » a vantaggio del Governo, del programma governativo, delle scadenze governative. Se il partito comunista, quella sera, non avesse assunto in aula quell'atteggiamento, ho l'impressione che la legge sarebbe ancora in discussione, forse presso la Commissione competente, certamente in quest'aula, e non già passata in prima deliberazione al Senato. Giorni or sono, quando la Presidenza della Camera ha annunziato la trasmissione, per la seconda deliberazione, dello stesso disegno di legge, erano per caso presenti all'inizio di seduta, una sessantina di deputati comunisti, assente tutta la maggioranza, presenti alcuni colleghi del mio gruppo, evidentemente non in numero sufficiente per contrastare la nuova manovra di stimolo da parte dei comunisti, e l'urgenza è stata facilmente votata anche per la seconda deliberazione.

Ma vi è di più. Durante il corso del drammatico, appassionato dibattito sul Friuli-Venezia Giulia, vi è stato un diligente collega comunista, appartenente all'ufficio di Presidenza della Camera, che ha fatto un computo dal quale è risultato che l'opposizione vera — la nostra — ha chiesto 28 votazioni qualificate nel quadro della battaglia per ritardare l'approvazione della legge. Su 28 votazioni, 3 sono andate deserte perché, nonostante la presenza dei comunisti e grazie alla sonnolenza dei gruppi della maggioranza governativa, è mancato il numero legale. Su 25 votazioni effettuate, in 22 il peso della presenza dei comunisti è risultato determinante, sicché non soltanto l'intervento comunista ha accelerato l'approvazione di quella norma, ma praticamente ha reso possibile il varo legislativo in quest'aula, in prima lettura, di quel provvedimento. Questa è la posizione che i gruppi parlamentari comunisti hanno assunto da quando questo Governo è in carica e stanno tenendo anche nel corso dell'attuale dibattito nei confronti dei maggiori problemi di politica interna.

Che poi gli oratori comunisti facciano il loro mestiere, perseguano gli interessi del loro partito, pensino — come indubbiamente pensano — alle non lontane elezioni politiche e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

scelgono, in vista del traguardo elettorale, toni che convengano loro nei confronti delle purtroppo cospicue masse elettorali alle quali esse si rivolgono, è affare loro. Che i comunisti tendano a differenziare propagandisticamente le loro posizioni di fondo da quelle del Governo di centro-sinistra per poter fruire al tempo stesso del vantaggio di stimolare un programma che è il loro programma, e di quello dell'opposizione a una formazione governativa nella quale essi non sono ufficialmente inclusi, è affare loro. È il doppio binario comunista, al quale si affiancano il doppio binario socialista, il doppio binario democristiano e della maggioranza. Tutti insieme avete posto l'Italia su due binari paralleli, e quando si marcia parallelamente al binario comunista, si marcia per la realizzazione degli stessi fini del partito comunista. Su questo mi sembra non vi sia alcun dubbio.

L'onorevole Gullo è stato molto aspro nei confronti delle forze di polizia; l'onorevole Ingrao è stato oltremodo esigente in tema di istituzione delle regioni; entrambi hanno usato un linguaggio anche violento, polemico, nei confronti del Governo.

Ma veniamo ai problemi, veniamo alle cose, come direbbe, colleghi democristiani, il vostro amico Nenni. Ora, le « cose » di questo Governo, per quanto riguarda la realizzazione del suo programma in politica interna, sono le medesime che dal 1948 in qua i comunisti vanno chiedendo perché giovano loro, perché fanno parte del loro programma, delle loro finalità.

Dopo di che, parliamo subito delle regioni. È perfettamente inutile andare a chiedersi se avesse ragione l'onorevole Ingrao stamane, quando diceva che nel 1946 e nel 1947 i comunisti la pensavano in un modo o in un altro; l'importante è che oggi, in concreto, i comunisti la pensano in un certo modo; l'importante è che mentre in altri tempi la democrazia cristiana non andava d'accordo con i comunisti su questi problemi (essendo la democrazia cristiana regionalista e i comunisti, diciamo pure, molto meno regionalisti o nient'affatto), oggi la democrazia cristiana continua ad essere regionalista, ma attua le regioni per fare piacere ai socialisti, e i comunisti si sono adeguati ai programmi che fanno loro piacere e in questo momento piacciono alla democrazia cristiana, perché ritengono sia loro interesse comportarsi così.

Vi è stato, dicevo, anche un intermezzo polemico in quest'aula fra comunisti e socialisti, ed è rappresentato dal discorso, che vorrei definire surrealista, pronunciato dall'ono-

revole Bartesaghi, che tale veramente appare in quest'aula per il suo aspetto e per la sua loquela. Egli ha fatto un importante e profondo discorso: sembrava di essere in un congresso, non so se del partito comunista, del partito socialista e della democrazia cristiana ultima moda, tipo Moro (perché ormai i congressi di codesti tre partiti non differiscono più gran che nei toni e nel linguaggio). Vi era un *patos* di natura surrealistica in quel discorso: l'onorevole Bartesaghi sembrava un personaggio di René Clair. La sua vicenda è veramente singolare: è uscito dalla democrazia cristiana ed è finito nel partito comunista, ritenendo, come tutti coloro che abbandonano un partito, di andare avanti e, pertanto, per un uomo della sua statura, di fare l'avanguardista su nuove posizioni. Poi, cattivi, lo hanno escluso affermando che egli è al di fuori dell'area della democrazia. Perché? L'onorevole Bartesaghi, onorevoli colleghi, le conosce bene tutte e sa quali sono le tematiche di corrente all'interno della democrazia cristiana. Egli vi ha recitato il suo « Dossetti », l'avete sentito. Vi era tanta malinconia nel suo eloquio; piacerebbe all'onorevole Bartesaghi, in altri termini, essere inserito nella maggioranza, perché la sua battaglia non è stata una diserzione, è stata una battaglia di inserimento nella maggioranza che egli aveva intravisto e dalla quale poi si è trovato fuori.

Dunque, non è stata una polemica dei comunisti nei confronti dei socialisti, è stata una polemica di Bartesaghi con Bartesaghi, il quale ha detto: ho sbagliato, ho fatto troppooglio credere alla sincera volontà autonomistica

Le elezioni sono vicine e per gli indipendenti la battaglia elettorale è sempre difficile, perigliosa, ma in sostanza che cosa ha detto l'onorevole Bartesaghi? Ha richiamato i comunisti, i socialisti e i democratici cristiani alla coerenza di quel centro-sinistra del quale egli è stato l'« antemarcia », la « sciarpa littorio ».

Credo di esprimermi con cortese ironia, ma con sufficiente esattezza. Vi prego di tener presente che, in queste mie considerazioni polemiche, io cerco di evitare il ricorso ai luoghi comuni. Quindi, non dirò affatto, non mi interessa dire ciò che in questo momento si dice, si scrive e si ripete ogni giorno, e cioè che bisognerebbe badare alle vere intenzioni del partito socialista. Non lo dico; voglio credere alla sincera volontà autonomistica dell'onorevole Nenni; ma questo mi spinge anche a credere alla sincera volontà non autonomistica del 49 per cento del partito socialista. Senza dubbio sono sinceri gli uni e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

gli altri, e la posizione degli uni e degli altri l'abbiamo anche vista recentemente manifestarsi in quest'aula. Ma se noi dobbiamo far la caccia alle intenzioni dei socialisti, io vorrei chiedere: perché dobbiamo fare la caccia alle intenzioni dei comunisti? Perché non dobbiamo credere alla nuova posizione del partito comunista e del comunismo mondiale, quando crediamo alla volontà autonomista dell'onorevole Nenni, quando dice che una revisione c'è stata e persino quando esalta, dopo i recenti fatti, la rivoluzione cubana? Perché dobbiamo credere che l'onorevole Nenni sia un uomo del quale ci si può assolutamente fidare e che, qualora venisse il tempo della edificazione del suo socialismo, esso sarebbe un socialismo democratico? Perché non dobbiamo credere alle stesse affermazioni quando le troviamo sulla bocca dell'onorevole Togliatti?

Io sarei più portato a credere ai comunisti, al nuovo corso comunista. Negli ultimi anni, noi abbiamo conosciuto un corso nuovo al quale i comunisti sono stati costretti, anche se, naturalmente, non hanno mutato politica, ma tattica. Siamo perfettamente d'accordo. Ma, anche qui, il paragone fra socialisti e comunisti calza perfettamente. Perché, se per i comunisti vi sono gli ordini che vengono d'oltre confine, per i socialisti vi sono gli ordini che vengono d'oltre partito. Siamo, dunque, sullo stesso piano: ma, per lo meno, un nuovo corso comunista sul terreno tattico, nel linguaggio, in taluni atteggiamenti, in questi ultimi anni l'abbiamo potuto constatare. Quando, invece, è stato chiesto all'onorevole Riccardo Lombardi, in un recente importante dibattito di fondo in questa aula, (nel corso del dibattito sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica che era, poi, il dibattito sulle pianificazioni) di stabilire una discriminante tra le posizioni del partito socialista italiano e quelle tipiche del marxismo più ortodosso; quando è stato chiesto a lui e all'onorevole Nenni di rendersi conto che il partito socialista italiano è il solo partito socialista dell'occidente che non abbia aperto un effettivo nuovo corso politico, ma sia rimasto ancorato sulle posizioni del marxismo più dogmatico e più ortodosso di tanti anni fa, il solo che non si sia accorto della evoluzione avvenuta in seno ai socialdemocratici tedeschi, ai laburisti inglesi, ai socialisti francesi; quando abbiamo rilevato, insomma, che il P.S.I. è il solo partito socialista di tutto l'occidente che non si sia svincolato dai legami con l'altro partito della classe operaia, come anche negli ultimi giorni ha ammesso

l'onorevole Pietro Nenni, credo che abbiamo detto cosa esatta. E allora, se non vogliamo fare il processo alle intenzioni socialiste, e credere invece all'autonomismo nenniano anche in sede finalistica, perché non credere a quello togliattiano, anche in sede finalistica? Siccome quest'ultima ipotesi è assurda, mi sembra sia infondata anche la precedente.

Qui torna acconcia una parola di risposta al discorso dell'onorevole Paolicchi, perché egli si è occupato della mia relazione di minoranza, scandalizzandosi perché io ho rilevato che, proclamandosi un partito di classe, il partito socialista italiano aspira alla creazione di uno Stato di classe, e perciò esso si trova su posizioni inconciliabili, anche dal punto di vista programmatico, con quelle manifestate dal signor ministro dell'interno in ripetuti interventi, alla Camera e al Senato.

Il ministro dell'interno, giustamente, a nostro avviso — l'ho scritto nella relazione, ma desidero ripeterlo, perché si tratta di uno dei dati di fondo del nostro atteggiamento al riguardo — ha detto cosa assolutamente esatta quando ha stabilito l'inconciliabilità fra Stato di classe e Stato di diritto. Lo Stato di classe, ad essere benevoli nel giudizio, senza processi alle intenzioni e senza voler pensare a quelli che potrebbero essere gli sviluppi nel caso di un suo effettivo avvento, può essere lo Stato di diritto per la classe alla quale si attribuisce tutto il diritto; ma nel momento stesso in cui si attribuisce questo diritto a una classe, si nega ogni diritto alle altre. Adotto per comodità polemica il linguaggio marxista, che altrimenti non accetterei. Evidentemente, è giusto quanto ha detto l'onorevole ministro dell'interno: lo Stato di classe non può essere Stato di diritto e viceversa; non può esservi conciliabilità tra partiti politici che finalisticamente sostengono lo Stato di classe e partiti politici che finalisticamente sostengono lo Stato di diritto. Né si può parlare, come ha fatto con una certa abilità l'onorevole Paolicchi, di dittatura. Voglio essere molto sincero: anche a noi fa comodo, quando qualcuno ci chiede se siamo per il totalitarismo o no, rispondere che siamo contro la dittatura. È la risposta più comoda di tutte, fino a quando sciaguratamente un dittatore non nasce. Può essere Fanfani, può essere Fidel Castro, può essere Nenni, può essere Togliatti.

Noi siamo vaccinati contro la dittatura, anzi siamo i soli vaccinati, perché abbiamo il senso delle proporzioni, proprio perché non abbiamo snaturato la nostra coscienza né il nostro cuore. Il senso delle proporzioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

è vivo in noi. Quando vediamo qualcuno di voi — non faccio il nome — che assume atteggiamenti da dittatore, noi siamo i primi e i più legittimati a ridere. Quel riso è una legittima critica storica nei confronti di chi vorrebbe farsi dittatore, ma non possiede la statura per arrivare a tanto.

Onorevole Paolicchi, nessun collega di parte avversa deve condurre questo dibattito con noi con sufficienza e vorrei dire con ingenuità. Noi socialisti — ha detto l'onorevole Paolicchi — siamo contro tutte le dittature. Benissimo, siamo d'accordo: siete contro tutte le dittature. Ma noi vogliamo sapere se siete *pro* o *contra* lo Stato di diritto, così come ci siamo permessi di definirlo, oppure se siete per lo Stato di classe, a prescindere dalla dittatura, da un eventuale avvento con la violenza dello Stato di classe e perfino da un eventuale esercizio della violenza da parte dello Stato di classe, che sono tutti problemi di valutazione storica e morale.

Se non siete per lo Stato di diritto, siete al di fuori non dell'area della democrazia, di cui parla l'onorevole Moro, ma al di fuori dell'area della legge e dello Stato e quindi le vostre posizioni, onorevoli colleghi socialisti, sono inconciliabili con quelle enunciate ufficialmente — e ne siamo lieti — dal signor ministro dell'interno e l'edificio del centro-sinistra crolla non soltanto nei suoi presupposti e nelle sue finalità di natura politica ma anche nei suoi presupposti e nelle sue finalità di natura programmatica e morale, perché attraverso questa confusione di termini noi compromettiamo nel nostro paese, di fronte al cittadino, la certezza del diritto. Quando il cittadino qualsiasi vede i sostenitori dello Stato di classe associati in una stessa maggioranza con i sostenitori dello Stato di diritto, ha diritto di ritenere — scusate il bisticcio — che il diritto appartenga a lui quale portatore degli interessi di classe; dal che nasce la legittimazione popolare di determinate manifestazioni di piazza, di determinati atteggiamenti. Ed allora leggiamo sull'*Unità* che la polizia è al servizio di una classe; leggiamo sull'*Unità* o sull'*Avanti!*, anche in questi giorni, che la classe padronale, attraverso la polizia, esercita soprusi nei confronti delle classi popolari. Dopo di che, l'onorevole Pietro Nenni da un lato dice di essere autonomo dall'onorevole Togliatti e di voler fare le regioni con la democrazia cristiana, dall'altro continua a parlare (ed è logico che faccia così) del partito comunista come del partito proletario ed operaio fratello gemello del partito socia-

lista, portatore degli stessi principi e quindi delle stesse idealità, degli stessi finalismi.

Detto ciò in ordine alla formula del centro-sinistra in genere, debbo dire qualcosa in ordine ai due gravi problemi che mi sono permesso di trattare nella relazione: quello delle autonomie e quello dell'ordine pubblico.

Avevo posto a me stesso poco fa una domanda, alla quale desidero dare una risposta. Mi sono, cioè, chiesto come mai comunisti, socialisti e Governo siano allineati in ordine ai problemi delle autonomie, mentre non lo sono ancora in ordine al problema dei rapporti tra Stato e cittadini. Rispondo obiettivamente che Governo e sinistre sono allineati sul problema delle autonomie perché il Governo e la maggioranza hanno accettato le tesi delle sinistre in ordine a questo problema.

Non ho la voglia, né il tempo di svolgere una relazione analitica, ma vorrei pregare tutti gli onorevoli colleghi di leggere quell'importante documento che è la relazione per la maggioranza degli onorevoli Gagliardi e Vincelli in ordine al problema delle autonomie. In tale relazione non mi preoccupa tanto ciò che l'onorevole Gagliardi, per dovere d'ufficio o anche per convincimento personale, del tutto rispettabile, dice in favore delle regioni, quanto l'interpretazione che a nome della maggioranza egli dà delle autonomie.

La maggioranza, attraverso gli organi cosiddetti indipendenti di stampa e perfino attraverso le interviste ai settimanali a rotocalco dell'onorevole Moro, vuol rendere digeribile il regionalismo da parte dell'opinione pubblica. Egli va affermando che si tratta di una articolazione amministrativa dello Stato e che le regioni sono un fatto di ordinaria amministrazione che, come tale, non può intaccare l'unità politica o giuridica dello Stato.

Ebbene, colleghi, se avete la bontà di leggere — e non voglio insistere in questa polemica, che ci farebbe perdere tempo, portandoci molto lontano — quanto nella relazione della maggioranza è scritto in ordine alla concessione delle autonomie e alla loro articolazione, vedrete che non soltanto per quanto riguarda la regione, ma perfino per quanto concerne il comune e la provincia, la maggioranza in questo momento fa sue le tesi di fondo sempre sostenute dall'estrema sinistra intorno alla funzione politica delle autonomie.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

L'onorevole Gagliardi (mi scusi l'indiscrezione), consigliere comunale di Venezia e capogruppo della democrazia cristiana in quel consesso, è stato protagonista, e forse anche un pochino vittima, di un episodio che vorrei citare perché è sintomatico. Il signor sindaco del comune di Venezia (e se dico cose inesatte l'onorevole Gagliardi può correggermi, perché si tratta di notizie che mi sono state riferite, ma non le ho personalmente controllate) ha ritenuto recentemente, su richiesta di alcuni gruppi consiliari, di convocare il consiglio comunale in seduta straordinaria per un dibattito politico sui fatti recentissimi. E ciò, onorevole Gagliardi, non è avvenuto soltanto a Venezia, ma anche in tanti altri centri d'Italia. Nel corso di quel dibattito sono stati presentati, se non erro, due ordini del giorno, uno socialcomunista e l'altro...

GAGLIARDI, Relatore per la maggioranza. Ciò è inesatto. L'ordine del giorno era uno solo ed era stato presentato dal gruppo socialista.

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Ne prendo atto, anche perché ella mi dà la possibilità di dire cose più gravi di quel che volessi dire. Ebbene, vi era un solo ordine del giorno, socialista, che ebbe l'astensione comunista.

GAGLIARDI, Relatore per la maggioranza. No, ebbe il consenso del gruppo comunista.

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Bene! Non sono stati quindi i comunisti, a Venezia, a trascinare i socialisti su posizioni oltranziste, ma i socialisti, alleati in giunta con la democrazia cristiana, hanno trascinato i comunisti su posizioni oltranziste.

GAGLIARDI, Relatore per la maggioranza. Su posizioni tattiche.

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Su posizioni tattiche. Evidentemente le posizioni socialiste non collimavano nella fattispecie con quelle della giunta e del sindaco (e, ripeto, i socialisti fanno parte della giunta), tanto che il gruppo consiliare della democrazia cristiana ha ritenuto di presentare un suo ordine del giorno.

GAGLIARDI, Relatore per la maggioranza. Unitamente ai socialdemocratici.

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Espedienti tattici. I due ordini del giorno sono stati posti in votazione. Credo che l'ordine del giorno della sinistra abbia prevalso di una incollatura sull'ordine del giorno della giunta. Dopo di che non crediate che la giunta sia entrata in crisi, perché a questo

punto l'onorevole Gagliardi è il primo a ritenere che la giunta sia un organo amministrativo; non ritenete che la giunta possa aver ricevuto da se stessa in quel momento un voto di sfiducia; non crediate che il dissenso politico di fondo fra componenti della stessa giunta, organo che voi politicizzate al massimo, abbia determinato conseguenze politiche, perché di fronte alle conseguenze politiche allora ridiventate cultori del diritto amministrativo; allora i comuni, le province e magari le regioni (lo si è visto in Sicilia) non devono subire turbamenti a causa di dissensi politici: bisogna amministrare, voi dite, per motivi che pudicamente definiamo tattici (forse potrei definirli meno pudicamente opportunistici).

Ma, amici miei, non è possibile continuare questo gioco, perché in primo luogo questo è il gioco (e Venezia dovrebbe averlo illustrato) che fa comodo ai comunisti ed ai socialisti; in secondo luogo questo è il gioco che scredita le autonomie locali e determina questa enorme confusione di lingue e di situazioni per cui oggi è molto azzardato parlare di autonomie locali in Italia.

Mi sono molto divertito leggendo (mi dispiace di non averlo ascoltato, mi sarei divertito di più) un passo qualunque (pensate!) del discorso dell'onorevole Gullo il quale quando ha saputo (e ne riparleremo) che nella prossima legislatura può darsi il caso che i socialisti governino le regioni, o talune regioni, insieme con i democristiani, si è scandalizzato e ha detto: ma questa è partitocrazia! Qui le autonomie locali dove vanno a finire? Com'è possibile che dal centro i partiti diano ordini alla periferia? Tutto mi sarei aspettato meno che di sentire dall'onorevole Gullo un pregevole discorso contro la partitocrazia.

GAGLIARDI, Relatore per la maggioranza. Anch'ella lo sta facendo.

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Io ho sempre fatto coerentemente il mio ragionamento contro la partitocrazia; e quando qualcuno mi obietta che si tratta di ragionamenti qualunque, non me ne offendo. Bisogna vedere cosa si intende per qualunque. Le posizioni qualunque furono da questo punto di vista posizioni assolutamente coraggiose, non soltanto di rottura della partitocrazia, ma di rivendicazione dei poteri dello Stato usurpati dai partiti consociati nel C.L.N.

Quando l'onorevole Gullo chiede se sia ammissibile una centralizzazione non poggiata più sullo Stato (che ha una sua omogeneità, una sua logica) ma sul Governo, perciò anche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

sui partiti, e si scaglia contro il centralismo delle segreterie dei partiti, mi chiedo davvero se non sia esatto quanto affermavo poco fa, e cioè che sinistre e maggioranza vanno d'accordo sui problemi delle autonomie perché la maggioranza ha accettato le tesi di fondo delle sinistre intorno ai problemi delle autonomie. Ma qui interviene la saggezza del gruppo doroteo, di cui ella, onorevole Di Giannantonio, è forse in questo momento l'unico rappresentante.

DI GIANNANTONIO. Ella non è contro la partitocrazia ma contro il pluripartitismo.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non sono per nulla sostenitore del partito unico; io sono contro la partitocrazia, che voi rappresentate, e sostengo che, rappresentando la partitocrazia, non avete il diritto di rappresentare la democrazia che avete annunciato agli italiani. Questa è la mia tesi, discutibile, opinabile, ma una tesi politica che è fondata almeno su un minimo di logica.

ROBERTI. La coalizione di più partiti con l'esclusione di altri corrisponde ad un partito unico. I partiti a carattere permanente, se escludono gli altri, costituiscono un partito unico.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Posso solo concludere questo battibecco dicendo che il polipo è unico anche se è tentacolare come lo siete voi. Ho l'impressione che la partitocrazia sia paragonabile al polipo.

Dicevo: a questo punto interviene nel dibattito il saggio, autorevole e molto ben rappresentato gruppo doroteo il quale va in cerca di garanzie da parte dei socialisti a proposito delle regioni per la prossima legislatura e le ha trovate attraverso la formula dell'armonizzazione, formula lanciata dall'onorevole Moro, ripresa dall'onorevole Nenni e perfezionata dall'onorevole Riccardo Lombardi. Così dovrebbero essere tutti tranquilli perché nella prossima legislatura, attraverso l'armonizzazione del potere regionale con il potere centrale, i socialisti non faranno giunte insieme con i comunisti.

Ancora una volta (io non desidero fare il processo alle intenzioni) voglio credere che ciò sia vero e pensare che ciò si possa verificare in Italia, voglio pensare che l'onorevole Nenni e l'onorevole Lombardi e tutto il partito socialista, « carristi » compresi, abbiano in questo momento ferma intenzione di procedere, attraverso il piano di legislatura, in questa direzione.

E non mi intrattengo neppure su un altro argomento molto importante, forse il più importante, ma che esula dalla trattazione della

politica interna, e cioè sul fatto che i socialisti stessi prospettano l'accordo di legislatura come un accordo globale che dovrebbe comprendere tutta una serie di problemi che finora, che io sappia, i socialisti non hanno enunciato (e non potevano farlo, perché lo potrebbero soltanto, penso, dopo il loro tante volte rinviato congresso). Mi riferisco alla armonizzazione così come essa è stata prospettata e presentata. Secondo l'ipotesi più ottimistica, il saggio gruppo doroteo ritiene di avere in questa guisa chiesto e forse ottenuto una garanzia dal partito socialista? Al contrario: gli avete fatto il più ambito regalo che potesse sperare, perché i socialisti, qualora avessero costituito giunte regionali insieme con i comunisti, avrebbero potuto costituire, oltre alla giunta della Valle d'Aosta, altre tre giunte regionali: la giunta emiliana, la giunta toscana e la giunta umbra. Se avessero scelto o se scegliessero l'alleanza con i comunisti, oltre che nella Valle d'Aosta, anche in Toscana, in Emilia e in Umbria, penso si autoescluderebbero per logica, per decenza vostra, per dignità vostra, dalla compartecipazione al potere nelle altre regioni. Rinunciando — poveri socialisti sacrificati! — a formare giunte con i comunisti in Emilia, in Toscana ed in Umbria, i socialisti, *ipso facto*, sulla base della formula relativa alla armonizzazione accettata dal saggio gruppo doroteo, hanno acquisito il diritto di entrare a far parte di quindici giunte regionali. Infatti, se studiate i dati quali essi risultano dalla legge elettorale regionale che vi accingete a presentare o a ripresentare alle Camere (che s'informa al principio dell'elezione di secondo grado, in base alla quale i consiglieri regionali sono scelti fra i consiglieri provinciali in carica), tali dati non offrono possibilità di dubbio circa la futura configurazione dei consigli regionali e quindi sulle possibilità delle future maggioranze e minoranze. Se avete la bontà di studiare — dicevo — la legge elettorale regionale in rapporto alla situazione di tutti i consigli regionali a statuto ordinario, vedrete insieme con noi che neppure in uno fra i consigli regionali a statuto ordinario ai socialisti potrete dire di no, che essi hanno acquisito il diritto di entrare a far parte di tutte le maggioranze in tutta Italia e di starvi nel quadro del piano quinquennale dell'accordo di legislatura, nonché di denunciare — una volta entrati a far parte di tutte le giunte — l'accordo di legislatura qualora per altri versi e in ordine ad altri problemi la maggioranza di allora ed in particolare la democrazia cristiana non concedano al partito socialista

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

quello che di volta in volta il partito socialista si permetterà ed avrà il diritto di chiedere.

E nel momento in cui l'accordo di legislatura dovesse essere posto in dubbio o il partito socialista — per parlare più chiaro — dovesse avanzare altre pretese, dopo essere entrato in tutte le giunte, non subireste più la minaccia del ricatto che ora può essere usato contro di voi: se non ci accontentate, provocheremo la caduta del Governo nazionale. In verità il ricatto e la minaccia sarebbero ben più gravi: se non ci accontentate, vi faremo cadere 15 o 20 governi regionali insieme con il governo nazionale. E se il governo nazionale cadrà insieme con tutti i governi regionali, è evidente che i socialisti convoleranno a giuste nozze, in quelle regioni in cui lo potranno, con il partito comunista.

Queste sono dunque le garanzie che il saggio ed illuminato gruppo doroteo ha chiesto e sembra abbia ottenuto, onorevoli colleghi.

Debbo, infine, fare qualche osservazione relativamente a ciò che ad un tempo sappiamo e non sappiamo. Onorevole ministro dell'interno, ella poc'anzi non ha potuto dire altro che il Consiglio dei ministri ha all'ordine del giorno i provvedimenti di attuazione delle regioni a statuto ordinario; ma, come ha ricordato poco fa l'onorevole Ingrao, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio in sede di Commissione affari costituzionali, il giorno 3 ottobre, ci ha fatto una confidenza, come egli ha detto, ma non ha chiarito di che cosa si tratti. Il Governo cioè presenterà, probabilmente entro oggi, una proposta di emendamento all'articolo 53 e alcune leggi-quadro, non so quante, ma forse due, giacché si è parlato di una legge-quadro per l'agricoltura e di un'altra per l'urbanistica. Quanto all'urbanistica sappiamo che il diligentissimo ministro Sullo l'ha già predisposta e trasmessa per il concerto.

Verranno presentati inoltre un disegno di legge per la finanza regionale, uno per la riforma del testo unico della legge comunale e provinciale ed uno sullo stato giuridico del personale statale che dovrà assumere le nuove funzioni regionali. Verrà infine presentato un disegno di legge per l'adeguamento delle circoscrizioni comunali alle circoscrizioni regionali, e credo di aver detto tutto.

Si tratta dunque di un complesso imponente di leggi, e quando i comunisti si lamentano e vi dicono: « ci pensate soltanto ora, dopo tanti anni? », non hanno torto dal loro punto di vista. Presentando tante leggi in questo momento — essi vi dicono — voi democristiani non potrete condurne sino in fondo

la discussione entro la presente, declinante legislatura. Ma il gruppo comunista vi dice anche altre cose. Già sappiamo, ad esempio, che al termine di questa seduta esso vi chiederà che la proposta di legge Oronzo Reale per l'elezione dei consiglieri regionali venga esaminata ed approvata con urgenza; e poiché cade quindi il famoso emendamento del democristiano Agrimi, che nell'altra legislatura bloccò l'avvento delle regioni a statuto ordinario, cadono così anche, ha detto stamane l'onorevole Ingrao, i due ostacoli di fondo: avremo le disposizioni per la finanza regionale e la legge elettorale regionale. Si facciano dunque le regioni.

Ma a che cosa pensa la democrazia cristiana? Pensa forse di fare l'apologia delle regioni, pensa forse di poter far stendere dai suoi esponenti più rappresentativi relazioni nelle quali si afferma che le regioni sono il toccasana, e poi di poter dare torto ai comunisti quando dicono di farle subito?

Non vedo, d'altro canto, quale altra posizione potrebbe assumere l'estrema sinistra. V'è un nesso rispetto al vostro atteggiamento, cioè tra il vostro atteggiamento e la posizione dei comunisti: un nesso dal quale non potete liberarvi. E il saggissimo gruppo moro-doroteo dice: abbiamo presentato le leggi, ma ne abbiamo presentate tante che il Parlamento non farà in tempo ad approvarle.

È inutile che veniate poi nelle prossime settimane o addirittura alla vigilia della campagna elettorale o durante la campagna elettorale a strizzare l'occholino a certi settori dell'opinione pubblica o a mandare in giro taluni vostri esponenti cosiddetti di destra a raccontare che il Governo nelle fauci del cerbero socialcomunista ha gettato la focaccia delle regioni, ma non gli ha dato tempo di divorarla perché era una focaccia così complessa ed i denti erano così spuntati che il cerbero non ce l'ha fatta! Se non volete che entro questa legislatura le regioni a statuto ordinario diventino realtà giuridica del nostro Stato, non dovete presentare entro oggi i relativi disegni di legge. Ma, se entro oggi presentate i relativi disegni di legge, poi non lamentatevi, da oggi in poi, nelle prossime settimane e mesi, se il partito comunista avrà un cavallo di battaglia formidabile, uno di più, e lo avrà con un argomento tale al quale non potrete rispondere niente: perché, se vi permetterete di rispondere qualche cosa, io mi permetterò a mia volta di rileggere nelle piazze (e lo farò con molto piacere perché è scritta molto bene) la relazione dell'onorevole Gagliardi, nella quale si arriva a dire che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

bisogna fare le regioni perché così si renderebbero impossibili eventuali altre marce su Roma. Non è la marcia su Roma, ma è la marcia da Roma che attraverso le regioni si andrà a compiere, è la marcia al contrario, la marcia inversa. La vera marcia su Roma alla quale ci dobbiamo richiamare tutti è quella del 1870. Voi volete tornare indietro da quella marcia su Roma attraverso le regioni. (*Applausi a destra*). Questa è la semplice ed obiettiva realtà, vi piaccia o no.

Una voce al centro. È un giudizio, non la verità.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza.* Non pretendo di esprimere altro che i miei giudizi, nei quali però credo profondamente. Non abbiamo mai cambiato idea. Al riguardo abbiamo sempre sostenuto questi principi. Ma, a prescindere dalla opinabilità del giudizio, una cosa è certa: che non si può sostenere tesi in linea di principio identiche a quelle del partito comunista e del partito socialista sulla necessità di attuare le regioni, sulla vitalità delle regioni, sulla validità delle regioni, non si può presentare le leggi per le regioni, e poi far capire a certi settori dell'opinione pubblica o magari dello stesso partito di maggioranza: non vi preoccupate, perché — tanto — nei prossimi mesi cercheremo di prolungare le vacanze di Natale, scioglieremo la Camera e il Senato qualche settimana prima, di guisa che noi, democristiani, potremo presentarci tutti in corso all'opinione pubblica ponendo all'ala destra dello schieramento il collega Arturo Viviani antiregionalista (che ringrazio per quello che ha detto ieri, con tanti auguri: speriamo che non lo trattino male come hanno fatto con altri colleghi del suo gruppo), poi all'ala sinistra l'onorevole Gagliardi e al centro l'onorevole Fanfani.

Questo non è uno schieramento, non è un partito, non è un Governo, non è una maggioranza, non è un principio, ma è il principio del caos, a vantaggio di chi del caos può trarre profitto. Potrei, per assurdo, essere regionalista in questo momento, ma le mie considerazioni, a questa stregua, sarebbero egualmente valide.

A proposito delle regioni avrei pensato che nel momento presente dell'Alto Adige in quest'aula non si sarebbe parlato; tanto è vero che, avendo il gruppo del Movimento sociale italiano presentato un'interpellanza dopo i fatti luttuosi dei giorni scorsi, abbiamo pensato di trattare l'argomento più in là, e l'abbiamo deciso responsabilmente, perché siamo in attesa (stante quel che ci è stato detto dagli onorevoli Piccoli e Berloff) delle conclusioni

della famosa « commissione dei 19 ». Siamo in attesa anche dell'ulteriore (pensiamo un po' pericoloso ed inutile: in politica ciò che è inutile è sempre pericoloso) incontro fra i ministri Piccioni e Kreisky a Salisburgo. Perciò abbiamo pensato di discuterne in prosieguo di tempo, quando la Presidenza della Camera lo riterrà opportuno.

Però devo fare qualche considerazione in ordine all'Alto Adige, dal momento che qui se ne è parlato. In primo luogo rilevo l'assenza, per la prima volta, da questo dibattito, dei rappresentanti della *Volkspartei*. Io seguo con attenzione i dibattiti sulla politica interna: su tale tema sono sempre intervenuti i colleghi della *Volkspartei*. Questa volta non hanno parlato. Non è un silenzio che li qualifichi troppo bene, anche perché, prima delle esplosioni terroristiche, quando si discusse il bilancio dell'interno al Senato (l'onorevole ministro ricorda molto bene) il gruppo della *Volkspartei* prese la parola attraverso un intervento del senatore Sand, che un parlamentare della maggioranza governativa, il senatore Pagni, definì scorretto e provocatorio.

Perché l'intervento del senatore Sand fu definito dal democristiano senatore Pagni (sulla cui fede regionalistica non vi è dubbio, essendo fra l'altro relatore per la maggioranza sulla legge istitutiva della regione Friuli-Venezia Giulia) scorretto e provocatorio? Perché il senatore Sand si espresse in modo scorretto e provocatorio contro la magistratura italiana e accusò a torto (tutti lo sanno) le forze di polizia in Alto Adige di sevizie efferate ai danni degli altoatesini arrestati perché terroristi.

Io sono ben lungi dal sospettare che il senatore Sand, quale dirigente della *Volkspartei*, abbia una qualunque responsabilità negli attentati che il giorno seguente si sono verificati; ma non posso non dichiarare che il senatore Sand è il mandante morale di quegli attentati: perché, quando un senatore italiano, a nome di un partito che ha diritto di cittadinanza in Italia, si esprime nel Parlamento italiano in quel modo nei confronti della magistratura e della polizia italiana, egli non può non determinare uno stato d'animo negli aderenti al suo partito e nell'opinione pubblica che sciaguratamente guarda al suo partito. Non si vada dunque a cercare lontano le origini di taluni fenomeni.

Gli onorevoli Piccoli e Berloff sono stati molto generosi e anche molto prudenti (e non posso dispiacermene come cittadino italiano prudente e responsabile a mia volta) nel dichiarare che bisogna andare a cercare le ori-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

gini dei recenti attentati principalmente oltre confine e che nessuna responsabilità può essere ravvisata all'interno delle nostre frontiere. Ma forse gli onorevoli Piccoli e Berloffia hanno dimenticato che nelle carceri italiane è ancora detenuto un certo Stanek, già sindaco di Bressanone, personaggio autorevole della *Volkspartei*, membro di quella direzione. Il senatore Sand non ha potuto dire che lo abbiano seviziato, in quanto è reo confesso di complicità nei precedenti attentati terroristici. E forse gli onorevoli Piccoli e Berloffia hanno anche dimenticato che l'attuale vicepresidente del consiglio regionale, signor Magnago, ha rifiutato di giurare fedeltà allo Stato italiano nel consiglio regionale, cioè non ha ottemperato alla legge dello Stato.

Ora, è facile dire che gli attentati vengono chissà da dove e che gli attentatori sono dei fanatici. Anch'io credo che gli attentatori siano dei fanatici; ma è evidente che la bomba psicologica, che è quella che precede sempre la bomba deflagrante, l'hanno messa nelle mani dei fanatici il signor Magnago, Stanek, il senatore Sand e gli altri dirigenti della *Volkspartei*.

Mi è particolarmente dispiaciuto che l'onorevole Piccoli, nel suo discorso pur prudente e responsabile, abbia voluto definire « minoranza nazionale » la minoranza di lingua tedesca in Alto Adige. Ho creduto in un *lapsus* e ho cortesemente invitato l'onorevole Piccoli a rivedere quella definizione; ma egli non ha ritenuto di farlo. Ho voluto allora vedere se, dal punto di vista giuridico e costituzionale, avessi torto io. Sono andato a rileggere gli articoli 3 e 6 della Costituzione, tutti gli statuti regionali, il capo X dello statuto regionale del Trentino-Alto Adige e i lavori legislativi relativamente alla istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, là dove, una volta tanto, voi della maggioranza avete accettato un emendamento della destra con il quale si è sostituito l'aggettivo « linguistico » all'altro « nazionale », originariamente previsto. Non toccheremo la questione di principio (anche se noi potremmo essere in disaccordo) parlando, come fa la Costituzione, di « minoranze etniche » o di « minoranze linguistiche » come fanno gli statuti del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia, o ancora di « gruppi linguistici » ai quali si volesse attribuire determinati diritti; ma non possiamo accettare che si parli di « minoranze nazionali », facenti parte di un'altra nazionalità, poiché il diritto di una minoranza nazionale ad essere se stessa coincide con quello

di rientrare nell'ambito dei confini perduti della sua nazione. Sono certo che l'onorevole Piccoli non intendeva far propria questa impostazione, ma è molto preoccupante che egli abbia voluto insistere nell'usare in Parlamento un'espressione che è, a mio parere, molto grave, in quanto equivale praticamente ad un riconoscimento del principio del diritto degli altoatesini all'autodeterminazione (come è avvenuto a Cipro o nella Saar). E per questo che ho voluto tornare sulla questione in questa replica, per dissipare la penosa impressione suscitata ieri sera dalle parole dell'onorevole Piccoli.

D'altra parte il ricorso all'autodeterminazione non è uno spauracchio agitato dalla propaganda del Movimento sociale italiano, in quanto da anni il *Dolomiten* chiede che all'Alto Adige si riconosca il diritto già accordato a Cipro e alla Saar. I signori della *Volkspartei* hanno ripetuto enormità di questo genere in consiglio regionale e hanno ribadito tale richiesta persino in quest'aula, raccogliendo consensi all'estrema sinistra. Non dimenticherò mai che nel dibattito svoltosi in quest'aula nel febbraio dello scorso anno l'onorevole Renato Ballardini, deputato socialista, fu elogiato dall'onorevole Ebner, il quale ebbe a dire che era la prima volta che la *Volkspartei* doveva ringraziare un deputato italiano per le tesi da lui sostenute in quest'aula. Ebbene, l'onorevole Ballardini aveva accostato la situazione altoatesina a quella, ben più grave, di Cipro ed alla questione saarese, esprimendo in sostanza la stessa opinione che ieri sera l'onorevole Piccoli (e me ne dispiace) si è lasciato sfuggire.

Noi attendiamo dunque che la « commissione dei 19 » concluda i suoi lavori e che sulla base delle disultanze cui essa perverrà il Governo faccia conoscere fino a che punto intende spingersi nelle concessioni al gruppo di lingua tedesca. E, la nostra, una posizione non estremista ma responsabile e tuttavia assai lontana dall'ottimismo della maggioranza, la quale evidentemente ha dimenticato che già nel 1948 ci si illuse di aver risolto « definitivamente » il problema altoatesino. Il ministro degli esteri austriaco Gruber scrisse allora la famosa lettera in cui ringraziava il Governo italiano per l'istituzione della regione Trentino-Alto Adige ed assicurava che con la creazione della regione il problema altoatesino doveva considerarsi chiuso per sempre. Analoghe assicurazioni furono date allora dai dirigenti della *Volkspartei*, ma l'esperienza ha smentito le ottimistiche previsioni allora formulate.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

Noi diciamo chiaramente fin da ora che se il Governo intendesse accettare un'eventuale proposta della « commissione dei 19 » di attribuire piena autonomia alla provincia di Bolzano, gli interessi nazionali sarebbero irrimediabilmente compromessi, quali che fossero le assicurazioni date, magari in buona fede, dai rappresentanti del gruppo di lingua tedesca.

Innanzitutto (Iddio voglia smentire le nostre previsioni!) non appena la provincia di Bolzano avesse ottenuto piena, o quasi completa, autonomia, la situazione all'interno della provincia verrebbe rovesciata e a Bolzano non vi sarebbe una minoranza di lingua tedesca bensì una minoranza italiana di un terzo contro due terzi e con diritti limitatissimi, soprattutto per quanto riguarda la scuola, che rappresenta il settore indubbiamente più delicato dei rapporti fra i due gruppi.

In secondo luogo, quali che fossero le assicurazioni date in contrario, verrebbe richiesto il riconoscimento del diritto di autodeterminazione delle popolazioni altoatesine da parte degli esponenti politici locali, le cui tesi coinciderebbero ancora una volta, come ormai da molti anni puntualmente accade, con quelle della *Berg Isel Bund* e del governo austriaco.

Le nostre preoccupazioni hanno dunque un serio fondamento e ci riserviamo di illustrarle più particolareggiatamente allorché la Camera tornerà su questo problema.

Infine devo una risposta alla seconda domanda che mi ero posto: come mai sui problemi dell'ordine pubblico in generale non vi sia o non vi sia ancora un perfetto allineamento tra socialisti, comunisti e Governo. In realtà non vi è un perfetto allineamento. Speriamo che l'onorevole ministro ripeta a questo riguardo alla Camera quello che ha detto al Senato e che, anche se non ci soddisfa del tutto, ci preoccupa meno di talune posizioni dell'estrema sinistra. Il Governo fino a questo momento sostiene che i prefetti non devono essere soppressi, che la polizia non deve essere disarmata: il Governo sembra ancorato alla concezione, un po' nebulosa nell'espressione, ma chiara nella finalità, dello Stato di diritto, mentre comunisti e socialisti su questi problemi non sono d'accordo.

La nostra perplessità o, per meglio dire, i nostri timori al riguardo sono accentuati, altrettanto quanto lo sono quelli che abbiamo espresso nei confronti delle autonomie e delle loro conseguenze, per due ordini di ragioni:

per motivi di carattere storico e per motivi di carattere politico contingente.

Affrontando i motivi di carattere storico so di avventurarmi su un terreno minato. Per fortuna non sono presenti i più esagitati fra i colleghi democristiani, soprattutto perché non capirebbero quello che con molta serenità intendo dire. Noi pensiamo che sia stato e sia non soltanto un tragico errore, ma una colpa da parte del Governo, della democrazia cristiana, accettare che la guerra civile continui nel nostro paese dopo tanti anni. Non mi alleggio, dicendo ciò, a vittima. Non alludo a talune norme epuratrici ancora in vigore, ad alcune discriminazioni tra ex combattenti ancora vigenti: sono problemi di cui abbiamo parlato e parleremo di volta in volta, spero con serenità, poiché non credo che vogliate fare altre vittime; non alludo neppure con amarezza o con dispetto alla propaganda della guerra civile, quale può o quale si vuol fare apparire sia stata, propaganda che ogni giorno viene svolta nei cinema, nei teatri e soprattutto alla televisione. Non alludo a tutto questo perché — da quello che potrebbe essere il cinico o, per lo meno, opportunistico nostro punto di vista propagandistico e politico — quanto più la televisione, la radio, il cinema, il teatro, i cosiddetti ambienti di sinistra e di centro-sinistra (che poi molte volte coincidono con ambienti che fanno capo al Governo e alla democrazia cristiana) insistono su certi temi, tanto più essi rinfocolano nell'animo nostro il desiderio, la volontà di combattere la nostra battaglia e sollecitano verso di noi la simpatia, il consenso e magari l'affetto di coloro che ai tempi della guerra civile furono in buona fede schierati dall'altra parte della barricata, o che non furono schierati sull'una né sull'altra barricata, ma che oggi cominciano a non poterne più dell'incitamento all'odio, alla divisione fra italiani, che ogni giorno viene propinato al popolo italiano attraverso gli strumenti di informazione, di propaganda, di stampa che dovrebbero essere (e lo crediamo in molti) utilizzati per ben altri scopi.

Quando lamento che la guerra civile continua in questo senso e lamento che ad ogni costo si voglia perpetuare un'atmosfera ed uno stato d'animo che tutti quanti dovremmo definitivamente lasciare alle nostre spalle per il bene comune, non lo faccio per dispiacere a qualcuno (del resto, chi ha il suo tradizionale santuario non ha alcun timore di essere infastidito e tanto meno di essere contaminato da quello che vede o sente), ma

per sottolineare che, così facendo, si rende un enorme servizio ai comunisti, i quali vivono e prosperano sulla perpetuazione nel paese del clima della guerra civile. Essi ne hanno bisogno, è questo il loro terreno naturale: dal punto di vista sociale della lotta di classe essi si servono dell'odio di classe, sul piano della lotta politica, dei rapporti fra lo Stato e il cittadino, la loro arma è l'odio civile. Quando voi ogni giorno date esca all'odio civile attraverso ricordi e reminiscenze più o meno distorte, voi vi trovate imprigionati nella logica comunista, e questa logica vi viene poi offerta quando vi si dice: noi manifestiamo per la pace come manifestavamo insieme per la pace tanti anni fa; manifestiamo contro l'imperialismo come manifestavamo insieme per la libertà e contro l'imperialismo tanti anni fa; noi conduciamo una generosa lotta antifascista sul piano mondiale. E voi ogni sera, al cinema, al teatro, sui giornali, alla televisione, perpetuate questo clima di lotta e di odio livido per tutto quanto di bello e di brutto, il passato ci ha lasciato come eredità. Quindi hanno ragione i comunisti allorché dicono che, sul piano storico, non potete dissociarvi da loro.

Ciò valeva anche quando il centro-sinistra non era ancora in piedi, ma l'avvento del centro-sinistra ha modificato la situazione sul terreno delle responsabilità politiche.

Del resto, quanto è accaduto a Genova in questi giorni non è stato molto diverso da quanto è accaduto nella stessa Genova nel 1960. Ho letto di avvenimenti identici a quelli che allora vidi: lo sciopero repentino, il porto paralizzato, un corteo per le vie della città preceduto da cosiddetti lavoratori in motocicletta: un'ottima organizzazione. Cose simili le avevamo viste due anni fa. Infatti due anni fa che cosa accadde a Genova? Lo sapete benissimo: cose che al centro-sinistra che doveva ancora nascere fecero terribilmente comodo, di cui gli onorevoli Moro e Fanfani pensarono di servirsi.

I fatti di Genova sono stati strumentati con molta intelligenza, con molta capacità politica, ma anche con una buona dose di cinismo da parte dell'attuale Presidente del Consiglio e dell'attuale segretario nazionale della democrazia cristiana, i quali hanno pensato: questi attivisti di sinistra ci fanno comodo perché rompono una situazione, perché diffondono il clima della paura in ordine ad una formula, perché ci consentono di dichiarare, in perfetta malafede, che esiste uno stato di necessità che vieta e vieterà per sem-

pre ogni accordo che non sia a sinistra, in quanto, se si tenteranno accordi a destra, avete visto come le masse si agitano e scendono in piazza, come non sia possibile evitare l'urto violento fra i cittadini e lo Stato. Pertanto, alle ragioni storiche di un clima che voi avete introdotto ed avete perpetuato, il centro-sinistra ha aggiunto ragioni politiche dettate da opportunismo, da cinismo, che, messe una prima volta tra le mani dell'estrema sinistra per risolvere una vostra vicenda interna di partito, continuano poi a restare tra le mani di coloro che agitano la piazza.

L'ordine pubblico è stato gravemente turbato anche in questi giorni: in tale occasione abbiamo sentito i comunisti ed i socialisti difendere le loro tesi e le loro posizioni. A questo riguardo mi sia consentito dire — con ogni rispetto e con lo stesso compianto che certo avrei anche se la notizia che sto per comunicare non fosse esatta — che il giovane Ardizzone, ucciso a Milano nel conflitto con la forza pubblica, era iscritto al Movimento sociale italiano: abbiamo pubblicato anche il numero della tessera. Noi non lo sapevamo, poiché non abbiamo i poteri di indagine che sono in possesso del Governo e delle sinistre. Noi non sappiamo perciò come quel giovane fosse capitato in quella manifestazione: possiamo pensare che vi fosse capitato per caso, come possiamo pensare che vi fosse andato spontaneamente. Ma voi non ci avete visto venire qui a speculare su quel morto, a versare lacrime di coccodrillo o ad ingiuriare vilmente e bassamente coloro che, dall'altra parte, se nella fattispecie non vi hanno rimesso la pelle (per quanto in un ospedale milanese vi sia un agente in pericolo di vita), in tanti altri casi hanno pagato con la vita o hanno subito gravi menomazioni fisiche. Di chi la colpa? Avete sentito il linguaggio duro, pesante dell'onorevole Gullo in quest'aula? Avete letto l'articolo di fondo dell'*Unità*? Ecco che cosa scrive l'*Unità*: « Una prima questione si pone: esistono, forse, in Italia degli organismi di bravacci in divisa a disposizione dei don Rodighi scelbiani e tambroniani che ancora si annidano nelle questure italiane ».

Questo viene scritto su un giornale che va in mano ad umile gente, che va, forse, in mano a centinaia di migliaia di lavoratori, mentre voi sapete che molti procuratori della Repubblica sono assai solleciti nel denunciare qualsiasi nostro ragazzo che abbia gridato per la strada: viva il duce! Se, poi, qualcuno di noi sciocamente, banalmente si abbandona a qualche frase retorica, a qualche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

ricordo del passato, allora la macchina dello Stato si mette in moto e piovono immediatamente denunce ed istruttorie. Contro di me sono state avanzate ventuno richieste di autorizzazione a procedere per reati terribili di questo genere, ma non mi consentirò mai, neppure nel momento del maggiore dolore, quando apprendiamo che il giovane ragazzo morto a Milano era iscritto al nostro partito, era a noi vicino (forse, l'ho conosciuto, forse è conosciuto personalmente dall'onorevole Servello, deputato di Milano), non consentiremo mai a noi stessi né ad alcun altro il vilipendio vergognoso dello Stato (*Applausi a destra*) che si compie in quest'aula e fuori di essa.

E questo se ci si limita ai comunisti! Ma avete letto che cosa hanno scritto i socialisti sull'*Avanti!* a proposito delle manifestazioni di Milano, dei disordini di Bari? Le tesi più estremiste in quei casi furono sostenute dai socialisti! Come potete tenerli nella vostra maggioranza e consentire che condividano le vostre stesse responsabilità? Voi non la pensate come loro, ne sono certissimo! Non dubito lontanamente delle vostre intenzioni e del vostro orientamento! Ma voi avete lo Stato italiano in mano e qualunque sia la formula di governo lo Stato deve essere rispettato.

Questo Governo, come ogni altro, lascerà un'eredità, e voi lascerete certo un'eredità di profonda confusione. Noi combattiamo il Governo di centro-sinistra non soltanto per la sua programmazione, non soltanto per quello che politicamente esso ha fatto, ma per il danno morale che esso rischia di arrecare al nostro paese. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vincelli, primo relatore per la maggioranza.

VINCELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione scritta, che è stata oggetto di così lunga ed appassionata discussione, avevo previsto che un ampio dibattito sulla politica interna del Governo si sarebbe svolto in quest'aula in occasione dell'esame del bilancio del Ministero dell'interno. La previsione era basata sulla considerazione dell'opportunità, nell'attuale momento, di compiere un'organica valutazione degli indirizzi di politica interna di Governo, essendo tale politica assolutamente determinante ai fini dello sviluppo democratico della nostra società.

L'ampio dibattito che ha avuto luogo nei giorni scorsi ha confermato le previsioni, con-

sentendo di ottenere un quadro estremamente realistico delle diverse valutazioni e posizioni.

Alla politicizzazione di questo dibattito ha contribuito non poco l'egregia relazione di minoranza dell'onorevole Almirante, che ho apprezzato anche per le sue osservazioni critiche nei miei confronti.

Gli oratori che sono intervenuti per consentire o dissentire dalla relazione della maggioranza hanno senza dubbio portato un contributo cospicuo al dibattito, che ha offerto un notevole interesse per le prospettive da esso aperte di un sempre più sereno svolgimento della vita civile nel nostro paese. Desidero ringraziarli sinceramente. Il problema che ha maggiormente attirato l'attenzione degli onorevoli colleghi è quello dei rapporti tra i cittadini e lo Stato. Su di esso si è verificata una larghissima convergenza di opinioni e di orientamenti, tutti concordi sulla fondamentale esigenza di definire in maniera chiara tali rapporti alla luce dei principi democratici che pongono il cittadino come elemento determinante della vita e degli interessi politici ed economici dello Stato.

In questa materia, nonché sul problema del disarmo parziale della polizia vi è stato, da parte dell'onorevole Almirante e di altri, il tentativo di sottolineare presunte contraddizioni tra l'indirizzo del relatore per la maggioranza e la linea di azione del Governo. È senza dubbio perfettamente legittimo avanzare osservazioni critiche nei confronti dello stato di previsione in esame, ed anzi noi consideriamo ogni critica come un atto di proficua collaborazione del Parlamento con il Governo. Riteniamo, per altro, che, nella fattispecie, una più attenta valutazione dell'impostazione della relazione della maggioranza avrebbe potuto facilmente convincere dell'inesistenza di manifestazioni di dissenso o di non risolte contraddizioni. Nel momento in cui in tutto il paese si discute appassionatamente sulla nuova situazione politica maturata negli ultimi mesi, sono valutati positivamente gli sviluppi della nostra società e sono seguite con sempre maggiore attenzione le trasformazioni potenziali o in atto nel suo seno, non si può e non si deve affermare che in politica interna vi sia stato semplicemente e puramente l'adattamento di un sistema vecchio a una situazione nuova. Ciò facendo, si dimostra di voler negare l'evidenza stessa, e di rimanere abbarbicati a vecchie posizioni soltanto per amore di tesi. Si trascura inoltre di considerare, proprio in questa delicata fase della vita politica italiana, quale notevole sforzo venga quotidianamente com-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

piuto per creare condizioni idonee a porre i rapporti tra i cittadini e lo Stato su un piano di sempre maggiore comprensione ed armonia, nello spirito del dettato costituzionale.

Ci sembra che, guardando alla realtà del nostro paese, alle sue profonde trasformazioni sociali e a ciò che sta avvenendo nella coscienza delle masse popolari, non si possa fare di questi mesi un bilancio così negativo quale quello presentato da alcuni gruppi della Camera. Se invece si vuole affermare che il Governo persevera nella sua azione per difendere da ogni estremismo e da ogni attacco la libertà dei cittadini, ebbene, non vi è chi non avverta la validità profonda di questa continuità. Si tratta di proseguire senza tentennamenti né indecisioni nella intrapresa azione di consolidamento della libertà. Se è vero che il cammino dei diritti di libertà si identifica con quello della civiltà e della democrazia, è altrettanto vero che tale cammino è irto di insidie e di pericoli. Si pensi che la garanzia di un effettivo esercizio dei diritti di libertà, al di là della loro proclamazione teorica, costituiva per lo Stato un arduo problema già quando si trattava di tutelare le libertà politiche tradizionali, postulate dallo Stato come un semplice obbligo di astenersi, di lasciar fare. È naturale che più difficile e complesso sia l'impegno di consolidare i diritti di libertà oggi che la loro sfera si è estesa ai diritti sociali, che impongono allo Stato la necessità di un intervento attivo, un obbligo permanente di agire, essendo viva la coscienza del legame che intercorre tra le istanze individuali e sociali, nella loro proiezione nel mondo del diritto. Ampiamente hanno trattato questo aspetto gli onorevoli Paolicchi, Greppi e Carrassi. Lo Stato — si è detto —, quale è disegnato nella nostra Costituzione, non può limitarsi alla garanzia giuridica della situazione esistente, ma, assecondando il ritmo di trasformazione della società, deve ricercare i mezzi giuridici atti all'instaurazione di un nuovo equilibrio sociale.

La discussione sul comportamento delle forze di polizia che si è svolta in quest'aula è stata dominata in gran parte dall'impressione del noto incidente di Milano. Ciò ha portato a talune valutazioni deformate dalla passione politica, che questa volta ha preso il posto di una serena valutazione del problema. Noi dobbiamo respingere nettamente e fermamente le inaccettabili affermazioni dell'onorevole Gullo, che ha pur tenuto, per altro, a sottolineare i luoghi di provenienza e l'estrazione popolare delle forze di polizia. Un deprecato incidente non può e non deve far per-

dere il senso delle proporzioni fino al punto di indurre ad affermazioni che, come ho detto, noi dobbiamo respingere nettamente e chiaramente.

Non bisogna dimenticare che di fronte a questo incidente sta tutta la complessa e difficile opera che qualifica il corpo degli agenti di pubblica sicurezza come un organismo insostituibile per la salvaguardia della democrazia e per la tutela delle libertà dei cittadini. Dagli anni difficili dell'immediato dopoguerra ai nostri giorni, costante e particolarmente benemerita è stata l'azione della pubblica sicurezza, condotta in condizioni di estrema difficoltà, con notevole spirito di sacrificio, sempre con grande senso di responsabilità e di attaccamento al dovere.

In condizioni economiche difficili, gli agenti di pubblica sicurezza, spesso provenienti — è vero — dalle disagiate regioni del mezzogiorno d'Italia, hanno fornito la chiara dimostrazione di possedere un radicato e profondo senso di attaccamento allo Stato. Questo i cittadini italiani non possono e non debbono dimenticare. Formale è perciò l'invito che rivolgo agli italiani a guardare con sempre maggiore fiducia alle forze dell'ordine, nella certezza che ogni loro attività è diretta a rendere un servizio ai cittadini e nella profonda consapevolezza che ogni loro azione è ispirata al principio di garantire, nella libertà, l'ordinato e fecondo svolgimento della vita civile.

Grande interesse, nel corso del presente dibattito, ha suscitato il problema dei limiti dell'impiego delle forze di polizia. Tra l'altro, mentre da alcuni settori politici è stata ribadita l'esigenza di procedere all'impiego di reparti disarmati in occasione delle agitazioni sindacali e delle manifestazioni politiche, non è mancato chi da parte opposta ha sostenuto la tesi di una efficienza maggiore anche sotto il profilo della dotazione di armi ai reparti adibiti al servizio di ordine pubblico.

Tali opposte valutazioni del problema confermano la validità della tesi sostenuta dall'onorevole ministro e da me richiamata nella relazione. Un'interpretazione volutamente deformata del passo nel quale mi riferisco a quegli ambienti sociali che considerano il tutore dell'ordine come il nemico del cittadino, e dove, talvolta, nell'alternativa di schierarsi a favore degli agenti o del fuorilegge, non si esita a preferire quest'ultimo, ha offerto il pretesto per un discorso tendenzioso diretto a mettere in posizione di contrapposizione e di antitesi le forze dell'ordine ed i cittadini.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

È ovvio che io mi riferivo ad ambienti sociali ben circoscritti, dove vige la legge dell'omertà o condizioni particolari determinano fenomeni di asocialità, che non possono essere combattuti con pure e semplici operazioni di polizia, ma richiedono una più vasta azione di bonifica umana.

L'onorevole Nicosia, soffermandosi sul problema della mafia, in relazione alla nota proposta di inchiesta parlamentare, ha detto che quattro mascazzoni non possono rappresentare la Sicilia, né il popolo siciliano. Su questo punto sono d'accordo con lui. Ma ha aggiunto: vi dirò soltanto che la mafia può essere liquidata in poche ore. A tal proposito, dichiarandomi in netto disaccordo con lui, debbo confermare quanto è detto nella relazione scritta, cioè che le azioni di polizia di per se stesse non sono sufficienti a sanare o a modificare quella situazione. Una lunga esperienza ha dimostrato che non si può prescindere dal considerare l'ambiente di miseria e di ignoranza nel quale nasce e si sviluppa una concezione assurda dei rapporti sociali. Il problema va anche valutato — l'ho detto e lo ripeto — con riferimento alla situazione economico-sociale della Sicilia, il cui troppo lento evolversi è una delle cause fondamentali del persistere della grave situazione.

Autorevoli colleghi, richiamandosi a quanto è stato detto nel corso della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, anche nel corso del presente dibattito si sono fatti portavoce delle preoccupazioni diffuse nell'opinione pubblica più responsabile circa il manifestarsi di delitti contro la morale e in modo specifico di delitti commessi da giovani.

Ho già detto e ribadito che il fenomeno del frequente verificarsi di delitti contro la moralità non è necessariamente collegato con la decisione di sopprimere le « case chiuse ». Non mancano, è vero, certe tipiche voci del nostro conservatorismo, né casi limite di sentenze che censurano o denigrano le leggi approvate dal Parlamento, in quanto queste chiederebbero ai cittadini sacrifici impossibili e sarebbero di incentivo al delitto.

La verità è che nel fenomeno della delinquenza minorile la causalità sociale ha una netta prevalenza su quella individuale. Esso si presenta in forma acuta nell'epoca attuale, che è un'epoca di crisi, in cui forme sociali, istituti, idee accettati e riconosciuti fino a ieri vengono obiettivamente messi in discussione dal corso delle cose e lasciano il posto ad istituti, strutture sociali ed ideali nuovi.

La modificazione avviene, come è evidente, non senza contrasti. Il lamentato fenomeno di delinquenza violenta altro non è se non l'espressione del malessere di larga parte dei giovani, che sentono ormai svisgiorite le idee tradizionali, ma ancora non hanno trovato vie nuove, né conquistato la coscienza di nuovi ideali. Dimostratesi fallaci, nel corso della storia, certe leggi e certe idee e venuta meno la fiducia in esse, i giovani si rifugiano nelle soddisfazioni più facili ed elementari. Di qui la pratica e la teoria dell'edonismo, di qui l'esaltazione della violenza e della sessualità ed il dilagare di questa tipica forma di delinquenza giovanile.

L'attuale dibattito ha messo anche in luce, attraverso l'intervento dell'onorevole Maria Pia Dal Canton, come uno strumento indispensabile, troppo spesso sottovalutato o addirittura del tutto trascurato, di lotta contro le più stridenti sperequazioni sociali ed economiche sia rappresentato da una più aggiornata ed efficace politica assistenziale. Infatti l'assistenza sociale è l'unica ed efficace forma di intervento che consenta l'elevazione delle condizioni di vita morali e materiali di milioni di cittadini, che il bisogno, nelle sue varie manifestazioni, costringe ai margini della vita sociale e civile.

D'altra parte trascurare questa massa di cittadini, che rappresentano le categorie ed i gruppi più disagiati, significherebbe accrescere anziché ridurre gli squilibri sociali ed economici, poiché si finirebbe per migliorare le condizioni dei meno bisognosi, lasciando immutate quelle degli altri che lo sono di più.

In definitiva ci sembra che la discussione abbia ampiamente analizzato gli obiettivi che deve proporsi una politica assistenziale moderna ed organica e che possono così indicarsi: in primo luogo, una volta riconosciuto il ruolo che compete all'assistenza sociale in una politica di sviluppo, è necessario sostituire ad una politica assistenziale spesso ispirata ad un atteggiamento passivo, anacronistico e paternalistico, una politica assistenziale nuova, attiva e più democratica, veramente rispondente alle necessità dei gruppi sociali cui si rivolge.

L'intervento assistenziale non può più costituire una paternalistica e per lo più inadeguata soddisfazione dell'aspettativa di chi vanta un semplice titolo all'assistenza: esso dovrà essere trasformato nell'adempimento di un vero e proprio diritto soggettivo

all'assistenza (come già avvenuto ad esempio per i ciechi) nei casi di più grave bisogno e, comunque, nell'attuazione tempestiva ed efficace di prestazioni assistenziali personalizzate ed adeguate. La politica assistenziale non può costituire erogazione sporadica e disorganica di alcune prestazioni non qualificate a cittadini che rappresentano soltanto una piccola parte della popolazione bisognosa, sulla base di una legislazione caotica ed insufficiente; essa deve essere in grado di individuare i vuoti, le zone di esclusione dal processo di sviluppo, le parti del corpo sociale oppresse dal bisogno, ed intervenire attivamente per colmare tali vuoti, per aiutare validamente ciascun cittadino bisognoso ad acquistare o a riacquistare l'auto-sufficienza in tutti i casi in cui ciò sia possibile e per assicurargli comunque una effettiva libertà dal bisogno.

Solo in questo modo si favorisce un armonico sviluppo della società, arricchendola del prezioso apporto di innumerevoli energie che altrimenti resterebbero inutilizzate forse per sempre.

In secondo luogo si tratta di stabilire un criterio di priorità nella soluzione dei problemi assistenziali, partendo da quelli che presentano maggiore gravità ed urgenza e sono rappresentati da quei gruppi di cittadini in stato di bisogno che non ricevono dalla comunità nazionale alcuna prestazione assistenziale o prestazioni assolutamente inadeguate. Tali gruppi sono essenzialmente costituiti dai minori che presentano anomalie nello sviluppo psichico, dai mutilati ed invalidi civili, dai nuclei familiari in condizioni di miseria e di disagio economico per varie cause, dai vecchi poveri perché privi di pensione e sprovvisti di altri redditi sufficienti.

È necessario infine impostare chiaramente ed avviare decisamente a soluzione gli altri problemi dell'assistenza, che si riassumono nell'esigenza di pervenire ad una organizzazione assistenziale più semplificata ed efficiente. A tal fine si impone: la revisione della legislazione vigente in materia, ancora basata sull'anacronistica legge del 1890, e di altre leggi superate o comunque inadeguate alle esigenze attuali; una più chiara e funzionale attribuzione di competenze fra i diversi enti pubblici, sulla base di diversi tipi di bisogno; una unità di indirizzo e di controllo politico dell'assistenza; un più efficiente e sistematico coordinamento degli interventi pubblici e privati; una più adeguata strutturazione degli enti assistenziali, sia per quanto riguarda la tempestività e l'efficacia degli

interventi e quindi le garanzie dei bisognosi, sia per ciò che attiene agli ordinamenti interni e quindi un equo trattamento del personale e l'assegnazione degli incarichi ai diversi livelli sulla base esclusiva della capacità ed esperienza delle persone, la specializzazione e personalizzazione dei metodi assistenziali attraverso un più diffuso e sistematico inserimento di personale professionalmente qualificato.

È evidente che pur essendo questi, a nostro avviso, gli obiettivi di fondo di una moderna ed adeguata politica assistenziale, essi non potranno essere conseguiti globalmente ed immediatamente. La legge della gradualità impone di tendere, per l'immediato futuro, alla realizzazione di alcune finalità principali di politica assistenziale, la cui identificazione deriva da una valutazione obiettiva dell'attuale situazione sociale.

Numerosi oratori intervenuti nel dibattito hanno messo in rilievo l'impegno del ministro dell'interno nell'adeguare sempre più l'azione del Ministero alle sopravvenute esigenze. E non vi è chi non avverta che si tratta di un compito difficile, dovendo incidere su un organismo strutturato in maniera non sempre rispondente alle presenti necessità. Lealmente dobbiamo dare atto al ministro Taviani, per quanto ripetutamente ha detto in quest'aula e per ciò che recentemente ha dichiarato al Senato, di una ferma volontà politica e di un chiaro proposito di dare un sempre più preciso contenuto e sempre più ricche prospettive allo sviluppo della vita democratica del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gagliardi, secondo relatore per la maggioranza.

GAGLIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, alla relazione stesa da me e dal collega Vincelli sono venute da più parti parole di apprezzamento e di adesione che, nel migliore dei casi, addirittura si sono rivelate di plauso.

Io sento il dovere, per la mia parte almeno, di rendere grazie a chi ha collaborato nella stesura del documento ed in particolare al professor Benvenuti, al dottor Gioenco, al dottor Renato, al dottor Stefano, alla direzione della biblioteca della Camera e al solerte ed intelligente avvocato Talpo, segretario della Commissione interni. Così come pure devo ringraziare l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, l'Unione delle province italiane, la Confederazione delle municipalizzazio-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

ni, l'Unione dei comuni montani e il sindacato dei segretari comunali e provinciali che pure hanno collaborato con documenti, memorie e note a fornire al relatore il materiale necessario per la stesura del suo documento.

Subito, fin dall'inizio di questa mia breve replica, intendo inviare ai funzionari del dicastero dell'interno l'apprezzamento per la opera intelligente e generosa che essi svolgono diuturnamente al servizio dello Stato. Questo mio primo impegno di relatore sul bilancio dell'interno mi aveva fatto intuire che la discussione sarebbe stata estremamente politicizzata. Confesso però che le mie previsioni sono state al disotto di quella che poi si è dimostrata la realtà, nel senso cioè che alcuni interventi hanno avuto un carattere talmente e così squisitamente politico da far quasi somigliare il dibattito instauratosi su questo bilancio ad una discussione per la fiducia al Governo.

Cito al riguardo l'intervento del collega onorevole Bartesaghi il quale meriterebbe tutta un'analisi storica e un'analisi politica che però — me lo consentirà l'onorevole Bartesaghi — non mi sento di improvvisare né credo sia opportuno in questa sede effettuare. Altrettanto valga per la brillante relazione del collega di minoranza, sia di quella scritta sia di quella orale, ambedue estremamente cariche di significato politico.

Non sfuggirò evidentemente — né la materia me lo consentirebbe — ad una impostazione politica, anche se tenderò a contenerla nei limiti che una discussione su un bilancio mi sembra postuli e renda necessari. Quale è stato praticamente il *leitmotiv* da parte dell'opposizione di estrema sinistra in questa discussione? Lo sforzo di dimostrare che la maggioranza non esiste perché profondamente divisa al suo interno. Per l'estrema destra tale maggioranza sarebbe catturata dai comunisti, per l'estrema sinistra sarebbe catturata dalla estrema destra. Si è voluto, in una parola, affermare che quanto vi è nel programma, quanto è stato realizzato, quanto si realizzerà ogni giorno in virtù della politica governativa e quanto in conseguenza di essa si verifica e si attua nel nostro paese, non sarebbe che il frutto di una serie di contrappesi, di spinte e di contospinte che la maggioranza non riesce a contenere e che sono il frutto tutt'al più della forza e della capacità delle estreme.

E si è andati in queste indicazioni addirittura, onorevole Gullo ed onorevole Almirante, di là anche da una obiettiva e realistica valutazione. Si è fatta, secondo me, un po' di

demagogia e si è speculato più che a sufficienza. Ho ascoltato gli interventi che hanno avuto luogo e li ho anche letti dopo averli ascoltati, giacché ho voluto verificare se non avessi potuto per caso tradire il significato di ciò che avevo udito. Posso dire che vi sono stati interventi non tanto dei partiti che sono al Governo, quanto del partito socialista che non fa parte, così come con acquisita sufficienza l'onorevole Almirante ha sottolineato, della maggioranza anche se dà il suo appoggio esterno, che sono stati estremamente significativi proprio a dimostrazione di questa realtà. È in atto un processo alquanto travagliato, difficile, complesso, ma che sta dando i suoi frutti nella misura in cui consente il rafforzamento della democrazia, l'ampliamento dell'area democratica.

Mi riferisco — e ciò è stato ricordato anche dall'onorevole Paolicchi, che ha detto interessanti cose a questo riguardo, come ha anche rilevato or ora l'altro onorevole relatore per la maggioranza che mi ha preceduto — in particolare alla configurazione di uno Stato che chiaramente ed esplicitamente è configurato dal partito socialista, Stato che esso partito non vuole classista, anche se il P.S.I. è un partito classista.

Onorevole Almirante, ella non ha voluto prendere atto di ciò perché non faceva comodo alla sua tesi. Pure si tratta di una dichiarazione importantissima che è stata resa a questo riguardo dal partito socialista; dichiarazione, s'intende, che di per sé sola non consente ancora al partito socialista di far parte integrante della maggioranza governativa, ma che pure noi, ripeto, dobbiamo sottolineare perché è la riprova del fatto che è avviato un processo di inserimento democratico del partito socialista, anche se non ancora compiuto, che soltanto la faziosità di alcune posizioni di parte può non voler riconoscere.

BARTESAGHI. Non esiste alcuna forza politica che affermi di perseguire la costituzione di uno Stato classista. Il punto centrale è se il partito socialista intenda che la politica che esso persegue e quella che appoggia debba servirgli a condurre a conclusione una lotta di classe.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Io sapevo che all'interno del gruppo comunista ella non occupava una posizione strettamente ortodossa. Prendo atto con soddisfazione che, così, ella ripudia la dittatura di classe e la dittatura del proletariato come storicamente si son venute configurando. Se è questo che ella afferma, non ho motivo che di compiacermene.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

BARTESAGHI. Non ho mai affermato che la dittatura del proletariato debba servire a costruire uno Stato classista.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Evidentemente la sua interruzione richiederebbe un approfondimento assai più ampio. Però l'onorevole Bartesaghi mi consenta di dire che la sua sottigliezza circa la distinzione fra la dittatura di classe e la dittatura del proletariato non può essere condivisa nella misura in cui si tratti della stessa cosa, per lo meno come la dittatura si è storicamente realizzata.

Dice l'onorevole Paolicchi, in replica alla polemica dell'onorevole Alimirante, che « lo Stato classista è cosa diversa dallo Stato democratico e che il suo scopo non è lo Stato classista, anche se il partito socialista è un partito classista. Nello Stato avvengono un incontro e una mediazione di posizioni distinte che sono portate da partiti sociologicamente e ideologicamente diversi. Questa è la configurazione della democrazia politica e parlamentare come si è andata configurando, sia pure con tutti i fatti evolutivi che sono in atto, nel nostro secolo ».

E più avanti si riconferma questo concetto: « Lo Stato socialista di domani (è una discussione evidentemente finalistica che ogni partito ha il dovere di fare) è piuttosto uno sviluppo dello Stato democratico di oggi nel senso della democrazia e dell'ordinamento statale, fatto salvo il principio della democrazia politica ». Mi pare si tratti di dichiarazioni che andavano sottolineate e che in modo polemico si son volute ignorare perché faceva comodo a determinate tesi.

Lo stesso argomento di natura squisitamente politica è riemerso a proposito della formulazione dell'impegno socialista in ordine alle giunte regionali, ai governi regionali che dovranno essere costituiti allorché l'ordinamento regionale entrerà in funzione. Anche qui l'onorevole Almirante non ne ha voluto prendere atto. Ne hanno preso atto in modo polemico i comunisti, però, che avvertono la gravità per loro delle dichiarazioni del collega socialista onorevole Ferri. Vi sono dichiarazioni specifiche e impegnative dove giustamente si è fatto riferimento non ad un impegno predeterminato (che nessuno può chiedere a nessuna forza politica a giustificazione della realizzazione di un istituto costituzionale) ma ad un problema di coerenza logica là dove nella regione vi è una legislazione concorrente (concorrente, onorevole Ingrao: niente affatto diversa, anche se ella ha voluto rilevare non so quale impostazione sbagliata

in questa mia parola). Nella politica di piano sono postulate logicamente le necessarie ed omogenee alleanze a livello non solo governativo, ma a livello di giunta regionale. Altrettanto chiaramente l'onorevole Ferri ha affermato quanto sto dicendo nel suo intervento che appare dal resoconto stenografico e che chiunque può valutare.

A questo punto devo rintuzzare una grave affermazione dell'onorevole Ingrao, il quale, a proposito di un mio cenno (ed era stato voluto soltanto un cenno, perché non volevo dargli troppa carica ed eccessivo significato polemico) su un ben determinato orientamento del partito comunista in sede di Costituente a proposito dell'ente regione, ha parlato di menzogne del relatore. Termine grave, onorevole Ingrao, e tanto più grave se si considera che il relatore, anche se non totalmente scopertosi nella relazione, aveva lasciato intuire di aver letto qualche documento, di aver valutato qualche affermazione e dichiarazione; affermazioni e dichiarazioni che il relatore con notevole sollecitudine si è procurato e che ora leggerò all'onorevole Ingrao per dire che egli, sì, è un mentitore, se accusa me di menzogna, se è vero che il partito comunista, nella risoluzione finale del quinto congresso del 1946, diceva testualmente: « Il partito comunista è contrario perché vede nel regionalismo un pericolo per l'unità, così difficilmente e tardi conquistata ».

Sentiamo quello che dicevano gli onorevoli Grieco e Laconi. Il primo: « Non si può dire neppure che la creazione di un ente regionale si presenti da noi come una profonda rivendicazione popolare ». L'onorevole Laconi: « L'orientamento della democrazia cristiana su questa questione aveva uno scopo, ma non confessabile: rifletteva l'atteggiamento secolare della Chiesa nei confronti dell'unità d'Italia, e la sua tendenza a stabilire le condizioni di una debolezza organica dello Stato ». E ancora l'onorevole Grieco: « Attuando l'ordinamento regionale noi non potremmo più condurre a fondo l'azione per la eliminazione del fascismo ». Ancora lo stesso onorevole Grieco: « Diffusa è l'opinione che la più decisa decentrazione e la più larga autonomia regionale sarebbero antidoti contro ogni ritorno offensivo della reazione del fascismo. Questa tesi è del tutto arbitraria ». Ancora l'onorevole Grieco: « Queste idee regionalistiche, che potevano avere una base, un fondamento, una giustificazione in una realtà di una determinata epoca, non possono più essere avanzate e sostenute in epoca diversa, in una realtà diversa. È ovvio che noi non pos-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

siamo accettare l'opinione di coloro che sostengono che il problema regionale avrebbe un carattere permanente e immanente. Questa anche è la manifestazione di una triviale mitologia ».

GUIDI. Ella non è in buona fede citando brani staccati !

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Il contesto nel quale si pongono queste dichiarazioni non può modificarne il contenuto. Si tratta di dichiarazioni perentorie. Che vi siano stati riadattamenti ed evoluzioni, non contesto. Queste dichiarazioni sono però incontestabili e sono state ripetute in questa e in altre sedi.

Voler accusare di menzogna chi rileva che il regionalismo per il partito comunista è fenomeno di recente conversione, significa essere per lo meno incauti. Così come significa essere incauto da parte dell'onorevole Almirante quando egli pretenderebbe che la democrazia cristiana articolasse i suoi programmi in contrapposizione a quelli del partito comunista, al punto di fare sembre il contrario di quello che, il più delle volte strumentalmente, il partito comunista intenderebbe fare.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non lo pretendo affatto.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Noi arriveremmo all'assurdo che la maggioranza dovrebbe fare sempre ed esclusivamente il contrario di quello che vuole l'opposizione, rinunciando a se stessa, alla sua anima, ai suoi più profondi indirizzi, laddove evidentemente la maggioranza, proprio perché è forte delle sue convinzioni, le attua anche se altri sostengono strumentalmente le stesse cose. Del resto, importa ben poco che le sostengano, quando i precedenti sono quelli che abbiamo detto. Si sa che si tratta di mezzi volti a un fine e non di un fine di autentico sviluppo democratico.

Lo stesso onorevole Gullo, nel suo intervento estremamente abile e dialettico, ha usato il sistema che adesso l'onorevole Guidi pretendeva di addebitarmi, cioè ha letto della mia relazione un passo, saltando di peso una frase che dava significato al periodo successivo. Qui sì che la frase era indispensabile per aver presente quello che intendevo dire. A proposito della mia citazione di Luigi Sturzo: « Cosa succederà se una regione cadrà in mano ai comunisti ? » egli riporta poi: « Sembrano parole profetiche a voler quasi indicare, specie in alcuni passi, la volontà dell'attuale maggioranza... » e dice che questo è in contrasto con quello che afferma Luigi Sturzo. L'onorevole Gullo ha saltato l'ultimo passo di

Luigi Sturzo, riportato a pagina 25, dove è detto: « La forza di una maggioranza è quella di essere e sentirsi tale in ogni evenienza; il giorno che cede all'impulso della paura si frantuma ». Questo passo spiega la frase successiva: « Sembrano parole profetiche a voler quasi indicare, specie in alcuni passi, la volontà dell'attuale maggioranza governativa ».

In altri termini, quando, per eccesso di precauzione, si ritarda la creazione di istituti di democrazia, tale ritardo non può andare oltre certi limiti, perché alla fine diventa paura paralizzante e determina una sottile sfiducia negli stessi istituti democratici. Ora noi crediamo che le regioni ampliino la sfera e l'area della democrazia, aumentino il potere e le possibilità di controllo dei cittadini, costituiscano un'autentica scuola di formazione politica, di educazione civica, di autogoverno, di autocontrollo. Questo era il significato del passo della mia relazione citato dall'onorevole Gullo e che è parso contenere contraddizioni in quanto non è stato letto integralmente.

Quando l'onorevole Almirante accusa l'attuale sistema di eccesso di partitocrazia e pochi minuti dopo si straccia le vesti per il fatto che all'interno della democrazia cristiana esistono diversi orientamenti su argomenti opinabili, egli è in contraddizione con se stesso...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Sta di fatto che l'onorevole Armosino è stato sospeso dal gruppo e dal partito. Mi auguro che la stessa sorte non sia riservata all'onorevole Arturo Viviani.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Ella, onorevole Almirante, non può comunque pretendere di criticare la « partitocrazia » e nello stesso tempo lamentare che all'interno di un partito i parlamentari e gli iscritti che in esso militano godano di una certa libertà !

Con ciò non intendo affatto liquidare il problema della « partitocrazia » quale è venuto ponendosi in questi vent'anni intercorsi dalla liberazione ad oggi e che i partiti hanno il torto di non avere studiato e approfondito, anzi nemmeno affrontato. Nonostante ciò, l'attuale sistema, fondato sui partiti, appare migliore di fronte a quello basato sul collegio uninominale tipico della democrazia prefascista, per non dire di fronte alla dittatura fascista, soprattutto se si tiene conto delle condizioni di difficoltà, del tipo di società nel quale siamo oggi chiamati ad operare.

Condivido pienamente l'accenno del collega Paolicchi, che trova anche collocazione esatta in questa discussione, sul problema del malcostume, del sottogoverno, delle racco-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

mandazioni, insomma di una serie di manifestazioni che non contribuiscono certo a rafforzare l'autorità e il prestigio dello Stato. Purtroppo il ritardato sviluppo democratico del paese, dovuto al lento processo di unificazione nazionale e alla pausa del ventennio fascista, ha fatto sì che l'Italia debba affrontare oggi problemi già superati da democrazie più avanzate, come quelle anglosassoni. Per risolvere questi problemi occorrerà molto impegno e soprattutto una decisa volontà politica. Non basta però denunciare i mali ma bisogna essere sinceri fino in fondo, affrontandone le cause, prima fra tutte quella che ho denunciato in altra sede, ossia l'attuale sistema di finanziamento dei partiti, problema che sta al fondo di un rinnovamento del costume morale del paese e non affrontando il quale ci si gingilla attorno a questioni secondarie lasciando invece in ombra un aspetto fondamentale dell'impegno per il risanamento e il miglioramento del costume.

L'onorevole Bardanzellu e lo stesso onorevole Arturo Viviani hanno espresso alcune preoccupazioni in ordine all'attuazione delle regioni che per il primo rappresenterebbe una frattura dell'unità nazionale e per il secondo una spesa, se non inutile, certo meno urgente di tanti altri interventi che lo Stato è chiamato ad attuare.

All'onorevole Bardanzellu faccio osservare che una unità falsamente intesa è la fossa della vera unità che il nostro paese deve garantire permanentemente alle sue strutture. Unità, per noi, significa fiducia nello Stato e la fiducia nello Stato non si può avere se questa unità va a scapito delle diverse articolazioni, delle diverse mentalità, delle diverse istanze e situazioni delle varie regioni del nostro paese, estremamente differenziate le une dalle altre.

La creazione della regione va incontro a questa necessità consentendo una autentica unità pur nell'articolazione regionale. La sintesi, infatti, sia nella politica di piano, sia nelle grandi linee di politica estera, interna, economico-finanziaria, è al centro nazionale; ma l'analisi, l'indagine, l'esecuzione dei piani e l'intervento si proietterà al livello periferico con quella maggiore adeguatezza, quell'inferiore costo, anche se non nella fase iniziale, quella maggiore democraticità che lascio valutare all'obiettività dei colleghi.

Nessun pericolo, quindi, per l'unità, patrimonio che sta a cuore a tutti noi, che deve essere non un mito, una parola vuota, ma un autentico attaccamento alla patria in quanto madre e non matrigna, in quanto espressione

vera e autentica di risposte ad istanze, a bisogni ed a esigenze delle varie popolazioni.

Anche il discorso sulla priorità di altre spese in ordine di tempo rispetto alle spese per la istituzione dell'ente regione, che può anche rappresentare un argomento di una certa efficacia, non può essere accolto. Nella misura in cui si deve considerare che il prezzo di questa aumentata carica democratica, il prezzo di questa migliore presenza dello Stato alla periferia, attraverso le autonomie locali e il decentramento, il prezzo, in una parola, di una democrazia che si sviluppa, che avanza, non è valutabile sulla base di qualche miliardo. Ciò significa veramente dare una fisionomia nuova, rinnovata a tutta la società italiana, garantendo a noi, ai nostri figli e domani al nostro paese, condizioni di vita civile e sociale e, quindi, la libertà, che non hanno prezzo, perché sono valori spirituali e morali impagabili che non possono essere valutati alla stregua dei dieci, dei trenta, dei cinquanta o poco più miliardi, che del resto la stessa commissione Tupini ha indicato come l'impegno necessario per una prima attenzione dell'ente regione.

Il discorso sul Trentino-Alto Adige, mi pare semplice, salva una vertenza di ordine più filologico che di sostanza dell'onorevole Almirante, perché penso che egli non voglia credere, come ha lasciato forse intendere con grave affermazione, che gli onorevoli Piccoli e Berloffia...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ho escluso la loro intenzione, non il significato.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Il significato delle parole è collegato alle intenzioni. Se vi è un loro condizionamento ad un tipo di intenzioni, tutt'al più può esservi una contraddizione di natura filologica, che va individuata e approfondita, salvo le intenzioni di perfetta buona fede. In sostanza, mi pare che non vi sia stato nulla da rilevare a questo proposito e mi è parso di sentire da parte della Camera italiana che vi è una fiduciosa, ferma attesa circa la conclusione dei lavori della « commissione dei 19 », che neppure i recenti criminosi attentati, veramente gravi sotto ogni punto di vista, devono far perdere e smarrire.

Sarebbe grave lasciarsi prendere o dall'ira o dal desiderio di reprimere (non so poi in qual modo se non con quello dell'ordine interno della polizia e dei necessari controlli) questi fatti insani e criminosi. Dobbiamo ricercare pazientemente, tenacemente, la possibilità di una convivenza con gli altri gruppi di lingua tedesca, dobbiamo cercare di dimostrare che è possibile, sia pure all'interno stesso dei confini, trovare il modo di salvaguardare alcune

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

necessità etniche, ma nello stesso tempo garantire la fedeltà allo Stato democratico, alle leggi che lo regolano e che sono eguali per tutti i cittadini. E a tale proposito, onorevole Almirante, io la inviterei per lo meno ad approfondire quanto ha avuto occasione di dire a proposito del mancato giuramento del vicepresidente regionale. (*Interruzione del Relatore di minoranza Almirante*). Ella dovrebbe spiegarmi il significato dell'articolo 23 dello statuto speciale, il quale stabilisce che: « I consiglieri regionali, prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni, prestano giuramento di essere fedeli alla Repubblica e di esercitare il loro ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della regione ». Come può Magnago esercitare queste funzioni se il giuramento non l'ha prestato? Evidentemente, l'autorità giudiziaria avrebbe dovuto già intervenire. Se mai, attendiamo precisazioni dall'onorevole ministro, per quanto la cosa mi sembri talmente impossibile e talmente contrastante con la legislazione.

Il relatore non può che essere d'accordo con la richiesta avanzata dall'onorevole Sciolis di approvare al più presto la legge sulla cittadinanza, se non nel testo integrale (qualora ostassero talune difficoltà) almeno in alcune sue parti che possono venire stralciate.

L'onorevole Almirante non ha voluto nemmeno prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ferri, il quale ha praticamente concordato con l'impostazione data da me a proposito dell'istituto prefettizio, quando ha detto che neppure da parte socialista si pone, oggi come oggi, il problema dell'abolizione dell'istituto prefettizio.

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Farà parte del piano quinquennale.

GAGLIARDI, Relatore per la maggioranza. Lo vedremo questo piano: siamo tutti maggiorenti per poterlo leggere ed eventualmente per non accettarlo. Abbiate fiducia nel nostro senso di responsabilità e di equilibrio. Lo stesso onorevole Almirante ha parlato di mancanza di organicità dell'attuale formula governativa, ma la sua affermazione dovrebbe essere sostanziata di argomenti a proposito di coloro che la compongono o che la sostengono dall'esterno.

Gli onorevoli Breganze e Ferri hanno insistito per una pronta modifica della legge comunale e provinciale, anche con un solo stralcio limitato al problema dei controlli. È un invito al quale il relatore si associa pienamente, nella certezza che il ministro (che, per quanto io ne sappia, credo sia su questa strada) proporrà al più presto questa mo-

difica, almeno per quanto riguarda i controlli di merito.

Il relatore non osa esprimere un giudizio sulla proposta avanzata dall'onorevole Ferri di estendere la proporzionale ai comuni al di sotto dei 10 mila abitanti: è un problema talmente impegnativo, avente una carica politica così viva, che evidentemente spetterà ai gruppi parlamentari affrontarlo nelle sedi competenti.

Mi spiace soltanto che sul tema che avevo affrontato con dovizia di dati, di elementi e di indagini storiche — quello della finanza locale — siano venuti così scarsi contributi dalla discussione, eccettuati quelli degli onorevoli Nicosia e Colitto. Mi permetto di concludere questa mia relazione richiamando ancora una volta all'attenzione dei colleghi — presi come siamo da mille cose, da mille problemi, da mille urgenze, da mille necessità — l'esigenza di non dimenticare che il problema della finanza locale sta diventando un piano inclinato sul quale è urgente arrestare un precipitare di eventi di grande responsabilità. Il debito degli enti locali ascende a 1500 miliardi; le province quest'anno hanno raddoppiato del 105 per cento il disavanzo rispetto all'anno precedente. Se conglobiamo tutti i debiti, arriviamo alla metà del bilancio dello Stato.

Nonostante alcune provvidenze, nonostante il disegno di legge, in discussione alla Camera, per il ripiano dei disavanzi dei bilanci comunali e provinciali dal 1960 al 1965, noi siamo estremamente dubbiosi della loro efficacia e temiamo che la situazione abbia a precipitare ancora. Per questo la pregherei, signor ministro, anche se la materia non è di sua diretta competenza, ma riguarda il Ministero delle finanze, di essere estremamente sollecito e impegnato nel richiamare l'attenzione del suo collega delle finanze su questa situazione.

Dobbiamo cessare dal concepire la finanza locale come un aggregato della grande finanza statale. L'importanza che oggi i comuni, le province, le regioni a statuto speciale e domani quelle a statuto ordinario vanno assumendo nel quadro della finanza nazionale, deve far sì che questa finanza abbia ad essere concepita come un tutt'uno con la finanza dello Stato. È talmente importante che non può essere ormai più un'appendice, o qualcosa di subordinato. Onorevoli colleghi, di fronte ad uno Stato che va trasformando la sua presenza nella società civile con interventi che si ampliano, che sono richiesti e postulati dai ceti sociali più diversi, che sono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

richiesti e postulati dalle politiche di programmazione di piano, dalle scoperte tecniche e scientifiche, di fronte ad uno Stato cioè che va integrando la vecchia tripartizione del legislativo, del giudiziario e dell'esecutivo, che va superando la concezione dello Stato agnostico, liberale che salvaguardava esclusivamente alcuni diritti senza intervenire nei grandi conflitti, nella promozione dello sviluppo democratico e civile del paese, di fronte a questo Stato che si va evolvendo, del quale noi siamo testimoni ed esecutori al tempo stesso, il relatore ritiene — l'ha già detto nella relazione scritta — che le autonomie locali, le quali realizzano centri di potere locale e periferico, possano costituire un utile correttivo perché mai la libertà da nessun intervento statale possa essere condizionata o ridotta, ma perché l'area della libertà del cittadino possa sempre più ampliarsi e svilupparsi. A ciò gli enti locali contribuiranno quanto più saranno sviluppati e potenziati e resi idonei a compiere un ruolo di non indifferente portata. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta: sarà ripresa alle 16.

(La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 16).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Modificazioni ed integrazioni alla disciplina della responsabilità patrimoniale dei dipendenti dello Stato, adibiti alla conduzione di autoveicoli o altri mezzi meccanici e semplificazione delle procedure di liquidazione dei danni » (3973), *con modificazioni*;

QUINTIERI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 28 dicembre 1950, n. 1079, concernente la disciplina di talune situazioni riferentisi ai pubblici dipendenti non di ruolo » (*Urgenza*) (1505), *con modificazioni e con il titolo*: « Provvedimenti in favore degli ex dipendenti delle disciolte organizzazioni sindacali e degli enti pubblici soppressi con decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, numero 369 »;

dalla II Commissione (Interni):

« Conferimento della somma di lire 300 milioni alla sezione di credito agrario per l'Emilia e le Romagne per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone montane dell'Appennino centro-settentrionale » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (4177);

dalla IV Commissione (Giustizia):

LUCIFREDI ed altri: « Provvidenza per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della piccola proprietà rurale » (*Modificata dalla II Commissione del Senato*) (854-B);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro).

« Nuove disposizioni per l'applicazione delle leggi di registro, dell'imposta generale sull'entrata e del bollo ai contratti di locazione di beni immobili » (4074), *con modificazioni*;

« Concessione di un assegno mensile a talune categorie di impiegati del Ministero della sanità » (4176), *con modificazioni*;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

ZANIBELLI e BARONI: « Norme integrative della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli » (4089), *con modificazioni e con il titolo*: « Norme integrative e modificative della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli e del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1534, recante norme per il decentramento dei servizi del Ministero dei lavori pubblici »;

dalle Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XII (Industria):

« Disciplina della preparazione del commercio dei mangimi » (1892), *con modificazioni*.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BIMA ed altri: « Blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e proroga dei contratti di appalto e di gestione per conto del servizio di riscossione delle imposte comunali di consumo » (4204) (*Con parere della IV Commissione*):

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Incremento del ruolo organico dei direttori didattici delle scuole elementari » (4205) (Con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione del Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella VI Commissione:

« Disposizioni concernenti il personale incaricato degli istituti professionali e gli insegnanti di arte applicata non di ruolo degli istituti e scuole d'arte » (4219).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SOLIANO ed altri: « Limitazione all'impiego del benzolo e suoi derivati nelle lavorazioni » (4216);

LUCCHESI: « Modificazioni agli articoli 5 e 8 del regio decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, concernente l'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra » (4217);

CAIAZZA ed altri: « Norme interpretative della legge 28 luglio 1961, n. 831, per la sistemazione del personale ausiliario di cui all'articolo 4 ultimo comma della legge stessa » (4218).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i deputati Fiumanò e Minasi Rocco, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*promozione di riunione in luogo pub-*

blico senza preventivo avviso all'autorità) (Doc. II, n. 295);

contro il deputato Fiumanò, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*promozione di riunione in luogo pubblico senza preventivo avviso all'autorità*) (Doc. II, n. 296);

contro il deputato Pezzino, per il reato di cui all'articolo 595, ultimo capoverso, del codice penale (*diffamazione*) (Doc. II, n. 297).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Commemorazione di Enrico Mattei.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tragica e ancora incredibile scomparsa di Enrico Mattei ci ha colpiti così profondamente da lasciarci attoniti ed incapaci di pensare che non lo rivedremo più.

Facendo forza alla mia intima commozione ne ricordo la figura altissima e nobile a nome di tutti i colleghi della democrazia cristiana ed in particolare di quelli della sua terra marchigiana che hanno rinunciato ad esprimere il lutto della sua terra di origine per consentire un unico nostro tributo di ammirazione e di doloroso rimpianto.

La commozione profonda che accomunava ieri la folla di autorità, di lavoratori, di popolo in un unico dolore è la testimonianza di quale vuoto abbia lasciato la sua scomparsa, di quale sincerità e profondità di sentimenti sia stata suscitatrice la sua personalità diritta e limpida, carica di una inesauribile energia e di una tenacia fermissima, dotata di un'anima sensibile e schiva, di una intelligenza di vastissima apertura, di una bontà semplice e profonda.

È difficile comprendere il mistero di provvidenza di questa vita fornita di tante doti e così improvvisamente e bruscamente interrotta nel pieno della sua feconda attività. Una vita e una personalità così singolari che non potevano non suscitare attorno a sé entusiasmi e dedizioni totali e contrasti talvolta duri e aspri, ma con unanime ed unica sincera ammirazione per la sua totale dedizione e devozione alla propria missione, al proprio integrale servizio per il bene del paese e del nostro popolo. Una vita in ciò veramente esemplare.

Enrico Mattei iniziò il suo servizio al paese nella lotta partigiana. Nel momento più

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

oscuro e tragico della nostra storia, quando l'Italia ritrovava nel cuore dei giovani, dei reduci, del popolo la sua autentica voce di libertà e di dignità nazionale, Enrico Mattei rispose fra i primi e si pose ai primi posti di massima responsabilità nel rischiare e nell'osare per testimoniare con mille e mille suoi amici di lotta, che oggi amaramente lo piangono loro guida e loro esempio, la propria devozione alla patria e alla fede, per aprire all'Italia la speranza di un avvenire libero, civile, pacifico e cristiano.

Quando, finiti i giorni tragici e sanguinosi della clandestinità, la liberazione dell'Italia fu compiuta, egli sfilò gioioso alla testa di tutto il popolo per le vie di Milano, portando nel volto i segni della lunga sofferenza, ma nel cuore la serenità del dovere compiuto e la visione di un nuovo avvenire. Alla realizzazione di questo nuovo avvenire con la stessa tenacia, dedizione, spirito di sacrificio egli dedicò l'impegno della sua vita di poi.

Posto alla testa di una grande azienda ormai ridotta in condizioni di disfacimento ed eletto deputato, egli intravvide, impostò e sviluppò quell'azione che doveva portarlo a divenire protagonista, anticipatore e promotore di quella rinascita economica del nostro paese che da uomini come lui ha potuto assumere le caratteristiche quasi di un prodigio.

Ricordo ancora con quanta passione, con quanta convinzione, con quanta preveggenza e fede egli difese in quest'aula, forte dell'illuminato sostegno di due altri nostri grandi scomparsi, De Gasperi e Vanoni, i primi risultati del suo lavoro, i primi ritrovamenti di metano e di petrolio che egli qui annunciava tra lo scetticismo, la critica o addirittura la derisione di quanti non riuscivano a credere che il nostro paese potesse uscire finalmente dalla tradizionale miseria di energia e di materie prime.

Da quel battagliero inizio ad oggi, possiamo misurare quale vasto impegno di lavoro, quale feconda capacità e quale mole di realizzazioni in ogni regione del nostro paese ed in tanti altri paesi egli abbia saputo compiere. Ma quest'opera enorme è nata tutta sotto la spinta di un unico invariato ideale: riscattare il nostro paese da una atavica povertà economica e dare lavoro e col lavoro dignità di uomini liberi a tante braccia inoperose del nostro popolo.

E qui, credo, in questo ideale umano e cristiano, il legame profondo della sua intima amicizia col compianto Vanoni. Qui, credo, in questa carica di profondo sentire umano,

è il segreto nascosto del suo impegno e della sua dedizione. La durezza e la povertà della sua infanzia, che egli con tanta fierezza ricordava, gli avevano insegnato di quanta amarezza e di quali umiliazioni sia spesso segnata la vita dei poveri. Il suo impegno nelle attività economiche, cui diede tutta la sua alta intelligenza e la sua tenace, inesauribile capacità di lavoro, avevano questo profondo obiettivo umano di liberazione e di riscatto.

Questa concezione egli coerentemente affermò anche nei rapporti con altri paesi cui offrì collaborazioni non umilianti, ai quali offrì le attrezzature tecniche e le altre competenze scientifiche della propria organizzazione perché i giovani di ogni colore potessero formarsi a costituire le nuove leve industriali e tecniche dei propri paesi per aiutarli nel loro sforzo di ascesa e di liberazione.

Questo ideale gli illuminava il volto, quando, parlando con la passione che lo caratterizzava pur nel modo scarno e asciutto del suo esprimersi e illustrando i successi delle sue ricerche e le prospettive che si aprivano, egli intravedeva quante nuove possibilità si presentavano e quindi quante nuove capacità tecniche si sarebbero sviluppate e quante nuove occasioni di lavoro si sarebbero create, quante nuove famiglie avrebbero avuta la sicurezza di una vita dignitosa e civile.

L'ultimo discorso che egli ha pronunciato in Sicilia, poche ore prima di scomparire così improvvisamente sulla via del ritorno, è di questa sua passione l'ultima eloquente testimonianza, quasi ultimo testamento di questo suo altissimo ideale umano e cristiano.

Onorevoli colleghi, la lunga e faticosa strada del riscatto e del progresso umano segnata dal sacrificio di tanti uomini ha aggiunto in questi giorni, tragicamente, il nome del nostro indimenticabile amico Enrico Mattei. La Camera cui appartenne, il nostro gruppo che lo ebbe suo componente, il partito che lo annoverò fra i suoi iscritti lo onorano e lo onoreranno sempre.

Ognuno di noi con dolore profondo e con infinita tristezza lo ricorda e lo ricorderà intimamente e sinceramente, partecipe al lutto ed al cordoglio della sua sposa e dei suoi familiari.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Il gruppo socialista si associa commosso al ricordo di Enrico Mattei ed al profondo cordoglio così visibile in tutta la popolazione italiana nei suoi strati anche più umili e che ha avuto or ora un'eco

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

così nobile nelle parole dell'onorevole Zaccagnini.

Chi lo conobbe sa che Enrico Mattei fu un temperamento, un carattere, una coscienza, cioè un uomo; inoltre un uomo difficile. Per lunga consuetudine ho imparato ad apprezzare gli uomini in ragione inversa alla facilità con cui è possibile farli deflettere dai loro punti di vista.

Enrico Mattei fu un uomo difficile, ma una volta che si fosse convinto della giustezza di una impresa o di una iniziativa era un uomo leale, duro e conseguente. Egli rappresentò in Italia un tipo umano inconsueto. Uomini della sua capacità imprenditoriale, dotati di quelle che sono dette le capacità dei grandi capitani di industria, l'intuito, la tenacia ed anche la spregiudicatezza, con tutti i pregi e tutti i limiti anche dei capitani di industria, ve ne sono stati pure in Italia, forse anche pari a lui. Ma la novità che Enrico Mattei ha rappresentato per l'Italia è di avere posto le sue così eccezionali capacità imprenditoriali al servizio della nazione, al servizio dell'impresa pubblica. Questa è veramente la novità. In questo egli ha dato un esempio anche umano che faremmo bene a non dimenticare. E certamente in questa sua impresa, nel perseguimento tenace di una visione che egli aveva dello sviluppo della nostra economia, qualche volta poté straripare al di là dei confini tradizionalmente assegnati all'impresa pubblica. Devo dire che anche di questo deve essere reso merito ad Enrico Mattei, perché solo così la sua impresa poté esercitare una attività di supplenza rispetto ad una carenza degli organismi pubblici.

E coloro i quali si sono così frettolosamente e, direi, gioiosamente precipitati a distruggere la sua opera, dovrebbero ricordare quanta parte di quello che noi definiamo ed apprezziamo come sviluppo della nostra economia sia dovuta alle iniziative e all'opera di Enrico Mattei così che senza di lui, senza anche quegli eccessi che gli vengono rimproverati, oggi questo sviluppo non sarebbe.

Conobbi Enrico Mattei negli anni della Resistenza, cioè nel periodo in cui penso si sia formata definitivamente la sua figura di uomo; ma soprattutto lo conobbi dopo, nel periodo in cui condusse una così difficile, umile e, agli inizi, disperata battaglia per la difesa di ciò che rimaneva di quelle imprese di cui gli venne affidata la gestione dopo la liberazione. E al dolore, all'autentico dolore per la scomparsa dell'uomo, si associa il cordoglio per la scomparsa del resistente, di uno dei non moltissimi superstiti di quel-

l'epoca. A quella esperienza, all'esperienza di uno dei capi militari della Resistenza, credo egli dovesse la fermezza del suo carattere; a quella restò fedele, perché mi piace ricordare oggi che Enrico Mattei in tutto il corso della sua vita restò fedele, fermamente fedele, agli ideali della Resistenza, e non tralasciò mai motivo e occasione di sorta per riconfermare questa sua fedeltà.

Il gruppo socialista si associa, profondamente commosso, alle parole che sono state pronunciate qui, e partecipa al lutto della nazione per la perdita dell'uomo, del capo industriale e del resistente.

BARDANZELLU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARDANZELLU. Porto anch'io, a nome del mio gruppo, al di sopra di ogni questione di parte, la commossa espressione di cordoglio e di rimpianto per la tragica morte di Enrico Mattei.

Non par vero che il destino lo abbia fulminato nel pieno vigore della sua prodigiosa esistenza mentre volava, come su un'onda di vita, verso nuove esperienze e nuove feconde imprese. La morte ha reciso il filo della sua vita, tormentata ed avventurosa, che sempre si svolse nel circolo del moto e del mutamento, lanciato come saetta per tutte le vie dell'aria per affermare, dall'uno all'altro emisfero, con l'ingegno e con le opere, il nome d'Italia. Dovunque egli affermò la sua tempra eccezionale di pioniere, di anticipatore e di capitano di industria; in Italia, poi, egli diede una spinta formidabile alla rinascita della nostra economia.

La sua vita fu tutto un superamento di se stesso, dagli umili lavori della sua prima giovinezza ai primi ardui abbrivi della grande città, all'accettazione dei rischi nella lotta partigiana, all'incredibile fuga dalla prigione di Como, alle lotte politiche e parlamentari e all'ardimento con cui, da una azienda fallimentare affidatagli per la liquidazione, creò, nell'area del petrolio e del metano, la più possente organizzazione industriale del nostro paese che porterà impresso, anche in futuro, il suggello della sua genialità.

Nella sua opera multiforme non conobbe soste né dubbi, e di fronte ai problemi più ardui, abbandonò le soluzioni della paura per abbracciare quelle della responsabilità e del coraggio. Si sentiva forte perché era sicuro di sé ed alla forza di volontà univa una superiore gentilezza d'animo ed un innato senso di umanità che lo avvicinava ad ogni umana sofferenza, andando incontro ai disoccupati, ai bisognosi, agli affitti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

Uomo di lotta, non risparmiò gli avversari politici, compresi quelli del mio settore, ma combatté a viso aperto. Perciò lo rispetto, come lo rispetto perché seppe affrontare temibili e terribili competitori quando oppose il nome, i tecnici e le maestranze d'Italia alle potentissime società estere del petrolio.

Fu dominatore indiscusso della potente macchina industriale da lui creata, ma le sue intuizioni e le sue realizzazioni egli mise al servizio del paese. E mentre attorno a lui moltiplicava le fonti di ricchezza, a tutti, anche agli avversari, si imponeva con la sua dignità e con il suo disinteresse. È questa la nota caratteristica più bella del suo carattere — il disinteresse — che meglio onora la sua vita e la sua memoria.

Con il suo ingegno e con il suo cuore ha mostrato a noi che l'uomo, l'uomo singolo, con tutti i suoi difetti, è sempre il centro motore dell'umano progresso e la sorgente della varietà miracolosa della vita.

Solo il destino ha potuto vincere in lui la febbre di lavoro e l'« insano leone » che Prometeo infuse nell'animo umano. Ma il rogo che lo ha innalzato verso gli spazi infiniti e verso Dio illumina per noi, come esempio, la via della lotta e del coraggio, che particolarmente apprezziamo.

Nel mesto pensiero che rivolgiamo alla sua memoria, ci inchiniamo al dolore della sua desolata sposa, e accomuniamo nel rimpianto il valoroso pilota Irnerio Bertuzzi ed il giornalista americano William Mac Hale, caduti anch'essi nell'adempimento del dovere.

BOLDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. La scomparsa di Enrico Mattei ha suscitato una commozione profonda in tutti coloro che ne apprezzavano l'opera di dirigente di una grande azienda di Stato protesa verso il suo sviluppo e in quanti, fedeli agli ideali dell'antifascismo, sapevano come egli fosse orgoglioso del suo passato di patriota, perché la considerava una delle pagine di vita vissuta decisiva per la sua formazione e per il suo sviluppo.

A tanti anni di distanza egli confermò solennemente, come cattolico e come presidente della Federazione italiana volontari della libertà, proprio nel centenario dell'unità d'Italia, a Torino, che « noi abbiamo combattuto per la democrazia, per il progresso e pur avendo idee molte volte contrastanti, su questi punti dobbiamo restare uniti per assicurare l'avvenire della nostra patria ».

Da questa sua scelta politica, per cui aveva aderito prontamente alla causa della li-

bertà con tutto se stesso nel momento più cruciale della nostra storia, dai rapporti intrecciati con gli uomini migliori dell'antifascismo che furono con lui nel comando generale del Corpo volontari della libertà e nel Comitato di liberazione nazionale, da una sofferta ricerca per capire e comprendere pienamente l'evolversi dei tempi, esce Enrico Mattei comandante generale delle brigate del popolo, il quale ha saputo trarre una forza d'impegno che lo ha spinto ad agire con coerenza e con passione in ogni campo della sua attività.

Nella visione più avanzata di democratico e di antifascista, aveva compreso che il mondo è in continua evoluzione e che gli ideali di libertà e di giustizia presto o tardi avrebbero spinto i popoli alla conquista della loro indipendenza contro il colonialismo, negatore di ogni progresso morale, civile e sociale.

Egli ripeteva sovente a se stesso, a noi e agli altri di avere una « visione dei problemi e dei rapporti umani che si devono allargare dagli individui ai popoli ». E in questa visione aperta del mondo, come dirigente di un'azienda di Stato, ha impegnato fino allo spasimo se stesso per trovare una via giusta, per superare le difficoltà, allo scopo di gettare un ponte tra l'Italia e i popoli nuovi che con il più alto sacrificio si erano liberati della peggiore schiavitù e con i grandi paesi dell'Europa orientale, perché credeva, come molti di noi e di voi, amici del suo partito, in un mondo fondato sul rispetto dei diritti e sulla soppressione dei privilegi.

La sua opera al servizio dello Stato, tesa a creare un potente strumento economico fra dissensi e critiche alle volte giuste e stimolatrici, ma in molti casi avanzate per interessi di parte, è una testimonianza del suo impegno, della sua fiducia nel divenire del paese, nella sicurezza e nella certezza che la pace e la comprensione umana avrebbero vinto contro il mondo del passato, che anche contro di lui non disarmò attendendo alla sua vita nelle forme e nei modi che tutti ricordiamo.

In questo suo collegarsi con l'antifascismo, con i suoi ideali e con la concezione nuova della funzione moderna dello Stato, sta forse la più peculiare caratteristica della sua personalità, così come nella consapevolezza della durezza della lotta per un avvio più democratico del nostro paese considerò che l'intesa degli uomini di buona volontà nella Resistenza, pur nel dissenso delle opinioni, poteva rappresentare un punto di forza contro coloro che si opponevano e si oppongono al corso nuovo della storia d'Italia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

Per questo, signor Presidente, il gruppo comunista, a nome del quale ho l'onore di parlare, lo ricorda come nobile combattente per la libertà, come emerito dirigente e organizzatore dell'ente nazionale che ha saputo con rara intuizione valorizzare le grandi risorse del nostro paese. Ma mi permetta, signor Presidente, di ricordarlo qui come amico e come presidente della F.I.V.L. per sottolineare ancora un tratto caratteristico della sua personalità.

Egli, anche nei momenti più turbinosi della lotta politica, anche nelle più difficili contingenze, ha voluto mantenere vivo il senso del rispetto e dell'amicizia per quanti, come noi, militavano in altri partiti. E non era un sentimentalismo, ma la viva esigenza del suo intimo per comprendere i moti dell'animo e della coscienza degli altri, per capire forse il meglio di ognuno di noi.

Signor Presidente, con questi sentimenti rinnoviamo le nostre condoglianze alla sua consorte così provata dal tragico lutto, al partito della democrazia cristiana, alla Federazione italiana volontari della libertà che lo ebbe così autorevole presidente, ai dirigenti ed ai lavoratori dell'E.N.I., che non dimenticheranno l'opera e l'azione di Enrico Mattei e ai quali auguriamo di poter continuare a camminare sulla via tracciata per un suo più grande sviluppo come centro di progresso per il nostro paese.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Enrico Mattei è passato anche per il mio Molise. Insieme con il ministro Vanoni, a lui legato da affettuosa amicizia, si recava spesso la domenica, per prendere un po' di riposo, a Rocchetta al Volturmo, nei pressi delle fresche sorgenti del fiume. Quando poi lo rivedevo in quest'aula e gli parlavo, provavo sempre una vivissima gioia nel sentirlo decantare le bellezze della mia terra, anche perché ciò egli faceva con una dolcezza di linguaggio che non potrò mai dimenticare.

Ora egli non è più. Sento, nel ripensare a lui e rivedendo con la mente il suo sguardo penetrante e volitivo, spesso sorridente, spesso felice, un grande dolore e con me lo sente il gruppo parlamentare a nome del quale ho l'onore di parlare. Abbiamo partecipato tutti all'unanime, profondo cordoglio suscitato dalla sua scomparsa.

È scomparso un valoroso combattente per la causa della libertà, un deputato attento e diligente, un animatore di vigore; un audace, dinamico, instancabile imprenditore, sempre

pieno di idee, di fantasia creatrice, dall'istinto preciso, dall'intuito prontissimo; un realizzatore impareggiabile di grandiose imprese, una forte personalità, dominante sulla scena economica internazionale.

Non è il momento, né il caso di discutere, o parlare soltanto, delle sue opinioni personali, né della politica, che egli imprese all'E.N.I. in Italia e all'estero, che gli procurò, nella sua guerra di ingrandimento e di conquista, ammirazioni sconfiniate e nemici implacabili.

Siamo dinanzi ad una tomba, per di più dischiudasi d'improvviso per tragico incidente che ha anticipato l'ordinario traguardo della vita umana. E dinanzi ad una tomba non possiamo che dar voce — ed effettivamente diamo voce — al dolore, che attanaglia il cuore nostro, come di tutti, che tutti hanno sensibile coscienza della fraternità profonda che un essere umano unisce ad ogni altro, e dire ancora una volta alla famiglia dello scomparso, morto durante il suo tenace lavoro, vittima della sua volontà ardente e decisa, che le siamo molto vicini come deputati e come amici, con accorato rimpianto, in queste tragiche sue giornate di lutto.

ORLANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Sento il dovere, anche a nome del gruppo socialdemocratico, di associarmi al cordoglio generale del paese e della Camera per la morte di Enrico Mattei. È stato detto, di lui, poc'anzi, dall'onorevole Riccardo Lombardi, con frase felice, che fu un uomo con la « u » maiuscola, un uomo d'azione, una coscienza. Egli non è più, ma la sua opera resta e il compito nostro è di agire perché essa permanga e possa essere continuata.

Il giudizio sulla multiforme attività è stato, è, rimarrà contrastante; certo è, però, che il giudizio sulla sua personalità non è stato e non è contrastante. Non era uomo dalle mezze misure, non era un burocrate, non era un conformista. Sposata una causa nella quale credeva, per quella causa sapeva prodigarsi con una forza che aveva qualcosa di eccezionale, con una tenacia veramente incredibile. Tutte le difficoltà che incontrava sulla via del raggiungimento dell'obiettivo che si era prefisso servivano ad esaltare le sue capacità e a rendere più intransigente la sua tenacia e più dura la sua forza di volontà.

Quando abbracciò la causa della guerra di liberazione, dell'insurrezione armata, lo fece con una dedizione totale: ed i pericoli, il rischio della morte che più volte gli fu vi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

cina non valsero che ad accendere il suo entusiasmo e a sospingerlo nella lotta.

Sposata un'altra causa, nel momento della ricostruzione dell'economia del paese, la causa di una azienda di Stato, dell'« Agip », per essa si prodigò senza mezzi termini: quell'azienda era diventata una parte di se stesso.

È stato detto da taluno che egli era un capitano d'industria e certamente ne aveva le attitudini, le qualità, i difetti: aveva in realtà, e nello stesso tempo, la stoffa del capitano d'industria e del combattente, di chi è in grado di creare un impero o di dar vita ad una dinastia imprenditoriale. Una rivista americana a grande tiratura gli dedicò la copertina di uno dei suoi numeri che fu diffusa in tutto il mondo e un lungo articolo in cui lo definì un protagonista, un grande del Rinascimento. Io vorrei dire che egli non fu tanto un uomo del Rinascimento, ma l'uomo che plasticamente ha espresso il miracolo economico italiano, cioè il risveglio, la ripresa di una nazione.

E vorrei, qui, ricordare un altro lato del suo carattere. Si è parlato della sua tenacia, della sua volontà, della sua qualità di capitano d'industria, attitudini che fanno intuire una certa freddezza d'animo, una certa rigidità. Io sono deputato della regione che gli dette i natali e gli fu più cara e anche per questo ho avuto modo di conoscere la passione e l'affetto con cui in ogni momento continuò a prodigarsi per la gente delle sue Marche e soprattutto per la gente umile dei due paesi che gli furono più cari: Acquafredda, in provincia di Pesaro, che gli aveva dato i natali; Matelica, che era divenuta la sua città d'adozione. Anche quando aveva raggiunto i fastigi più alti mai dimenticò o tralasciò d'interessarsi ai piccoli problemi umani della sua gente.

Tutto ciò sta a dimostrare che, oltre al temperamento dell'uomo d'azione e del capitano d'industria, vi era sempre in Enrico Mattei un grande substrato umano. È per questo che oggi tutto il paese lo piange, in particolar modo la sua regione. E quando le passioni saranno passate e quando di lui si parlerà meno, quando magari l'Italia sarà diversa (anche per merito suo), non mancherà mai nella sua Matelica un fiore sulla sua tomba a riconoscimento del bene che egli ha fatto alla sua città, del calore umano che egli ha saputo sempre manifestare verso la sua gente.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*.
Il Governo, in nome del quale ho l'amaro privilegio di prendere la parola in questa occasione, si unisce con pienezza di sentimenti al ricordo della figura e dell'opera di Enrico Mattei.

Chi ha conosciuto quest'uomo, chi ha avuto la ventura di essere testimone, fin dalla fine dell'ultima guerra mondiale, dell'attività da lui spesa per la rinascita ed il progresso del paese, sa come sia giusto dare risalto, nella tristezza e nella costernazione della sua perdita troppo immatura, al contributo incisivo e fondamentale che egli ha dato alla costruzione di un'Italia democratica e moderna.

Ma il nostro ricordo deve andare più oltre poiché, per più aspetti, la figura di Enrico Mattei si lega alla storia più recente del nostro paese, quella che reca i tratti di una ritrovata dignità nazionale e per più ragioni avrà diritto, domani come oggi, all'ammirazione ed alla riconoscenza del popolo italiano.

Mattei fu soprattutto uomo del nostro tempo, in ogni tappa del suo cammino. La sua vita fu una lotta continua: prima cruenta, poi non meno accesa e difficile; mai disperata, però, perché animata dalla fiducia nella giustizia e nella redenzione umana e dalla passione dell'avvenire, di un avvenire migliore per l'Italia e per tutte le nazioni.

È bello ed esaltante rievocare, in tempi nei quali l'abbandono di una vieta retorica deve rendere più viva la realtà dei sentimenti sinceramente vissuti, il coraggio e le imprese di un patriota. Mattei fu anzitutto un combattente della libertà ed un capo della Resistenza, che non dimenticò mai questo suo passato ed allo spirito più vero dell'epopea partigiana rimase sempre fedele.

Passata la bufera e ritornata la pace, tutta la sua esistenza, quella che più da vicino si lega alla vita dello Stato, ha continuato, sino alle ore estreme della morte che l'ha colto a tradimento sul lavoro, a mostrare il tratto e l'impronta di un attaccamento indomito alla patria e di un'ansia continua di operare e di costruire per un destino più sereno e più giusto della patria e dell'umanità.

Negli ultimi quindici anni le sue doti di costruttore di eccezione hanno acquistato, giorno per giorno, sempre più rilievo e splendore. Non fanno velo alla parola la pena dell'animo né l'amicizia verso di lui quando si ripete che la sua volontà e la sua capacità di fare, la sua aperta visione della realtà contemporanea e delle esigenze della società italiana, il suo coraggio, il suo slancio e il suo vigore rimarranno nel tempo insuperati. E si

può dire che in tre lustri la sua battaglia si era fatta poco per volta più vasta, e più profonda la sua sensibilità per i problemi del nostro mondo.

Quando, subito dopo la liberazione, si mise al lavoro, scelse il campo più arduo, il compito più ingrato in un pelago di diffidenze, di sconfortanti dinieghi, di universale sfiducia. La storia del grande complesso industriale da lui fondato si confonde con la lunga lotta di un paese per assicurarsi l'energia necessaria al suo sviluppo al minor prezzo possibile; e questo grande e nuovissimo complesso ha mirabilmente contribuito alla prodigiosa ripresa del paese. Ma il merito di Mattei acquista maggiore evidenza e importanza quando si rammenta che l'inizio dell'impresa ebbe luogo in un'atmosfera, che oggi sembra così irrealistica e lontana, e in un momento in cui per ritrovare un normale assetto della vita collettiva quasi tutto sembrava impossibile e irrealizzabile.

In verità, il merito di Enrico Mattei fu quello di avere trasformato un'azienda di Stato che sembrava un rottame ed una reliquia inutile di una fase superata in un essenziale strumento dell'economia nazionale, superando difficoltà e contrasti che si fecero sempre più aspri a misura che la risorta azienda di Stato veniva assumendo, nel campo del petrolio, un ruolo di importanza mondiale; egli resistette e passò al contrattacco per raggiungere e consolidare il suo rafforzando il complesso delle imprese industriali a lui affidate, integrandone le produzioni, passando dalla ricerca e dalla produzione degli idrocarburi in Italia e fuori alla raffinazione ed alla trasformazione dei prodotti, ai molteplici settori dell'industria chimica, rinnovando ed espandendo, fino ad abbracciare il nuovo campo dell'energia nucleare, da utilizzare per la produzione dell'energia elettrica, volgendosi poi verso i paesi di nuova indipendenza e stipulando con essi, per le ricerche petrolifere, contratti ed accordi fondati sul rispetto dei diritti di questi Stati e non sui principi dello sfruttamento colonialistico.

Le tappe ed i risultati di quest'opera sono noti a tutti. Io stesso, più volte ormai, come titolare del dicastero cui è commesso per legge il controllo delle imprese a partecipazione statale, ho avuto modo di illustrare la portata ed il significato di un'opera grande legata ad un ammirevole imprenditore e dirigente di industria.

Ma se i risultati di un'attività così molteplice ed indefessa non possono essere ri-

cordati appieno in quest'ora, un altro merito va riconosciuto a Mattei, come è già stato detto: quello di avere relegato nel mondo delle leggende e delle invenzioni l'immagine dello Stato incapace di intraprendere e di operare nella vita economica.

Da quando uscì da questa Assemblea (dove sedette nel 1945-46 come consultore nazionale e nel periodo fra il 1948 e il 1953 come deputato) egli si consacrò allo sforzo per dare al paese una nuova dimensione economica che lo ponesse al di fuori dei condizionamenti e delle dipendenze monopolistiche ed avviasse lo Stato verso una, fino ad allora sconosciuta, maturità imprenditoriale.

In tutte queste azioni mise un appassionato amore ed un desiderio di affermare il prestigio e la fama dell'intelligenza, dell'intraprendenza e del lavoro italiano. Per questo lo scomparso lascia al paese un patrimonio che è di realizzazioni e di ideali. Ma la sua morte non può aprire una breccia attraverso la quale filtrino interessi e principi che egli ha combattuto con inesauribile vitalità. E se un impegno possiamo prendere in omaggio alla sua memoria, è anzitutto quello di proseguirne l'opera non tradendo lo spirito che l'ha guidata.

Accanto all'ansia di creare e di guadagnare lavoro e ricchezza al paese, accanto all'istintiva — direi — intuizione dei dolori e delle necessità dei popoli oppressi per secoli ed ora affacciatisi alla storia, Mattei resterà memorabile nel tempo per aver saputo portare una speranza in paesi poveri ed in zone arretrate.

Nato in una regione che conosce le tristezze delle aree depresse, lavorò sempre con una convinzione e con un impegno che riaffermò sino al suo ultimo giorno. Poche ore prima della morte, infatti, egli ha parlato alla popolazione di Gagliano Castelferrato, in provincia di Enna, dicendo: « Noi lavoriamo con convinzione. Con la convinzione che il vostro paese e la Sicilia, che la vostra provincia possano andare avanti verso un maggior benessere; che ci possa essere lavoro per tutti; e si possa andare verso una maggiore dignità personale ed una maggiore libertà ».

Per questo tocca ora ai superstiti di mantenere l'impegno dello scomparso traducendone gli insegnamenti e gli esempi in atti e imprese di progresso civile. Ai giovani vorremmo fossero, per lungo tempo ancora, presenti tre immagini di Mattei, tre momenti della costruzione dell'Italia rinnovata: la prima che lo coglie a Milano, comandante vittorioso con i partigiani; la seconda, nei campi disseminati di torri per una nuova ric-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

chezza nazionale; la terza, nell'atto in cui egli parte per il suo ultimo volo. Un volo che non si arresta, che non si chiude in uno schianto atroce, ma che durerà fino a quando in Italia vi sarà speranza, amore di patria e dedizione alla causa della civiltà umana.

PRESIDENTE. La tragica fine di Enrico Mattei ha determinato profonda commozione in Italia ed all'estero e ha, anche nella riverenza per la morte, rispecchiato antiche e rinnovate polemiche intorno ad un uomo che profondamente incise nel progresso economico e sociale del nostro paese. Ma noi siamo fedeli alla verità se affermiamo che la sua vita e le sue opere si svilupparono nel segno di una chiara e significativa coerenza. Fu sentimento patriottico ed alto richiamo ad ideali di giustizia, infatti, che lo portarono a partecipare con deciso coraggio e con disprezzo di ogni pericolo alla guerra di liberazione, più tardi a dare un contributo serio ed impegnativo all'Assemblea Costituente ed alla prima legislatura repubblicana ed infine ad assumere la pesante responsabilità di risolvere un ente che pareva condannato a morire fino a renderlo, col suo impulso e con la sua azione quasi fanatica, uno dei più potenti strumenti di progresso.

I giudizi espressi sotto l'incubo della tragica fine hanno infatti trovato una consolante convergenza nell'unanime riconoscimento che la sua figura è fortemente legata allo sviluppo ed al progresso del nostro paese. Non vi è stato critico aspro e perfino detrattore che non abbia riconosciuto il suo disinteresse, che si esprimeva anche nella semplicità della vita, nel distacco perfino da una certa agiatezza, nella rinuncia a qualunque attrattiva; di una vita che si svolgeva in un lavoro quasi massacrante, compensato dal parco riposo nell'angusta modestia di una stanza di albergo; né vi è stato del pari alcuno che si sia rifiutato di riconoscere in lui eccezionali qualità di ingegno, una forza di carattere ed una decisività negli impegni, che affondavano radici profonde nella ispirazione patriottica ed in una fiducia quasi cieca nelle ascose virtù del popolo italiano, al cui esclusivo servizio egli operò alacremente e con eccezionale abnegazione.

Ed è soprattutto in questa luce che va rievocata la figura.

Io credo che la sua più alta qualità sia stata proprio questa sua fiducia nelle immense e non sempre compiutamente espresse virtù del popolo italiano. Sognò di rendere questa terra, che per secoli era parsa avara di materie prime e priva di ogni risorsa, fer-

tile e feconda generatrice di ricchezze, che se erano rimaste ascose nelle sue viscere dovevano un giorno piegare alla tenace e quasi testarda volontà di un autentico figlio del popolo italiano. Sognò di trasformare i solchi avari, irrorati dal sudore e dal dolore di tanti contadini, in prodighi strumenti di ricchezza e di progresso. Sognò di vedere sui campi desolati o magri di messe svettare le torri dei pozzi petroliferi e le alte volte di operosi stabilimenti industriali. E in quel sogno si sentì pioniere, pioniere nella sua stessa terra che, se aveva donato grandi spiriti all'umanità, aveva dovuto registrare per secoli la sua povertà e la sua aridità.

In quel sogno palpitavano le tristezze, le melanconie, i disagi, i neri presagi della sua infanzia povera ed oscura; palpitavano le memorie, tramandate da generazioni come uno scrigno di dolore e di angoscia, della sua gente marchigiana, condannata a lottare sulle declinanti colline o nei duri campi per un tozzo di pane; palpitava la fiera ripulsa ad una antica e rassegnata accettazione dell'inguaribilità della nostra povertà di risorse naturali.

E quando la sua decisa, risoluta, intransigente volontà di cogliere dal cuore delle nostre terre l'antica e finora negata ricchezza si realizzò, visse — io penso — l'ora più orgogliosa della sua vita.

Tutto quello che seguì fu uno sviluppo quasi prodigioso di un disegno, che si veniva svolgendo con un impeto di sollecitudine e con una abbondanza di risultati tali da valicare gli stessi limiti che egli si era potuti prefiggere.

A poche ore dalla sua tragica morte — parlando come sotto un presagio che talora sorge dalla profondità dell'anima — aveva rievocato « gli anni, che possiamo considerare lontani, dell'immediato dopoguerra, quando nessuno credeva alle reali possibilità del nostro sottosuolo », e, con legittimo orgoglio, aveva rivendicato: « abbiamo fatto ricerche minerarie, abbiamo creato degli specialisti, abbiamo creato le scuole, abbiamo creato gli uomini »; « ci sono 50 mila persone che oggi operano in questo gruppo, e su 50 mila persone ci sono 1600 ingegneri, 3 mila periti industriali e geometri, 2 mila dottori in chimica ed in economia, 300 geologi, decine di migliaia di specialisti che si muovono in tutto il mondo ».

Questa ricca fioritura ed acquisizione di ingegni, di volontà e di capacità sparse per tutte le regioni del mondo costituisce la sua più grande eredità: la testimonianza cioè di un popolo che, quando è ben guidato, sa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

esprimere dal suo seno una classe di tecnici e di realizzatori che nel lavoro e nel progresso lasciano i segni più duraturi di una civiltà antica e sempre viva ed operante.

Dalle tragiche fiammate del rogo in cui perdé la vita, Enrico Mattei ci ammonisce a continuare nel nostro tempo e in avvenire ad aver fede nelle virtù del popolo italiano. (*Segni di generale consentimento*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

TAVIANI, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio anzitutto i relatori per la maggioranza, onorevoli Gagliardi e Vincelli, che hanno elaborato due relazioni molto diligenti e acute; essi hanno avuto (per lo meno sul piano tecnico, sul piano politico non era evidentemente possibile) l'elogio di tutti i settori della Camera. Credo che questa sia la prova migliore che veramente ci troviamo di fronte a due relazioni di particolare impegno e di notevole portata.

Domando venia, onorevoli colleghi, se non risponderò a tutti gli oratori e su tutto, sia per la rapidità con cui il dibattito si è svolto (credo che questa volta sia il caso di dire senza responsabilità di nessuno, per un complesso di circostanze che ha portato a stringere la discussione in questi ultimi giorni e in queste ultime ore), sia anche perché, se dovessi rispondere a tutto, dovrei parlare per parecchie ore, rischiando di far fermare — non forse per la prima volta — gli orologi della Camera dei deputati...

PRESIDENTE. Sarebbe la prima volta nella storia delle legislature repubblicane.

TAVIANI, Ministro dell'interno. Poche parole, dunque, per l'assistenza pubblica, a proposito della quale mi sono intrattenuto assai largamente in Commissione, proprio per evitare lungaggini al dibattito in aula.

Qui ne hanno parlato, per la maggioranza, gli onorevoli Maria Pia Dal Canton, Breganze, Sciolis ed anche gli onorevoli Calabrò e Colitto. Vorrei soltanto ribadire quanto ho avuto già occasione di dire in Commissione, e cioè che è stato messo in atto l'approntamento delle autocolonne di pronto soccorso, affinché non abbiano più a verificarsi non direi gli incidenti, ma i ritardi che si sono riscontrati nell'ultimo tragico evento che ha colpito il nostro paese: il terremoto della Irpinia.

Aggiungo che abbiamo già sperimentato in quell'occasione un'organizzazione speciale dei servizi antincendi, che era stata predisposta dal mio predecessore, onorevole Scelba. Poiché già in Commissione ho dato al riguardo ampi chiarimenti, non ritengo necessario soffermarmi oltre su questo aspetto. Desidero per altro dire, come già ho annunciato in Commissione, che il Governo ha l'intenzione di procedere alla presentazione alle Camere, anche in questo scorcio di legislatura, di un provvedimento per la trasformazione del soccorso invernale.

Questa trasformazione non potrà avere attuazione fin da questo momento, cioè durante l'inverno 1962-63, per ragioni evidenti; però, io spero entro il mese di novembre di poter presentare il disegno di legge, che non riguarda soltanto le modalità della spesa (problema che il Ministero dell'interno ha già risolto, nel senso di devolvere il tutto al capitolo di bilancio riguardante gli E. C. A.), quanto piuttosto le modalità di esazione, che sono allo studio del Ministero delle finanze in collaborazione con vari ministeri.

Hanno parlato, poi, alcuni colleghi, e in particolare gli onorevoli Calabrò, Maria Pia Dal Canton, Breganze ed altri ancora, del problema della moralità pubblica.

Vorrei assicurare la Camera che su questo argomento il Ministero dell'interno non ha mancato, fin dall'entrata in vigore della legge 20 febbraio 1958, di diramare periodiche istruzioni per richiamare l'attenzione delle dipendenti autorità provinciali sulla necessità di intensificare gli appositi servizi, allo scopo di perseguire le varie illicite direttamente o indirettamente legate al fenomeno della prostituzione vagante.

Mi pare che di questi argomenti si sia anche particolarmente occupato l'onorevole Gagliardi.

In adempimento di tali istruzioni gli organi di pubblica sicurezza, superando le non lievi difficoltà derivanti dai limiti imposti dalle leggi, sono riusciti, dando prova di particolare capacità e di spirito di sacrificio, a contenere i più gravi inconvenienti. Ma affinché l'opera possa essere più efficace, il Ministero si è fatto promotore della presentazione al Parlamento di un provvedimento contenente modifiche alla legge n. 75 di cui abbiamo parlato.

Questo provvedimento ha lo scopo di consentire agli organi procedenti un più largo raggio d'azione nel caso dell'adescamento, dell'esercizio della prostituzione propria svolta in un locale in forma notoria, scandalosa e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

professionale, e di imporre l'obbligo all'autorità di pubblica sicurezza di segnalare al medico provinciale tutte le persone denunciate ai sensi della legge che abbiamo più volte menzionata.

Rammento ancora che gli organi di pubblica sicurezza provvedono già, nel quadro dell'azione svolta per il perseguimento dell'attività immorale di cui trattiamo, a segnalare periodicamente al medico provinciale, per l'adozione dei provvedimenti di competenza, un numero notevole di persone sospette di essere affette da malattie veneree. Sottolineo, infine, che una recentissima riunione del Consiglio dei ministri ha approvato finalmente il regolamento per l'esecuzione della legge sulla profilassi di tali malattie.

È stato sollevato dagli onorevoli Nicosia e Calabrò il problema della mafia. Su questo credo che mi si esimerà dal rispondere, perché penso che fra pochi giorni la Camera dovrà affrontare la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato, e che mi ha dato occasione di esporre nell'altro ramo del Parlamento l'atteggiamento del Governo. Si potrà parlare di tale questione, quando il suddetto disegno di legge verrà all'esame di questa Camera.

E vengo all'argomento delle autonomie comunali. Ne hanno parlato molti oratori, in particolare gli onorevoli Paolicchi, Arturo Viviani, Ferri e Gullo. Noi riteniamo che la ragione dell'autonomia comunale — l'abbiamo detto più volte — non riposi soltanto sull'inscindibile vincolo esistente fra autonomie locali e democrazia, ma si colleghi anche all'opportunità che il potere di decisione delle singole comunità venga per quanto possibile decentrato. Lo Stato non può essere presente in modo tempestivo dovunque (è stato stamattina molto chiaramente detto dall'onorevole Gagliardi), deve cercare, per quanto possibile, che siano le popolazioni interessate a individuare i loro problemi e ad indicare le soluzioni più opportune.

Mi si dirà che queste sono affermazioni teoriche. Ebbene, scendendo sul piano pratico, dirò che è stato qui proposto, mi pare dall'onorevole Ferri — e anche da altri, nell'altro ramo del Parlamento — per concretare subito qualcosa in quest'ultimo scorcio di legislatura, di stralciare le norme circa il controllo di merito, in modo che esse possano essere definitivamente approvate. Il Ministero dell'interno è pienamente favorevole e presenterà un disegno di legge per far sì che le norme che riguardano il controllo di merito possano essere approvate prima della chiusura della

legislatura e per dare ai sindaci e agli assessori dei vari comuni e province una prova che si intende fare qualcosa di concreto su questo terreno.

Sembra strano: si riesce a rendere sensibile l'opinione pubblica sui problemi più impensati, mentre essa non si sensibilizza su questo problema: le autonomie locali e soprattutto la finanza locale.

Della finanza locale si è parlato a lungo. Ne hanno trattato molto gli onorevoli Colitto, Gullo, Nicosia, Breganze e, stamattina, l'onorevole Ingraò.

L'onorevole Gagliardi ha giustamente osservato che scarsi sono stati i contributi portati alla discussione. Non è stato dato spunto alcuno di soluzione. E il problema sussiste. Devo dire, in coscienza, che noi continuiamo a parlare di autonomie locali, fra poco parleremo anche del problema delle regioni; però non possiamo sottacere che il maggior problema è quello della finanza locale, senza la cui soluzione tutta la teoria, tutta la costruzione astratta, anche la costruzione giuridica delle autonomie comunali viene a cadere. Discutiamo per settimane, talvolta per mesi, fra ministri, prima di decidere se il *deficit* del bilancio dello Stato debba salire di 10 o 20 miliardi, e, poi, vediamo che si concedono mutui dagli istituti di credito agli enti locali per cifre complessive non di 5, 10 o 20, ma di centinaia di miliardi. Di fronte al mondo, il nostro paese appare con una economia indubbiamente solida, sia per il bilancio, sia per le riserve auree, ma non ci si accorge dell'esistenza di questo problema dei *deficit* dei bilanci comunali e provinciali.

Non che io nutra l'illusione che in questo scorcio di legislatura si possa risolvere questo problema (ne abbiamo parlato anche con il ministro delle finanze), però voglio sperare che tutti i gruppi parlamentari siano concordi nel ritenere che uno dei primi problemi da affrontare nella prossima legislatura sia proprio quello della finanza locale, senza la cui soluzione, pur essendo tutti d'accordo sulle autonomie locali, si finisce per restare su di un piano astratto. Infatti, si ha un bel dire che i comuni sono liberi e autonomi, che la giunta provinciale amministrativa e il prefetto non devono intervenire, ma quando non vi sono i mezzi, quale può essere l'esercizio di tale autonomia?

Scusate, forse parlo da genovese, ma è un ragionamento che dovrebbe fare chiunque voglia tenere, come suol dirsi, i piedi sulla terra. Se non si risolve il problema finanziario,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

non si può neppure pensare di dare concretezza alla soluzione degli altri problemi.

A proposito delle regioni, da più parti è stato chiesto che cosa intenda fare il Governo. È noto a tutti, essendo stato diffuso il comunicato della riunione del Consiglio dei ministri di stamani, che le varie leggi, di cui in Commissione ha riferito il sottosegretario onorevole Delle Fave, sono state poste all'ordine del giorno della seduta odierna del Consiglio dei ministri. L'esame oggi iniziato continuerà nella prossima seduta dello stesso consesso.

Si sono occupati di questo problema l'onorevole Almirante (però in una forma diversa che riprenderò tra poco), l'onorevole Bardanzellu ed altri. Su questo argomento ho già lungamente parlato al Senato, tanto che l'onorevole Ferri affermava di conoscere già la risposta del ministro. Sono cose che capitano quando la discussione di un bilancio si svolge nei due rami del Parlamento con un intervallo di appena quindici giorni, come nel nostro caso.

Dovrei pertanto riprendere lo stesso discorso, rischiando la critica di recidività; non posso però astenermi dal dichiarare che anche gli argomenti qui portati risentono di recidività rispetto a quelli dei membri dell'altro ramo del Parlamento.

L'istituzione delle regioni a statuto ordinario è una matura prospettiva, sulla base non soltanto di ragioni storiche o di adempimenti costituzionali, ma di esigenze tipiche di una società, come quella italiana, in via di trasformazione e di evoluzione. Questo spiega perché l'ideologia regionale è stata particolarmente sentita nei momenti in cui più vive si sono manifestate le istanze di rinnovamento della struttura statale, come nel 1921 quando Luigi Sturzo enunciò il primo concreto programma al terzo congresso nazionale del partito popolare italiano e, poi, negli anni di formazione della Costituzione repubblicana.

In aderenza a queste esigenze, le regioni si pongono come articolazioni dinamiche della compagine statale nella vita legislativa ed amministrativa per l'interpretazione più immediata dei bisogni differenziati della comunità nazionale.

In un momento in cui (e questo credo nessuno lo possa negare, neppure lei, onorevole Almirante) l'azione dello Stato, per il naturale accrescersi e complicarsi delle sue funzioni, si manifesta per varie ragioni inadeguata al ritmo delle esigenze sempre crescenti, direi che questa è una prova ulteriore

che le regioni possono determinare un maggiore adeguamento degli interventi pubblici alle necessità locali.

Sono state avanzate riserve dall'onorevole Bardanzellu e dall'onorevole Nicosia, come ne erano state avanzate prima di questo dibattito, riserve che comprendiamo e che il Comitato dei ministri che ha elaborato le leggi presentate stamane al Consiglio dei ministri ha indubbiamente valutato: cioè il timore della costituzione di nuovi pesanti apparati burocratici. Non vediamo questo pericolo, perché per lo svolgimento delle funzioni di ordine esecutivo le regioni dovranno necessariamente avvalersi dei comuni, delle province, degli altri enti minori tradizionalmente adusi ai più vicini contatti con le popolazioni e da queste sempre riguardati come i naturali centri di riferimento dei loro bisogni. Non avranno quindi necessità di dotarsi di burocrazie che oltrepassino i loro compiti istituzionali di organismi normativi e di direzione amministrativa.

Vi è ancora un altro aspetto rilevante del regionalismo, ed è quello che si riferisce alla dinamica dei rapporti fra lo Stato ed i nuovi enti, nel senso di non compromettere l'unità dell'azione pubblica che è caratteristica e direttiva fondamentale del nostro ordinamento positivo. Tale obiettivo è la risultante di diverse componenti giuridiche (e su questo, per la parte giuridica, ho largamente parlato al Senato), politiche, economiche ed amministrative.

Sul piano politico si è avuto ieri un interessante scontro di idee (stamattina il relatore di minoranza, con un gesto di onestà che gli va riconosciuto, ha preso atto — nonostante abbia sempre cercato di collegare l'attuale maggioranza al partito socialista italiano e attraverso di esso al partito comunista — di questo intelligente confronto) fra l'onorevole Ferri e l'onorevole Gullo, con la manifestazione di un dissenso piuttosto approfondito. Dirò una cosa che certamente non mi troverà d'accordo con l'onorevole Ingrao; ripeterò cioè quanto dissi al Senato, per altro riprendendo espressioni ribadite da vari oratori di quel ramo del Parlamento: che l'ente regione va considerato nel quadro della situazione generale e non avulso dalla politica generale nazionale del Governo.

Una prima questione l'onorevole Ferri ha sollevato circa il previsto controllo della Corte dei conti. Per quanto concerne il progetto elaborato dal mio ministero, ci proponiamo di modificare la legge n. 62 del 1953. Ma l'introduzione della competenza della Corte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

dei conti non si riferisce ai controlli, che restano affidati alle commissioni previste dalla legge medesima, bensì ai giudizi di responsabilità sugli amministratori regionali.

L'onorevole Almirante stamattina ha parlato di marcia su Roma e di marcia da Roma a proposito delle regioni. Al Senato, quando ho risposto a questo proposito a un suo collega, quel senatore si è offeso protestando e qualificandosi come mutilato di guerra.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non sono mutilato di guerra.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Non metto in dubbio lo spirito patriottico di alcuno. Però, francamente, parlare delle regioni come di qualche cosa che romperebbe l'unità del nostro paese oggi, a cento anni di distanza da quando si è fatta, dimostra per lo meno una scarsa fiducia. Quell'unità è stata cementata sul Carso, sul Piave...

ROMUALDI. Scarsa fiducia in che cosa?

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Scarsa fiducia negli italiani. Onorevole Romualdi, abbiamo attraversato periodi ben più gravi di questo, ben più terribili, in cui ella ed io ci trovavamo in parti opposte. L'unità italiana non si è spezzata neppure in quel momento. Vogliamo pensare che proprio si possa minare con l'istituzione delle regioni?

Ben diversa era la situazione del 1870; e si capisce come, nonostante il pensiero fondamentalmente regionalista del Mazzini e del Cavour — pensiero che voi non potete evidentemente dimenticare o distruggere — si sia assunto allora un indirizzo unitario. Io sono un politico e non mi attento a esprimere giudizi da storico, ma mi rendo conto che i nostri bisnonni fecero bene in quel momento a scegliere la via di un notevole accentramento. Non si era formata ancora una sicura e diffusa coscienza unitaria; ma ora questa coscienza vi è, si è fatta nella prima guerra mondiale, anche ammesso che non si sia fatta già prima, cementata dal sangue comune versato da tutti, anche da coloro che provenivano da ceppi familiari tradizionalmente all'opposizione, prima e durante i primi decenni di formazione dello Stato italiano: hanno combattuto, sono morti insieme. Da allora credo non vi sia più alcuna preoccupazione da questo punto di vista. Portiamo altri argomenti, poniamo altre questioni. Io non intendo fare l'esaltazione di una soluzione o dell'altra; ammetto che vi possano essere ragioni in contrario, ma vorrei che non si tirasse in ballo questo argomento, proprio perché non penso che si possa dire

una cosa del genere a proposito della questione dell'ordinamento regionale.

Quanto al problema dei prefetti, onorevoli colleghi, devo dire che, nel quadro della dinamica evoluzione degli istituti pubblicistici, l'istituto prefettizio reca in se stesso validi elementi di continuità. Al di sopra di pregiudiziali di ordine ideologico, non si può dubitare che in uno Stato democratico il rappresentante periferico del Governo sia un necessario organo di sintesi, di propulsione, di coordinamento dell'attività statale. La funzione del prefetto potrà e dovrà acquistare nuovi aspetti in un sistema più largamente e profondamente articolato delle autonomie locali; ma è da respingere decisamente, a mio parere, la tesi di chi, come ieri l'onorevole Gullo, persiste a giudicare addirittura anticostituzionale la rappresentanza nelle province per mezzo dei prefetti. Per tradizione e per esperienza i prefetti hanno dato e danno garanzia di essere al servizio dello Stato, del suo progresso civile e sociale, nell'ordine, nella libertà e nella giustizia.

INGRAO. Ed anche delle autonomie locali?

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Vi è la questione del controllo di merito. Oggi, come la legge è, i prefetti fanno il loro dovere. Potrà anche eventualmente essere modificata la legge, e ho già detto che sono pronto a modificarla, non per le vostre proposte ma per quelle che mi sono state presentate dalla Associazione dei comuni, cioè dall'A.N.C.I.; del resto, è già davanti al Senato il disegno di legge del mio predecessore: si tratta di tre o quattro articoli che dovrebbero essere stralciati dal disegno di legge presentato dall'onorevole Scelba.

Vorrei parlare dell'altro argomento, piuttosto delicato e particolarmente vicino al nostro cuore, di cui si sono occupati gli onorevoli Ferri, Nicosia, Piccoli, Berloff e i relatori per la maggioranza e di minoranza: intendo riferirmi al problema dell'Alto Adige. Ieri il ministro degli affari esteri ha chiaramente parlato su questo tema. Il ministro dell'interno non può oggi non ribadire la più viva indignazione per gli attentati di dieci giorni or sono. La dinamite non è un mezzo di lotta politica: fuori di ogni concezione umana è la folle e, al tempo stesso, cosciente decisione di attentare alla vita di persone innocenti.

Ma l'indignazione è grande anche per il fine specifico che viene affidato, o che, per lo meno, sembra venga affidato alle tragiche esplosioni, che nessun altro risultato dovreb-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

bero conseguire se non quello di impedire la pacificazione delle popolazioni, i cui diritti si affermerebbe di voler rappresentare e difendere. Siamo convinti, invece, che si può e si deve cercare una soluzione che consolidi le basi per la collaborazione più viva tra i gruppi etnici differenti.

In questo senso già ho detto al Senato che « il Governo auspica vivamente che le divergenze possano essere risolte nel clima di una sostanziale comprensione degli interessi e bisogni delle popolazioni della provincia di Bolzano, ai fini della pacifica convivenza e dell'ordinato progresso, nell'ambito della comunità regionale e dell'unità nazionale ». La lunga convivenza che si è instaurata in Alto Adige, entro i confini di uno stesso Stato, fra cittadini italiani di lingua tedesca e cittadini italiani di lingua italiana ha creato legami, ragioni di solidarietà, interessi che accomunano tutti gli altoatesini in uno stesso destino e fa sì che essi aspirino a un superamento delle controversie tale da consolidare tranquillità ed ordine.

I gesti insensati si pongono quindi chiaramente contro la volontà delle popolazioni interessate e si spiegano solo come il manifestarsi di un estremismo, che non pare si sia liberato dalle suggestioni e dai fanatismi del mito della razza. Gli atti di terrorismo costituiscono un problema di polizia e come tali vanno considerati e trattati. Essi vengono perseguiti con tutta la fermezza necessaria. Responsabilità di mandanti e di mandati saranno accertate e sono e saranno perseguite con la massima energia. Abbiamo la certezza che, nell'accertamento di queste responsabilità e nel colpirle, avremo la collaborazione di tutti e soprattutto della parte migliore e maggiore di quella minoranza linguistica, che vuole essere rispettosa nell'osservanza dei suoi doveri civici, anche perché sa che in tal modo assai meglio può difendere i propri diritti.

Le misure di sicurezza messe in atto dalle forze dell'ordine in occasione degli attentati dinamitardi di un anno e mezzo fa erano state conservate tutte, per un senso di scrupolosa prudenza, anche dopo che essi ebbero a cessare. Ciò non aveva impedito che si potesse sperare che un senso di ragionevolezza fosse subentrato, anche presso gli spiriti più accesi, sia per i lavori della commissione di studio per i problemi dell'Alto Adige, sia per il clima di distensione determinatosi negli aspetti internazionali del problema. Purtroppo, i recenti attentati a Bolzano, a Trento ed a Verona hanno dimostrato che la criminale

brutalità non ha mancato neppure questa volta di rivelare una tragica ostinazione.

In ordine ai gravissimi fatti verificatisi, sono tuttora in corso, con il massimo impegno, le indagini degli organi di polizia giudiziaria: esse vengono svolte in ogni settore, anche per l'accertamento di quei legami eventuali con elementi d'oltre frontiera, più volte constatati, e che rendono più che opportuna, doverosa, una collaborazione al fine di prevenire, prima e più che reprimere, così gravi misfatti.

Non bastano, infatti, la condanna morale della violenza e l'azione preventiva e repressiva della pubblica sicurezza. Occorre evitare che con l'indifferenza, con il disinteresse, con il presentare artificiosi motivi di contrasto, con la cattiva fede delle iniziative, si concorra a esasperare la situazione e ad esacerbare gli animi.

Le popolazioni dell'Alto Adige non ignorano tale realtà; hanno sofferto per gli atteggiamenti di violenza di alcuni estremisti; vedono nella ripresa in termini franchi e costruttivi del dialogo italo-austriaco e nell'opera della Commissione dei 19 motivi seri di speranza e fiducia nella soluzione delle controversie: non dobbiamo permettere — come ha detto ieri il ministro degli esteri — che la criminalità dei dinamitardi possa deludere questa profonda aspettativa popolare e questa unanime volontà di pacificazione.

Una precisazione devo fare per l'accenno di stamane circa un mancato giuramento. Devo dire che nella prima riunione del consiglio provinciale di Bolzano (31 dicembre 1960) venne sostenuto che i neoconsiglieri non dovessero prestare giuramento, dato che questo era già stato reso in occasione della prima seduta del consiglio regionale del quale fanno parte, come è noto, gli stessi consiglieri delle province di Trento e di Bolzano.

Il Ministero dell'interno, intervenendo sulla questione, richiamò, il 7 gennaio 1961, l'attenzione della Presidenza del Consiglio dei ministri, sostenendo la necessità del giuramento per il combinato disposto degli articoli 43 e 23 dello statuto del Trentino-Alto Adige. Questa interpretazione è stata confermata anche dal Consiglio di Stato, con suo parere del 2 maggio 1961.

In seguito a ciò, sono state impartite istruzioni al commissario del Governo per la comunicazione al presidente del consiglio provinciale di Bolzano del suddetto parere, e quindi per la prestazione del giuramento. Tale giuramento è stato prestato dai con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

siglieri in carica nella seduta del 29 dicembre 1961.

E vengo ora alla legge di pubblica sicurezza. Ne hanno parlato gli onorevoli Gullo e Ingraio. Al fine di adeguare la disciplina giuridica in questo delicato settore non soltanto ai precetti formali della Carta costituzionale, ma anche al loro spirito, il Governo è stato sollecito, prima ancora che la Costituzione della Repubblica fosse operante. Deve esser noto infatti che, in seguito ai lavori di una qualificata commissione di studio, venne predisposta una riforma completa ed integrale del testo unico della legge di pubblica sicurezza, che fu presentata al Senato poco dopo l'inizio della prima legislatura democratica, il 10 dicembre 1948. Chiusasi la legislatura con l'approvazione del provvedimento solo da parte del Senato, un altro disegno di legge in materia fu presentato, sempre al Senato, il 10 dicembre 1953, dal ministro dell'interno Fanfani, contenente le norme più importanti per il più urgente adeguamento ai precetti costituzionali. Anche tale schema però, pure approvato dalla Commissione degli affari interni, decadde per la sopravvenuta chiusura della legislatura. Esso è stato ripresentato ancora in questa legislatura alla Camera il 16 dicembre 1958, in un testo perfettamente corrispondente a quello del dicembre 1953, salvo alcune modifiche che, per taluni articoli, nella precedente legislatura erano state suggerite dal Senato.

Su tale testo, che è stato deferito all'esame della Commissione affari interni della Camera, questo Governo ha presentato ulteriori emendamenti, nell'intento di adeguare ancora di più le disposizioni allo spirito, oltreché alla lettera, dei precetti costituzionali, talché in virtù di essi si addivenga, a cura del Governo, alla formulazione di un testo completamente rielaborato. Nella redazione dei nuovi emendamenti, come è stato già accennato, non si è ovviamente mancato di tener conto non solo delle situazioni derivanti dalle sentenze della Corte costituzionale, ma anche dei suggerimenti che con tali sentenze sono stati prospettati dalla Corte stessa all'attenzione del legislatore, pure in relazione a quelle norme per le quali non era stata sollevata eccezione al cospetto dell'alta Corte.

Appare pertanto infondato quanto gli onorevoli Gullo e Carrassi hanno affermato, che cioè il Governo avrebbe mostrato di essere indifferente di fronte a questo problema. Il provvedimento di legge è attualmente, ripeto, all'esame della II Commis-

sione della Camera e la discussione relativa, come l'onorevole Riccio, presidente della Commissione, ha osservato questa mattina in una sua interruzione, si sta appunto ora svolgendo. (*Commenti a sinistra*).

Debbo soggiungere che in sede di Commissione, appunto, è stato presentato un ordine del giorno che io non posso assolutamente accogliere. Per altro è stato detto anche in Commissione che ci troviamo di fronte a questa incongruenza, che per una manifestazione in luogo pubblico vi è una maggiore ampiezza che non per una manifestazione in luogo aperto al pubblico. Ebbene, io non ho nulla in contrario, sinché, s'intende, non sarà passata la nuova legge, a modificare il sistema, sostituendo all'autorizzazione il preavviso dato dall'esercente del luogo aperto al pubblico. Non posso però, ripeto, accettare l'impostazione d'incostituzionalità che è contenuta nell'ordine del giorno.

E vengo alla questione scottante di cui hanno parlato gli onorevoli Carrassi, Ingraio, Borin, Sciolis, Gullo e numerosi altri. I colleghi mi scuseranno di questa confusione di citazioni (ognuno evidentemente ne ha trattato in un modo diverso dall'altro): il problema, tanto dibattuto, del cosiddetto disarmo delle forze di polizia, cioè il non dotarle di armi da fuoco o, forse più esattamente, l'istanza che non siano impiegate con tale armamento nei servizi di ordine pubblico. Ho già detto alla Camera che la risposta non può che essere negativa; ne ho già ampiamente esposto i motivi in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Ho già ricordato qui una frase veramente efficace dell'onorevole Romita, che nel 1956 dichiarò che per uno Stato ideale può certo porsi tale problema, ma che, appunto parlando di Stato ideale, si escludeva — egli diceva — che l'Italia fosse in tali condizioni. Credo per altro che nessuno Stato ideale esista sulla faccia della terra. Del resto, non a caso, in tutti i paesi d'Europa, in Francia, Svizzera, Belgio, Paesi Bassi, Svezia, Unione Sovietica, Cecoslovacchia, Danimarca, la regolamentazione che disciplina le forze di polizia prevede che esse siano adeguatamente armate. Esiste, e lo si ricorda sempre, l'eccezione dell'Inghilterra, dove le forze dell'ordine non sono armate. Bisogna però aggiungere (è uno dei casi di recidività, poiché è la terza volta che devo ritornare su queste cose, ma vi sono costretto perché me le sento ripetere sempre dall'opposizione) che esse sono state collocate nella legislazione penale britannica in una posizione tale che si può definire eccezionale rispetto alla situazione che le forze

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

di polizia hanno in altri paesi, compreso il nostro.

Come ribadisco questa risposta negativa, riconfermo che precise istruzioni vennero già date in passato, e sono state rinnovate e ribadite, affinché gli interventi delle forze dell'ordine procedano con un accurato uso di ogni mezzo e di ogni tecnica che eviti, fino al limite della legittima difesa, l'uso delle armi da fuoco.

E vorrei dire all'onorevole Greppi che non posso evidentemente condividere tutte le sue affermazioni. Sono d'accordo su alcune: in modo particolare su questa, che lei ha riferito ad un libricino: che « le morti non si sommano ». È vero, ogni vita umana è sacra e per il rispetto di ognuna di esse ogni sforzo deve essere compiuto, anche e particolarmente nell'organizzazione dei servizi d'ordine. Su questo sono completamente d'accordo.

Ma, detto questo, devo anche aggiungere che, se vogliamo veramente e sinceramente lo Stato di diritto, dobbiamo tutti sinceramente, fervidamente e fermamente perseguirlo. A questo proposito devo dire all'onorevole Carrassi e all'onorevole Ingrao, che mi pare abbia rappresentato una variante rispetto ai suoi compagni di partito, perché stamane l'onorevole Ingrao ha fatto una disamina delle correnti del nostro partito: il nostro partito è aperto, ha tutte le finestre aperte, tutti sappiamo come uno la pensava ieri e oggi. I socialisti democratici lo stesso. Per quanto concerne il suo partito, onorevole Ingrao, neppure il ministro dell'interno conosce la situazione delle correnti: è ben difficile saperla. Stamane ella ha fatto un discorso piuttosto krusceviano, per esempio, mentre invece, a sentire quanto si dice nel « transatlantico », sembrava che ella fosse uno degli stalinisti.

ROMUALDI, Strano che un ministro dell'interno non lo sappia: non ha lo spionaggio ideologico.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Su questo siete d'accordo tutti e due, « missini » e comunisti, contro lo spionaggio ideologico. Come vede, non funziona in questo caso.

Desidero dire all'onorevole Carrassi che la sua impostazione non mi ha affatto convinto. Ieri l'onorevole Gullo, in forma molto abile (sappiamo che è un grande avvocato e il Parlamento è stato sempre l'arengo dei grandi avvocati), aveva continuato a parlare di uno Stato capitalista, padronale, che protegge i padroni contro i lavoratori: egli ha fatto ciò per mantenere viva un'antinomia

che è propria della vostra dottrina e di cui lo stalinismo è stata la più impressionante, ma niente affatto incoerente, manifestazione. Mi riferisco all'antinomia fra libertà e progresso. Nonostante tutti i tatticismi e l'indiscutibile abilità dialettica, per voi comunisti quest'antinomia rimane. Ora, invece, l'esperienza storica ha dimostrato che l'alternativa fra libertà e progresso è una falsa alternativa, perché non vi è progresso senza libertà, perché senza libertà ogni atto, anche di buona volontà, si deteriora, diventa occasione e strumento di oppressione. Vi possono essere leggi buone e meno buone. Ne abbiamo fatte anche noi a volte, a colpi di maggioranza. Ricordo che alla Costituente passò una norma costituzionale per l'assenza di alcuni parlamentari. In qualche momento le leggi possono apparire imperfette; ma al di fuori del loro rispetto, che è, in definitiva, il rispetto della volontà popolare, esiste soltanto l'arbitrio più pericoloso.

È stato detto, in particolare dall'onorevole Carrassi, che lo Stato italiano sarebbe uno Stato partigiano, e non quello promesso dalla Costituzione. Ora, queste asserzioni hanno valore solo se ne viene chiarito il significato. Per noi esiste, nella vita della comunità, la possibilità di individuare beni che, non coincidendo con l'interesse particolare di nessuna parte, esprimono tuttavia l'interesse di tutti. E compito dello Stato è appunto di promuovere, di realizzare quei beni nei quali si concreta, di fatto, la vera solidarietà di tutti i cittadini. In fondo, noi crediamo nella democrazia proprio perché partiamo da quel presupposto, che riteniamo sia comune a quanti concorrono (partiti e gruppi sociali) a formare la volontà degli organi dello Stato, almeno dello Stato descritto e sancito dalla Costituzione.

Qui s'inserisce anche il discorso sui rapporti fra il problema dell'ordine pubblico e quello dei contrasti del lavoro. Ho già avuto occasione di parlarne, ma vorrei riaffermare che il Governo non si nasconde che specialmente nel Mezzogiorno, in certe zone depresse del centro-nord, o in certi settori depressi, la vita si presenta tuttora irta di difficoltà, che il contrasto con il benessere relativo conseguito altrove acuisce inevitabilmente. È perciò, non direi soltanto comprensibile, ma logico, auspicabile che i lavoratori di queste zone e di questi settori ambiscano ad ottenere un ritmo di sviluppo economico e sociale più accelerato di quello di un tempo. Siamo d'accordo che non si realizza la giustizia sociale, non si consolida

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

la pacifica, libera convivenza senza l'elevazione dei lavoratori. E smentendo nettamente le insinuazioni di qualche oratore, specialmente comunista, posso riconfermare che quando gli organi periferici del Ministero dell'interno sono stati chiamati a comporre controversie sindacali, hanno adempiuto il compito di concorrere a trovare eque soluzioni, conformi, nei limiti del possibile, alle necessità dei più bisognosi e dei più deboli. Limitarsi ad una distaccata mediazione, a una mal intesa equidistanza, significherebbe negligenza la concezione che noi abbiamo dello Stato moderno: esso ha appunto il compito di promuovere il miglioramento del livello di vita di tutti i cittadini e tale compito non può mai essere dimenticato, sia nell'azione diretta sia in quella indiretta.

Mà quando i contrasti di lavoro degenerano in manifestazioni di violenza, o comunque lesive della libertà, l'azione di governo non può che essere ferma e decisa. Non possiamo dimenticare che lo stesso progresso della società deriva anche dalle lotte del lavoro. Le pacifiche lotte del lavoro, la conquista delle condizioni giuridiche del loro legittimo svolgimento sono state un contributo insostituibile al progresso dei tempi moderni. Nasce di qui l'impegno per lo Stato moderno di garantire ai cittadini l'esercizio dei loro diritti, la libertà di associarsi sindacalmente, la libertà di lavorare, la libertà di scioperare. Sono libertà, onorevoli deputati, inscindibilmente connesse. Non è possibile rivendicare l'una e conculcare l'altra. È giusto reclamare la libertà di scioperare, ma non è ammissibile esercitarla conculcando la libertà di lavorare.

È giusto sostenere e rivendicare l'azione e la propaganda del proprio sindacato, che ha, per esempio, deciso uno sciopero, ma non è possibile pretendere che uguale azione e propaganda non venga esercitata da altro sindacato, che abbia preso, nel caso specifico, una decisione contraria. Quando si abbiano violenze, sopraffazioni o reati, l'intervento delle forze di polizia non può che essere fermo, deciso e imparziale.

L'onorevole Gullo ha abilmente tratto dai discorsi di vari procuratori generali alcune statistiche, che danno un quadro non esatto dell'andamento della criminalità. Adottando un metodo che io ben conosco, per aver lavorato con voi comunisti in tutto il periodo della Resistenza, l'onorevole Gullo si è servito, per dimostrare le sue tesi, di frasi staccate, prese qua e là; e la stessa cosa ha

fatto, in diversa prospettiva, l'onorevole Almirante, citando sei frasi staccate di miei discorsi e travisando quindi il mio pensiero.

Una voce a sinistra. Anche l'onorevole Gagliardi è ricorso a questo sistema...

TAVIANI, *Ministro dell'interno.* L'onorevole Gagliardi non ha citato, per sostenere le sue tesi, brani isolati, ma ha riportato la sostanza del pensiero di coloro con cui polemizzava. Noi non siamo abili, colleghi comunisti, in queste cose: dovremmo imparare da voi. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Nessuno può comunque contestare che le frasi citate dall'onorevole Gullo, sia pure staccate dal contesto, siano state effettivamente pronunziate. Ma vi è, per esempio, quest'altra frase, pure pronunziata dal dottor Trombi nel discorso ricordato dall'onorevole Gullo: « L'espressione della mia più schietta gratitudine desidero rivolgere a tutte le forze dell'ordine che, sul terreno della prevenzione e dell'accertamento dei reati, si sono prodigate con infaticabile slancio: all'arma dei carabinieri, al corpo di pubblica sicurezza, al corpo della guardia di finanza, pilastri insostituibili dello Stato di diritto, che tutto hanno dato e, sono certo, tutto daranno a difesa dei beni giuridici tutelati dalla legge, nel supremo interesse del paese. Desidero porre in particolare rilievo — ha soggiunto l'alto magistrato — l'attività svolta dalla squadra mobile di Milano e dalla legione carabinieri per la vigile opera repressiva diretta all'identificazione e all'arresto dei responsabili dei più gravi delitti, quasi tutti assicurati alla giustizia nel corso del 1961 ».

Con l'abilità che tutti gli riconoscono, l'onorevole Gullo ha fatto riferimento ai dati quantitativi circa la repressione della criminalità, lasciando in ombra gli aspetti qualitativi del problema. Ora non sono certamente pochi i furerelli di mele o di penne stilografiche addebitati ad ignoti, ma per esprimere un giudizio complessivo sul piano della vera e propria criminalità occorre citare la frase prima riportata e che ieri non è stata qui ricordata. (*Proteste del deputato Diaz Laura*).

Per ragioni di tempo non mi soffermo più a lungo su questo problema, limitandomi a precisare che nel 1961 i reati scoperti non sono stati un decimo del totale, come è stato affermato, ma il 57,4 per cento (contro il 53,6 per cento del 1960).

Gli onorevoli Greppi e Spadazzi, almeno in questo concordi, si sono occupati del trattamento delle forze di polizia. Il ministro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

dell'interno ha sempre seguito con sollecitudine i problemi relativi alle condizioni di vita, morali e materiali, del personale dipendente e da tempo ha avvertito l'esigenza di assicurargli un trattamento economico adeguato alle funzioni esercitate. Sono già stati presentati alcuni disegni di legge, attualmente in corso di esame da parte del Parlamento, mentre stanno per essere presentate ulteriori proposte per rivedere l'intero sistema delle retribuzioni, soprattutto al fine di diminuire il divario fra il trattamento di attività e quello di quiescenza.

Onorevole Almirante, ella è un abilissimo oratore e nella sua relazione ha cercato di ravvisare una insanabile contraddizione all'interno della maggioranza sul modo di concepire i rapporti tra lo Stato e i cittadini. Proprio in questo dibattito ella è stato smentito dai discorsi degli onorevoli Ferri e Paolicchi. In questa sua valutazione ella ha confuso — mi scusi, è il mio punto di vista — talune differenze di valutazione su strumenti operativi, che esistono, con i fini di carattere generale che s'intende perseguire. Lo Stato di diritto (lo hanno riaffermato gli onorevoli Paolicchi e Ferri) è un bene che non può essere messo in discussione, e non soltanto al punto di vista formale (sul quale si è attestata la sua posizione, onorevole Almirante), ma dal punto di vista sostanziale, cioè dei legami esistenti tra questa formula giuridica e i diritti di ogni cittadino. Esiste una profonda differenza fra lo Stato di diritto, come lo concepisce la democrazia e come invece è inteso dalla ideologia alla quale ella, mi pare, si ispira. Per noi lo Stato di diritto è nel sistema di garanzie offerto ai cittadini contro gli abusi dell'esercizio del potere, mentre per lei sembra essere un modo per riaffermare in via assoluta la supremazia della volontà dello Stato.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. A che cosa si riferisce quando parla della mia ideologia? Io ho scritto una relazione nella quale mi sono espresso in merito al problema di rapporti fra Stato e cittadini. Mi permetto di chiedere perché si prende atto di talune dichiarazioni, delle quali non voglio dubitare, di un gruppo, e non si prende neppure atto, magari per polemizzare, di dichiarazioni del nostro gruppo. Su questo problema mi sono pronunciato nella relazione scritta, assumendo posizioni del tutto opposte a quelle che ella mi ha poco fa attribuito.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Però deve ammettere che non esiste una contraddizione nell'atteggiamento del Governo, ma una er-

rata impostazione nella interpretazione di questa posizione del Governo. (*Interruzione del deputato Romualdi*). Vengo a lei, onorevole Romualdi, poiché, se posso comprendere l'abilità dialettica dell'onorevole Almirante, mi hanno meravigliato profondamente le sue parole di ieri.

A proposito dell'espulsione di elementi dell'O. A. S. dall'Italia, ha già risposto esaurientemente il ministro degli affari esteri per quanto concerne gli aspetti di diritto internazionale del problema. Alle sue interrogazioni specifiche verrà regolarmente risposto. Desidero però dirle fin da adesso che una nazione autenticamente democratica non può non tener presente che i legami oggi esistenti fra le nazioni europee sono tali, che la catena delle reazioni nascenti dagli avvenimenti di uno Stato è difficile che possa esaurirsi nel suo interno. Allontanando dal nostro paese dirigenti attivisti dell'O. A. S., come abbiamo fatto, siamo certi di non avere affatto . . .

ROMUALDI. Vorrei sapere se sia stato dimostrato che agivano qui contro gli interessi nazionali.

TAVIANI, *Ministro dell'interno* . . . portato discredito al nostro paese, come ella ha detto, se mi permette, con spirito di parte, dimenticando, tra l'altro, che l'atteggiamento tenuto dall'Italia corrisponde a quello degli altri paesi europei a ordinamento democratico.

ROMUALDI. Ciò non è esatto.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Siamo certi non soltanto di avere applicato la legge e ottemperato alle regole del diritto internazionale, ma di avere anche servito la democrazia europea. (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Romualdi*). Evidentemente, ella, onorevole Romualdi, sembrerebbe più informato di noi. Vorrei concludere questo mio intervento con un ringraziamento ai sottosegretari Bisori ed Ariosto, per il loro instancabile lavoro compiuto accanto al ministro. Nel corso del mio intervento, poiché ad essi non è stato fatto un richiamo esplicito, non ho parlato del servizio antincendi, del fondo culto, di tante altre branche dell'amministrazione; però a tutte va il mio vivo ringraziamento. Mi sono reso conto in questo periodo, per altro breve, della mia permanenza al Ministero dell'interno, che tutta l'amministrazione, veramente con spirito di sacrificio e di abnegazione, lavora al servizio dello Stato; al servizio (credo che questa non sia retorica, e ritengo che mi si possa dare atto di cercare sempre di evitare qualunque espressione retorica) di questa grande fami-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

glia che è il popolo italiano. È con questo spirito e con questo senso del dovere che io vi invito, onorevoli deputati, a dare il vostro voto favorevole al bilancio del Ministero dell'interno. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« La Camera,

di fronte all'aggravarsi delle condizioni di vita di migliaia di famiglie delle zone terremotate dell'Irpina e del Sannio costrette a trascorrere l'inverno accampate in edifici scolastici e sotto tendoni, non protette da iniziative assistenziali adeguate alla drammaticità e alla eccezionalità della situazione,

impegna il Governo

a garantire un congruo sussidio giornaliero, nei mesi invernali, alle famiglie bisognose e particolarmente a quelle senza lavoro, analogamente a quanto si dispose per le famiglie alluvionate del salernitano ».

VIVIANI LUCIANA, GRANATI, GOMEZ D'AYALA, LAJOLO, AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, VESTRI, GUIDI, IOTTI LEONILDE, MARICONDA.

« La Camera,

considerato che le autorità provinciali di pubblica sicurezza, nel caso di riunioni, comizi od assemblee che si tengano nei locali di cinema, teatri o sale di alberghi, ecc., esigono che il titolare della licenza di esercizio dei locali in questione richieda l'autorizzazione di polizia per la concessione degli stessi a coloro che promuovono le suddette manifestazioni;

ritenendo che tale procedura contrasta con quanto è disposto dalla Costituzione in materia di riunioni in luogo chiuso aperto al pubblico, risolvendosi in un intervento di polizia in materia che esplicitamente non è soggetta ad autorizzazione,

impegna il ministro dell'interno

ad impartire precise disposizioni onde far cessare questa procedura che non ha nessun fondamento costituzionale ».

VESTRI, LAJOLO, CARRASSI, VIVIANI LUCIANA, PIRASTU, NANNI, LIBERATORE, GUIDI, GOLINELLI, BIANCANI, IOTTI LEONILDE.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Per la parte di competenza del ministro dell'interno, accetto l'ordine del giorno Viviani Luciana come raccomandazione. Sarei lietissimo di poter fare quello che chiede l'onorevole Viviani.

Per l'ordine del giorno Vestri, non ho nulla in contrario ad accettarlo, a condizione che si intenda trasformare l'autorizzazione in un preavviso dato tre giorni prima dall'esercente; beninteso fino a che non intervenga una nuova legge.

PRESIDENTE. Onorevole Luciana Viviani, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

VIVIANI LUCIANA. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo come raccomandazione, e non insisto a che sia posto in votazione.

Vorrei però che tale raccomandazione fosse considerata dal Governo con particolare sensibilità.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Per quanto si riferisce agli E.C.A. senz'altro.

VIVIANI LUCIANA. Inoltre vorrei pregarlo di esaminare la possibilità di reperire altri fondi tra le pieghe del bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Vestri ?

VESTRI. Non insisto per la votazione. Desidero pregare l'onorevole ministro di voler ulteriormente esaminare la questione, che, a mio avviso, dovrebbe essere risolta in modo radicalmente diverso, anche se riconosco che quanto l'onorevole ministro ha dichiarato rappresenta un passo avanti, che però non risolve la questione di principio. Non riesco a capire come l'onorevole ministro possa dire: finché non si modificherà la legge, manteniamo in piedi una procedura di preavviso simile a quella vigente per le riunioni in luogo pubblico, nonché nei casi di riunioni che si svolgano all'interno di cinematografi, di teatri, per le quali finora veniva richiesta, da parte del gestore, l'autorizzazione per concedere il locale agli organizzatori.

Ho chiesto ai suoi predecessori, onorevole Taviani, in base a quali leggi una procedura simile abbia potuto instaurarsi. Ebbene, queste norme non vi sono.

La vecchia legge fascista prevedeva l'autorizzazione: essa, però, è stata dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale. Attualmente non esiste alcuna norma di legge che autorizzi la procedura che viene seguita. Ci si dice: sostituiamo la richiesta di autorizzazione con il preavviso; però, l'articolo 17

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

della Costituzione stabilisce due diverse procedure a seconda che si tratti di riunioni in luogo pubblico o in luogo aperto al pubblico.

Invece, con la proposta dell'onorevole ministro questi due diversi tipi di riunioni sono disciplinati con un'identica procedura che è in contrasto con le norme costituzionali e non ha alcuna relazione con una qualsiasi disciplina esistente in questa materia.

D'altra parte, non vedo, e su questo desidero attirare l'attenzione dell'onorevole ministro, perché debba essere il gestore del locale a chiedere l'autorizzazione invece del promotore della manifestazione medesima. Il gestore del locale chiederà sempre l'autorizzazione anche per non avere noie da parte della polizzazione con il preavviso; però l'articolo 17 zia; ma non vedo perché debba essere il gestore a chiederla, anche perché la ragione che viene addotta dall'autorità di pubblica sicurezza, e cioè che si debba richiedere l'autorizzazione per destinare il locale ad un uso diverso da quello per il quale è stata rilasciata la licenza, è manifestamente assurda.

Vi sono due tipi di autorizzazione che sono in possesso dei gestori di detti locali: uno relativo all'uso dell'esercizio, che non è legato al locale per recente decisione del Consiglio di Stato; l'altro afferisce all'agibilità in relazione appunto alla capienza del locale idoneo ad ospitare un certo numero di persone, che non è in riferimento al motivo per cui le persone vi si riuniscono.

Quindi, auspico che l'onorevole ministro, riesaminando la questione, adotti una soluzione più radicale sopprimendo anche la procedura del preavviso che, ripeto, non trova al pari dell'altra alcun conforto e giustificazione nelle vigenti norme di legge.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1962-63, e di quelli dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto, del Fondo di beneficenza e di religione della città di Roma e dei patrimoni ex economici, nonché dei primi nove articoli del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CUTTITTA, Segretario, legge. (V. stampato n. 4164).

(La Camera approva i capitoli ed i riassunti per titoli e per categorie, le appendici e i primi nove articoli del disegno di legge).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 10, ultimo del disegno di legge:

CUTTITTA, Segretario, legge:

« Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, e su proposta del Ministro dell'interno, il fondo iscritto al capitolo n. 148 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1962-63, in relazione alle esigenze connesse con l'attuazione della legge 20 febbraio 1958, n. 75 ».

MITTERDORFER. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. La nostra partecipazione attiva alle iniziative che si stanno sviluppando per la ricerca delle soluzioni più soddisfacenti per i problemi del nostro gruppo etnico, e con ciò per il raggiungimento di un migliore clima di convivenza nella nostra provincia, basterebbe da sola a comprovare con quale spirito e con quale volontà intendiamo contribuire allo sviluppo di una politica interna sempre più informata ai principi della democrazia.

Perciò non avremmo preso la parola in questa discussione, se il relatore di minoranza, onorevole Almirante, non avesse creduto di dare a tale nostro silenzio una interpretazione di comodo che noi respingiamo.

Confermiamo qui i nostri propositi politici espressi nella discussione sulla fiducia al Governo; confermiamo la nostra responsabile attesa di atti del Governo che corrispondano alle legittime aspirazioni della nostra popolazione.

Se qualcosa possiamo aggiungere oggi, per togliere qualunque possibile effetto all'interpretazione data dal Movimento sociale italiano al nostro comportamento in questa discussione, ci pare sia soltanto il caso di ricordare quanto il nostro partito ha pubblicamente affermato anche dopo i più recenti atti terroristici.

In quella occasione, nell'esprimere il suo « sdegno per gli ultimi vili e criminosi attentati », il nostro partito disse che « nella sua onesta ricerca di una giusta e pacifica soluzione del problema sudtirolese non si lascerà disturbare in alcun modo da una atmosfera di odio e di intolleranza che con queste azioni ovviamente si vuole creare ».

È con tale spirito che noi respingiamo le provocazioni che in questi giorni sulle piazze

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

ze, e oggi anche in questa Camera, sono state ripetute nei confronti della nostra azione da chi, come il Movimento sociale italiano, intorno alle questioni della nostra terra dovrebbe sentire soltanto il dovere di permettere almeno agli altri di riparare con buona volontà i danni diretti e indiretti che a noi ha causato il fascismo.

RUSSO SPENA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Ho l'onore di annunciare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana al bilancio dell'interno. La concentrazione della discussione dei bilanci, l'attuazione del corso politico scaturito dal congresso di Napoli, i gravi fatti internazionali e l'imminenza delle elezioni politiche generali hanno reso più vivaci le polemiche intorno agli stati di previsione della spesa dei ministeri più propriamente politici. Non poteva naturalmente rimanere indenne il Ministero dell'interno. Ma, pur tra critiche antiche e domande nuove, è risultato un quadro positivo. Che si debba strutturare modernamente la pubblica assistenza, che si debbano allargare gli stanziamenti del fondo per il culto, che si imponga la definitiva sistemazione del ruolo degli ufficiali di pubblica sicurezza e il miglioramento economico di tutti i dipendenti del corpo, che si debba continuare sulla strada dell'autonomia degli enti locali e dare impulso all'assestamento finanziario dei comuni, che sia tempo di allineare la legge comunale e provinciale, oltre a quella di pubblica sicurezza, alle visioni politiche moderne e ai dettami costituzionali, rappresenta un'esigenza universalmente sentita.

Per la maggior parte di questi problemi il Governo ha provveduto con disegni di legge all'esame del Parlamento, per altri sono in corso approfonditi studi. Non vi è dubbio però che in tutta l'attività del dicastero dell'interno si nota continuità d'impegno e di realizzazioni, che sono indice della validità politica dei governi che si sono succeduti, mentre affiora una nuova dimensione umana nella visione dei problemi di fondo, specie nei rapporti fra Stato e cittadini, che onora la sensibilità democratica del ministro.

Per questo giudizio positivo sulle singole materie e soprattutto sul complesso della politica del Ministero, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore di questo bilancio. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 10 di cui è stata già data lettura.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Sui lavori della Camera.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Il nostro gruppo, signor Presidente, ha chiesto che vi fosse stasera una discussione breve e rapida sull'ulteriore corso dei nostri lavori e un voto non solo per la necessità obiettiva di stabilire la data e l'ordine del giorno della riapertura, ma soprattutto per stabilire un ordinamento razionale ed efficiente di tutti i nostri lavori, in modo da utilizzare proficuamente, fino in fondo, il tempo che ci separa dalla scadenza costituzionale del nostro mandato, facendo anche le scelte politiche necessarie per tener fede agli impegni costituzionali ed a quelli programmatici. Tali scadenze riguardano soprattutto, a giudizio del nostro gruppo, le regioni a statuto normale, le questioni agrarie e contadine, i provvedimenti per la scuola e per gli insegnanti, i problemi riguardanti la condizione operaia.

Per quanto riguarda in particolare le regioni, oggi, 31 ottobre, è scaduto il termine fissato tassativamente dal Presidente Fanfani per presentare al Parlamento, come testualmente è scritto nel suo discorso programmatico del marzo scorso, le proposte istitutive delle regioni a statuto normale, ma tale impegno non è stato mantenuto e la giustificazione addotta per la mancata approvazione da parte del Consiglio dei ministri di questa mattina delle leggi relative è davvero futile: si è infatti detto che non erano presenti tutti i ministri.

Ma, onorevole ministro dell'interno, dovete proprio ridurvi all'ultimo giorno, all'ultima ora? Avete avuto circa otto mesi di tempo per elaborare queste proposte ed oggi, alla scadenza del termine che voi stessi avete fissato, dite di non essere in grado di farlo. Non escludiamo affatto che vi siano state riunioni su questi argomenti al livello del Governo e non sottovalutiamo le assicurazioni ripetutamente fornite dal Governo circa la sua volontà di presentare la legge regionale e soprattutto la legge finanziaria, ma è chiaro che questa volontà non deve essere uniforme per tutto il Governo, se ha incontrato finora tanti ostacoli e così evidenti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

Ma di materia regionale possiamo già parlare subito, riprendendo le proposte Oronzo Reale e Gian Carlo Pajetta relative al sistema di elezione dei consigli regionali e già in stato di relazione fin dal 30 novembre 1959. Il Governo vuole proporre emendamenti? Siamo pronti a discuterli e a votarli.

Quanto alla ripresa dei nostri lavori, rileviamo che l'interruzione anche di una sola settimana contrasta con le necessità che ho cercato di illustrare.

Per questo, signor Presidente, le chiedo di porre ai voti la nostra richiesta che la Camera si riunisca immediatamente dopo le festività religiose e civili dei primi di novembre, cioè il 6 novembre, per esaminare la proposta di legge Reale sulla elezione dei consigli regionali.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Farò qualche considerazione su questa proposta del gruppo comunista e mi permetterò di sottoporre a lei, signor Presidente, una proposta alternativa a quella.

Ho l'impressione che la Camera abbia intensamente lavorato, come del resto si riconosce anche da parte dell'onorevole Caprara, sia nelle Commissioni, che hanno svolto una amplissima attività, sia in Assemblea per la approvazione dei bilanci.

Arrivati a questo punto, in vista anche di un impegno in dipendenza delle elezioni amministrative dell'11 novembre, ritengo che sia più logico e producente, come del resto si è sempre fatto, che la Camera sospenda i suoi lavori per due settimane, per poter dedicare la seconda — essendo la prima assorbita praticamente dalle festività civili e religiose — a quella meditata distensione che è necessaria dopo un periodo così intenso di lavoro. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Faccio quindi formale proposta che la Camera riprenda i lavori il giorno 12 novembre.

Circa il programma, signor Presidente, vorrei ricordare che già in una riunione di capigruppo si è appalesato un unanime consenso sulla eventualità addirittura di inserire alcuni argomenti estremamente importanti ed urgenti durante questo mese di discussione dei bilanci, ove fosse stato possibile. Non si è potuto farlo e proprio per questo vorrei fare la proposta che alla ripresa dei nostri lavori siano iscritti all'ordine del giorno disegni di legge, già pronti per la discussione, di estrema importanza sociale: cioè quello sugli adeguamenti delle rendite

per gli invalidi del lavoro, quello sull'aviazione civile e quello sui campi sportivi. Quest'ultimo disegno di legge riguarda la politica della gioventù e credo che sia molto importante concluderne l'esame. Si tenga presente che di questo provvedimento è stata chiusa la discussione generale e quindi non rimane che passare all'esame degli articoli.

Desidero infine pregare il signor Presidente di avere la cortesia di convocare alla ripresa i capigruppo per fissare gli ulteriori provvedimenti da iscriverne all'ordine del giorno anche per un certo lungo periodo di tempo. In tale sede saremo ben lieti di scambiare le nostre opinioni con i rappresentanti degli altri gruppi e di dare la nostra collaborazione perché veramente questa parte ultima dell'attività legislativa si possa svolgere nella maniera più feconda.

Circa la richiesta dell'onorevole Caprara di iscrivere all'ordine del giorno la proposta di legge Reale non possiamo non ribadire il nostro punto di vista, cioè che la legge elettorale corona e conclude tutti gli altri provvedimenti riguardanti le regioni a statuto ordinario.

Riepilogando, signor Presidente, chiedo che la Camera riprenda i lavori il 12 novembre e per quella seduta vengano iscritti all'ordine del giorno i disegni di legge relativi agli invalidi del lavoro, all'aviazione civile ed ai campi sportivi, convocando quindi i capigruppo per fissare l'ordine dei nostri lavori successivi.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Il nostro gruppo concorda con la proposta Zaccagnini di riprendere i lavori il 12 novembre, e siamo pure d'accordo che è interessante esaminare i punti che il presidente del gruppo democristiano ha proposto. Credo anch'io poi che sia necessario che ella, signor Presidente, cortesemente convochi i capigruppo.

Circa le regioni, il nostro avviso è noto; ma, a parte la decisione finale di merito che potrà essere presa dalla Camera, la logica vuole se veramente, come si dice, deve essere ritoccata la legge-quadro del 1953 e deve essere presentata anche una legge finanziaria, l'esame di entrambi questi provvedimenti debba necessariamente precedere quello della legge elettorale.

Detto questo, signor Presidente, a nome del nostro gruppo, dobbiamo insistere perché il Governo risponda a due interpellanze da noi recentemente presentate. La prima concerne la radio-televisione, il cui contegno dal punto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

di vista politico dà luogo a difficoltà serie che sono a volta a volta lamentate dai diversi gruppi politici.

Già una volta su questo argomento presentammo una interpellanza che non fu mai discussa, ma dalla quale nacque tuttavia una istituzione che credo tutti apprezziamo, quella cioè di quella tribuna televisiva che speriamo il Governo non voglia stroncare, ma voglia mantenere anche per il secondo turno 1962-63 secondo l'impegno tassativamente assunto. Anche a prescindere da questo, comunque, vi è una politica generale della R.A.I.-TV. che ci sembra debba essere discussa in quest'aula.

La seconda interpellanza riguarda alcuni criteri di ordine politico ed economico posti all'attenzione del paese e del Parlamento in seguito alla scomparsa del compianto ingegnere onorevole Enrico Mattei, criteri che debbono essi pure venire discussi dal Parlamento.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Il gruppo socialista non può che riaffermare l'esigenza che la Camera esamini i provvedimenti di attuazione del programma governativo. Non ha dunque molta importanza che la Camera riprenda il 6 oppure il 12 novembre, anche se siamo persuasi che in periodo di elezioni amministrative la Camera non potrebbe lavorare se non a ritmo ridotto per le numerose assenze dei colleghi impegnati appunto nella campagna elettorale.

Quello che viceversa riteniamo assolutamente necessario è che la Camera affronti questo scorcio di legislatura con un ritmo intenso di lavoro. Per questo chiedo anch'io la convocazione della conferenza dei capigruppo che dovrà esaminare il calendario dei nostri lavori successivi.

Il nostro gruppo trova poi prematura la richiesta di iniziare subito la discussione della proposta Reale sull'elezione dei consigli regionali. Noi ci auguriamo e chiediamo che alla ripresa, in osservanza degli impegni presi, tutti i disegni di legge riguardanti le regioni a statuto ordinario siano già approvati dal Consiglio dei ministri e siano quindi presentati al Parlamento. L'ordine logico di esame sarà, quindi, esaminato dalla Presidenza e dalla conferenza dei capigruppo.

Se ciò non dovesse avvenire, alla ripresa dei nostri lavori dovremmo riesaminare il problema. Ma, ripeto, non abbiamo motivo per non prestar fiducia alle intenzioni ripetutamente espresse dal Governo di presentare, secondo gli impegni presi, questi disegni di legge al Parlamento. Siamo anche d'accordo che si esaminino ed approvino al più presto

possibile (anche perché vi è un sostanziale accordo su di essi) quei provvedimenti che possono essere iscritti all'ordine del giorno, perché già in stato di relazione, in particolare quello ricordato dall'onorevole Zaccagnini che interessa la purtroppo numerosa e disagiata categoria di invalidi del lavoro.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Questa discussione sull'ordine dei lavori è davvero strana. Sono mesi che la Camera lavora ad un ritmo intensissimo per discutere leggi volute dai comunisti e dai socialisti e di nessun contenuto sociale, come quella istitutiva della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia e quella della nazionalizzazione dell'industria elettrica, mentre si è trascurata la discussione di provvedimenti di grande importanza come quella di riforma delle indennità per gli infortuni sul lavoro.

Oggi ci troviamo di fronte alla richiesta da parte comunista e, mi pare, anche da parte socialista (sia pure con attenuazioni, incertezze e reticenze che sono diventate un po' il sistema quasi abituale del partito socialista) di riprendere i nostri lavori il 6, invece del 12, con la discussione della proposta di legge Reale sulle elezioni dei consigli regionali.

Ora, per quanto riguarda la data, io mi oppongo alla proposta Caprara per le ragioni illustrate dagli onorevoli Zaccagnini e Malagodi. Quanto poi alla richiesta di discussione immediata della proposta Reale, ricordo anch'io che, a parte ogni considerazione di merito, il Consiglio dei ministri ha iniziato oggi la discussione di disegni di legge che devono essere esaminati prima della legge elettorale.

Io, dunque, devo oppormi a che si inizi subito la discussione di queste leggi, non soltanto perché il nostro gruppo considera una grave iattura che, in questa situazione politica interna e internazionale, si vada avanti rapidamente nell'attuazione dell'istituto regionale, ma anche perché molti altri provvedimenti hanno una obiettiva urgenza tecnica perché riguardano rapporti in atto che soffrono per la mancata loro regolamentazione. E mi riferisco, per esempio, alla legge sugli invalidi del lavoro. Vi sono inoltre argomenti politici più urgenti che interessano da vicino la nostra nazione: per esempio, la questione dell'Alto Adige, sulla quale il nostro gruppo ha presentato un'interpellanza. Sappiamo che il 7 novembre avrà luogo un incontro fra il ministro Piccioni e il ministro degli esteri austriaco, per cui noi riteniamo che alla ripresa dei lavori parlamentari il primo e più ur-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

gente problema che la Camera dovrebbe affrontare sia quello altoatesino, anche in relazione ai risultati dell'incontro fra i due ministri degli esteri.

Il nostro gruppo attende poi che sia svolta l'interpellanza presentata da oltre un anno sull'atteggiamento della R.A.I.-TV., interpellanza che ha dovuto essere riproposta non avendo il Governo dato ad essa risposta.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Desidero sottolineare come la discussione in atto non sia di carattere procedurale ma abbia un preciso significato politico. Sappiamo molto bene che prima della fine della legislatura il Parlamento ha dinanzi a sé pochissimo tempo. Nonostante ciò, il disegno di legge per l'istituzione delle regioni a statuto ordinario non è stato ancora presentato al Parlamento e l'impegno assunto al riguardo dal Governo rischia di ridursi ad una beffa e ad un imbroglio, con soddisfazione dell'onorevole Malagodi e dell'estrema destra, ma con scorno della nostra Costituzione, che da tanto tempo attende di essere attuata.

Ai colleghi socialisti, i quali hanno dato l'appoggio a questo Governo, diciamo con chiarezza che esso non ha mantenuto l'impegno assunto su un punto vitale. I socialisti sanno quanto aspra e dura sia stata la battaglia per le regioni ed io sono rimasto realmente stupito per il fatto che l'onorevole Ferri non abbia protestato qui per questo mancato adempimento da parte del Governo.

Noi pertanto, nell'insistere sulla nostra richiesta, sottolineiamo ancora il significato politico del voto che la Camera si appresta a dare.

PRESIDENTE. Le posizioni dei vari gruppi sono venute delineandosi con sufficiente chiarezza. Vi è una richiesta dell'onorevole Caprara di fissare per il 6 novembre la ripresa dei nostri lavori; porrò in votazione questa proposta Caprara in alternativa con quella Zaccagnini, salvo, per il dettaglio dei provvedimenti elencati dall'onorevole Zaccagnini e per altri ancora (come quelli sull'« Enpaia », sull'aviazione civile, sugli infortuni nel lavoro, ecc.) da esaminare alla ripresa, una valutazione presidenziale di ordine funzionale e con riserva, quanto al ritmo dei lavori, di convocare la conferenza dei capigruppo.

Pongo in votazione la proposta Caprara.

(Non è approvata).

S'intende così approvata la proposta Zaccagnini di riprendere i nostri lavori il 12 no-

vembre, con il programma di lavoro che ho poco fa rammentato.

Nel dare atto che la Camera ha faticosamente raggiunto il traguardo dell'approvazione dei bilanci, desidero ringraziare i gruppi per la collaborazione datami (anche i gruppi che non aderirono all'intesa, ma l'hanno di fatto rispettata) ed i vicepresidenti, che hanno presieduto sedute anche di sette od otto ore.

Devo dolermi perché talvolta l'aula non è stata sufficientemente frequentata. È un problema, questo, per il quale vi sono anche spiegazioni, ma su cui richiamo il senso di responsabilità dei capigruppo e dei colleghi tutti, al fine anche di evitare erronee interpretazioni da parte dell'opinione pubblica.

Presentazione di un disegno di legge.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modifiche alla legge 13 agosto 1959, n. 904 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (*Approvato dal Senato*) (4012 e 4012-bis);

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (*Approvato dal Senato*) (3974 e 3974-bis).

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 4164, oggi esaminato.

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LI CAUSI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

Comunico il risultato della votazione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (*Approvato dal Senato*) (4012 e 4012-bis):

Presenti	348
Votanti	335
Astenuti	13
Maggioranza	168
Voti favorevoli	214
Voti contrari	121

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (*Approvato dal Senato*) (3974 e 3974-bis):

Presenti	348
Votanti	325
Astenuti	13
Maggioranza	168
Voti favorevoli	213
Voti contrari	122

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (*Approvato dal Senato*) (4164):

Presenti	348
Votanti	335
Astenuti	13
Maggioranza	168
Voti favorevoli	214
Voti contrari	121

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agosta	Angelini Giuseppe
Aimi	Angelini Ludovico
Alba	Angelucci
Aldisio Salvatore	Angioy
Almirante	Anzilotti
Amadeo Aldo	Arenella
Amatucci	Ariosto
Ambrosini	Armani
Amendola Pietro	Armosino
Amiconi	Audisio Walter
Amodio	Azimonti
Andreotti	Babbi
Andreucci	Baccelli

Badaloni Maria	Cavaliere
Badini Confalonieri	Cengarle
Baldelli	Ceravolo Mario
Baldi Carlo	Cerreti Alfonso
Barberi Salvatore	Cerreti Giulio
Barbieri Orazio	Cervone
Bardini	Chiatante
Baroni	Cianca
Bartesaghi	Cibotto
Bartole	Cinciari Rodano Ma-
Beccastrini Ezio	ria Lisa
Bei Ciufoli Adele	Cocco Maria
Belotti	Colleoni
Beltrame	Colleselli
Berloffa	Colombo Vittorino
Berry	Compagnoni
Bersani	Conci Elisabetta
Bertè	Conte
Bertinelli	Corona Giacomo
Biaggi Francantonio	Cortese Giuseppe
Biaggi Nullo	Cossiga
Biagioni	Cotellessa
Biancani	Curti Aurelio
Bianchi Fortunato	Cuttitta
Bianchi Gerardo	Dal Canton Maria Pia
Biasutti	Dal Falco
Bigi	D'Ambrosio
Bima	Dami
Bisantis	Daniele
Boidi	Dante
Boldrini	D'Arezzo
Bolla	De Capua
Bologna	De' Cocci
Bontade Margherita	De Grada
Borellini Gina	Del Bo
Borin	De Leonardis
Bottonelli	Delfino
Breganze	Delle Fave
Brusasca	Del Vecchio Guelfi
Bucciarelli Ducci	Ada
Bufardeci	De Maria
Buffone	De Marsanich
Buttè	De Meo
Buzzetti Primo	de Michieli Vitturi
Buzzi	De Pasquale
Caiati	Di Benedetto
Caiazza	Di Giannantonio
Calasso	Di Leo
Calvaresi	Di Luzio
Canestrari	Dominedò
Caponi	Donat-Cattin
Cappugi	D'Onofrio
Caprara	Ermini
Carra	Faila
Carrassi	Fanelli
Casati	Ferioli
Castelli	Ferrara
Castellucci	Ferrari Francesco

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

Gennai Tonietti	Merlin Angelina
Erisia	Pedini
Gioia	Rocchetti
Lucifero	Savio Emanuela
Martino Edoardo	Scalfaro

(concesso nella seduta odierna):

Ferrari Aggradi	Togni Gisueppe
Martinelli	

Presentazione di un disegno di legge.

MACRELLI, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI, *Ministro della marina mercantile*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Riapertura dei termini per la presentazione di domande ai sensi della legge 21 luglio 1959, n. 590, recante provvidenze a favore della pesca dell'alto Adriatico ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente con riserva di stabilirne la sede.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VII Commissione (Difesa) nella riunione pomeridiana, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito »
(*Modificato dalla IV Commissione del Senato*)
(3802-B).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per sapere se essi non considerino di prendere l'iniziativa, in occasione della mirabile esposizione di arte messicana, a Roma in questi giorni, e nella quale figura con una delle sale più sugge-

stive il grande pittore David Alfaro Siqueiros, di intervenire presso il presidente della repubblica messicana, signor Lopez Matos, affinché sia restituita la libertà all'artista che tanto onora il suo paese e tutta la cultura del nostro tempo.

(5238) « DE GRADA, SERONI, ALICATA, LIBERATORE, NATTA, LAJOLO, VIDALI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali differenze si verificano nel trattamento economico e nella posizione di stato fra gli ufficiali ed i sottufficiali delle forze armate di polizia e gli impiegati civili dell'amministrazione dell'interno, in caso di loro prolungata assenza dal servizio per malattia.

(26470)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se intende modificare il decreto relativo al concorso per sottotenente pilota ruolo naviganti speciale pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 231 del 13 settembre 1962 per permettere che vi partecipino anche i sottufficiali risultati idonei nei precedenti concorsi e che attualmente superano di qualche mese il limite di età consentito.

(26471)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia stata autorizzata dal suo Ministero e, nel caso affermativo, per quale motivo, la disposizione, emanata da alcuni Provveditori agli studi, in base alla quale gli insegnanti di ruolo di lingua straniera della scuola media debbono completare l'orario di obbligo, non più nel ginnasio superiore o nell'istituto magistrale, come si è fatto nel passato e come è prescritto dall'articolo 6 della legge 22 settembre 1960, n. 1079.

« L'interrogante chiede come si pensi di provvedere ai posti del ginnasio superiore e delle magistrali rimasti senza insegnante di lingue e se non sia preferibile rinviare il provvedimento a quando sarà approvata la legge di riordinamento degli istituti di istruzione media superiore.

(26472)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali si è ritenuto di poter col-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

locare in una graduatoria unica per il conferimento degli incarichi e delle supplenze per l'insegnamento delle lingue straniere per l'anno 1962-63 gli insegnanti specializzati di dette lingue con quelli di lettere che hanno chiesto incarichi di lingue straniere, per le quali non hanno compiuto studi particolari in prosieguo di quelli effettuati come studenti nelle scuole medie, mettendoli in condizioni di palese ingiusto vantaggio rispetto ai primi.

« Infatti, con la istituzione della graduatoria unica, gli insegnanti di lettere, nel concorso per il conferimento di incarichi e supplenze di lingue straniere, sono stati classificati in base al punteggio posseduto per la loro specializzazione e posti nella condizione di poter scavalcare gli insegnanti specializzati nelle lingue straniere.

« Chiede, perciò, di conoscere se, per il conferimento di incarichi di insegnamento delle lingue straniere per l'anno scolastico 1963-64, non ravvisi la opportunità di ritornare alla compilazione delle graduatorie di cui trattasi, ripristinando l'ordine di preferenza per categoria in vigore per l'anno 1961-1962 che poneva in testa gli insegnanti stabilizzati, cui seguivano gli abilitati, gli specializzati ed i non abilitati.

(26473)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se crede di intervenire presso il Provveditore degli studi di Como a tutela di un legittimo diritto degli insegnanti.

« Il Provveditore degli studi di Como ha imposto alla insegnante Lavezzari Anna Maria il rimborso della spesa, incontrata dal provveditorato, in merito ad una supplenza. La Lavezzari aveva chiesto una aspettativa per ragioni di salute; sottoposta a visita medica, dopo 22 giorni, venne riconosciuta idonea al servizio e immediatamente l'interessata riprese il suo posto.

« L'interrogante ritiene che nel provvedimento vi siano due gravi prese di posizione che ledono gli interessi economici e morali degli insegnanti:

a) l'arbitrio di considerare simulazione di malattia la richiesta dell'insegnante, documentata da certificati medici;

b) l'instaurazione di tale principio farebbe pesare sugli insegnanti il pericolo che, ad un controllo a distanza di decine di giorni, il non riconoscimento della inidoneità al servizio comporterebbe, a valutazione personale del dirigente provinciale, il rimborso delle spese di supplenza.

« L'interrogante chiede di conoscere se i Provveditori hanno il « potere » di infliggere a loro arbitrio provvedimenti disciplinari, ed in base a quale disposizione viene a loro assegnata tanta discutibile autorità.

« Ed infine chiede la revoca del provvedimento e la restituzione delle somme trattenute sugli stipendi con decisione e forma arbitraria.

(26474)

« INVERNIZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda definire la pratica del comune di Domusnovas (Cagliari) per la ricostruzione della rete idrica interna, tenendo conto che i lavori del primo lotto non hanno determinato che uno sconquasso nelle strade del paese e che sarebbero compromessi da un ulteriore ritardo nel completamento più volte promesso.

(26475)

« BERLINGUER, POLANO, PINNA, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del turismo e spettacolo e delle finanze sulla opportunità del decreto pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 22 aprile 1962, in virtù del quale si è deliberato di trattenere l'11 per cento sulle paghe degli attori, indistintamente grandi e piccoli, a titolo cautelativo sulle tasse da corrispondere allo Stato — senza per questo esimere gli stessi dalla compilazione del modulo Vanoni — e senza che si sia provveduto a conglobare in questa trattenuta preventiva dell'11 per cento i contributi previdenziali, quale, ad esempio, quello del 4 per cento per l'« Enpals ».

(26476)

« VIVIANI LUCIANA, LAJOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se non credano di intervenire presso il comune di Forlì del Sannio (Campobasso) per impedire che almeno in avvenire sia affidata a consiglieri comunali la esecuzione di lavori per conto del comune. Sembra che di recente al consigliere comunale Olivieri Aquino siano stati affidati dal comune lavori, per cui è stato chiesto dall'interessato e deliberato dal comune il 5 ottobre 1962 (deliberazione n. 50) il pagamento di lire 78.300. Sembra che non siano state esibite fatture di nessun genere.

(26477)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mez-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

zogiorno, per conoscere quando saranno pagate ai signori Nucci Domenico fu Agostino, Paglione Michele, Trotta Nicola e Carnevale Antonio, residenti in Capracotta (Campobasso), le indennità loro spettanti a seguito della espropriazione di terreni di loro proprietà, effettuata per la costruzione della strada Capracotta-S. Lucia-Prato Gentile. (26478) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda abbandonare l'atteggiamento di estremo rigore assunto nei confronti degli insegnanti elementari, che, per non avere omesso di dichiarare, nella domanda di assegnazione provvisoria di sede, di impegnarsi ad assumere servizio nella sede, che sarebbe stata loro assegnata, non possono godere di assegnazioni provvisorie, nonché nei confronti degli insegnanti elementari, che, essendo stati trasferiti magari all'ultima delle sedi richieste, sono stati ugualmente esclusi dalle assegnazioni provvisorie; e di voler, pertanto, autorizzare i Provveditori agli studi di accogliere le domande di assegnazione provvisoria presentate dai detti insegnanti. Il provvedimento riporterebbe la pace in centinaia di famiglie. (26479) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda disporre più attento studio per accertare se davvero gli insegnanti elementari che rivestono la carica di sindaco, possano essere dispensati dall'insegnamento. L'assunto ministeriale che ciò è possibile e la giustificazione dello stesso ha destato, per la verità, la meraviglia dei giuristi, i quali non arrivano a comprendere le interpretazioni estensive caldegiate dal Ministero. (26480) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della importante strada turistica Campochiaro-Guardiaregia in provincia di Campobasso. (26481) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda disporre che siano di urgenza eseguiti i necessari lavori di riparazione dei danni recati dal recente terremoto alla cattedrale di Santa Maria Assunta di Guardial-

fiera (Campobasso), che è indubbiamente fra i templi più insigni del Molise, di recente chiusa al culto.

(26482) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando sarà data esecuzione al decreto del Capo dello Stato, che ha annullato le deliberazioni n. 27 del 26 aprile 1960 e n. 63 del 25 luglio 1960 della Giunta municipale di Pietracatella (Campobasso). Con la prima venne assunto in servizio come guardia boschiva il signor Pasquale Pasquale e con la seconda fu confermata la precedente. (26483) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere le loro determinazioni in merito alla richiesta della parrocchia San Giuliano di San Giuliano di Puglia (Campobasso) di un congruo contributo alla spesa occorrente per completare i lavori di costruzione della casa canonica. È stato costruito il rustico; ma occorrono gli altri lavori necessari, perché diventi abitabile. (26484) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della finanze, per conoscere le sue determinazioni in merito alle aspirazioni dei procuratori delle imposte, che sono collocati in pensione, di esercitare le funzioni di esattore delle imposte senza sostenere i relativi prescritti esami che sembrano del tutto superflui, ove si consideri che, essendo tenuti detti funzionari ad esercitare il controllo sulle esattorie, si presume che abbiano in materia una particolare competenza. (26485) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda di disporre con cortese sollecitazione l'assegnazione ai centri di lettura dei comuni di Guardialfiera, Bonefro, Macchiagodena e Cerro al Volturno, siti in provincia di Campobasso, di un televisore e di un congruo arredamento, in modo che i centri stessi possano ottenere più cospicui risultati. (26486) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quando potrà essere ricostruito

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

il ponte Vandra, distrutto dalle alluvioni, che tanto era utile alla laboriosa popolazione delle frazioni Ricinuso e Vandra del comune di Forlì del Sannio (Campobasso). Senza tale ponte detta popolazione non ha possibilità di recarsi in campagna.

(26487)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritenga di poter intervenire per la restituzione di alcuni affreschi bizantini appartenenti alla Cripta di San Vito Vecchio in Gravina (Bari), attualmente depositati a Lecce.

« L'interrogante sostiene che il patrimonio culturale ed artistico non può e non deve essere distratto dalla sede naturale di appartenenza senza che siano preventivamente sentiti gli enti locali interessati.

(26488)

« DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che intenda adottare a seguito della denuncia mossa dalla stampa sulle condizioni statiche degli alloggi costruiti dall'I.N.A.-Casa nelle zone di Roma denominate Pietraspaccata, Ponte Mammolo e via Divisione Torino (in quest'ultima i vigili del fuoco, chiamati per il crollo di un tratto di muro perimetrale, hanno potuto accertare gravissime e pericolose lesioni nelle murature della palazzina n. 731, sorta appena otto mesi fa).

(26489)

« MISEFARI, CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere — premesso che durante l'anno 1961 in Svizzera 100 lavoratori italiani sono morti per infortunio sul lavoro — quali misure siano state intraprese dal Governo italiano:

1°) per accertare le cause e le responsabilità di detti infortuni mortali che hanno colpito un così rilevante numero di lavoratori italiani;

2°) per assicurare la giusta tutela dei diritti dei familiari dei lavoratori deceduti;

3°) perché dalle autorità svizzere vengano prese tutte quelle misure e quei provvedimenti atti a scongiurare il ripetersi di tante sciagure e perché sia più e meglio tutelata l'incolumità dei lavoratori nelle imprese svizzere;

4°) per restituire alle famiglie le salme dei lavoratori deceduti.

(26490)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se siano state accertate le cause precise della grave sciagura che ha provocato la morte, il 4 settembre 1962, di cinque giovani lavoratori italiani: Vincenzo Snardelli, da Gaverina (Brescia); Piero Caccia, da Rumo (Bergamo), Silvio Caccia, da Rumo (Bergamo); Paolo Negrillo, da Valstagno (Vicenza); Ercole Ghidoni, da Collio di Brescia, occupati in un cantiere di montagna nella valle di Grono, Cantone dei Grigioni, presso l'impresa Elettricità industriale di Lostallo, e sorpresi, travolti e uccisi nel fondo della galleria dove erano al lavoro, dall'invasione di una massa d'acqua penetrata in detta galleria per la piena di un torrente che scende a valle; se, sia emersa, da tale accertamento la responsabilità dell'impresa, per il fatto che il torrente abbia potuto con relativa facilità travolgere il muro di protezione, per cui le precauzioni prese non siano risultate all'altezza delle esigenze e del reale pericolo che i lavoratori correvano, il che verrebbe a confermare che in molti cantieri della Svizzera dove lavorano nostri connazionali emigrati il problema della sicurezza del lavoro non sia adeguatamente risolto, e quale azione abbia intrapreso il Governo italiano per richiamare l'attenzione del governo svizzero per una maggiore attenzione sui problemi della sicurezza del lavoro nelle imprese dove lavorano i nostri connazionali emigrati.

(26491)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in considerazione della grave situazione in cui versa tutto l'abitato del vecchio centro di Gairo (Nuoro) fortemente danneggiato dalle alluvioni dell'autunno 1961, e dove tutte le case indistintamente recano i segni di nuove incrinature e lesioni e le strade presentano segni evidenti di cedimento, non ritenga di prendere in sollecita considerazione le proposte avanzate da quella amministrazione comunale, e secondo le quali, ritenuto che il sorteggio effettuato presso la prefettura di Nuoro, l'8 settembre 1962, fra tutti gli aventi diritto all'area fabbricabile nel nuovo centro in costruzione in Gairo-Sant'Elena non sia corrispondente alle esigenze della parte della popolazione che vive tuttora nel vecchio centro ormai in completa rovina, si chiede che il citato sorteggio venga annullato e si dia modo all'amministrazione comunale stessa di presentare altre proposte di soluzione più con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

formi alle esigenze delle famiglie più disagiate del vecchio centro di Gairo;

per conoscere se il ministro abbia accolto o intenda accogliere la richiesta di detta amministrazione perché una sua delegazione possa essere ricevuta dal ministro o da un suo incaricato per sentire ed esaminare le nuove proposte in merito.

(26492)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se siano informati che un'alta percentuale di lavoratori italiani emigrati in Svizzera vive in condizioni di alloggio primitive, spesso indegne di un paese civile: in baracche, cantine, seminterati o camere di modeste dimensioni, prive di installazioni igieniche elementari, e per di più in pericoloso sovraffollamento; che, in tali condizioni degli alloggi — privi dei presupposti minimi dal punto di vista igienico-sanitario — i nostri lavoratori emigrati sono esposti ai pericoli di gravi infezioni, soprattutto di tubercolosi polmonare ed extrapolmonare, come risulta da una recente inchiesta medica espletata in un sanatorio del cantone di San Gallo, dove è stato riscontrato che su 200 degenti provenienti dai vari ambienti dell'emigrazione lavoratrice ospiti del sanatorio, ben 150 dei degenti erano lavoratori italiani, prevalentemente colpiti da tubercolosi polmonare infettiva; che tali infermità sono state indubbiamente contratte nel periodo di espatrio (un terzo ha contratto la malattia dopo sei mesi, e circa la metà dopo un anno di permanenza in Svizzera), giacché al momento dell'entrata in Svizzera ogni lavoratore deve sottoporsi a visita medica obbligatoria e solo se riscontrato in condizioni normali di salute può entrare in territorio svizzero; e per conoscere quale azione svolga il Governo italiano e le autorità consolari italiane in Svizzera per tutelare la salute dei nostri lavoratori emigrati, e per trattare con il governo svizzero sulla eliminazione delle cause sociali e materiali che provocano e rendano possibile la malattia, fra cui in modo indubbiamente determinante sono le cause dovute alle pessime condizioni di alloggio, e perché venga data ad ogni lavoratore la possibilità di vivere e di alloggiare in condizioni normali, salubri e civili.

(26493)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno affidare ai lavo-

ratori portuali di Olbia e Civitavecchia, le operazioni di sicurezza dei carri merci imbarcati e sbarcati sulle e dalle navi traghetto in servizio tra Golfo Aranci e Civitavecchia, e precisamente le operazioni di arrizzamento dei carri — e cioè, l'applicazione ad ogni carro ferroviario di quattro ganasce che ne devono assicurare l'immobilità — operazioni che ora sono affidate al personale di bordo, i quali però per le loro molteplici mansioni, non arrivano poi in tempo ad assicurare la necessaria pulizia sopra coperta, che rimane pertanto sporca; ciò servirebbe anche ad assicurare un minimo compenso ai lavoratori portuali, gravemente danneggiati dal servizio navi-traghetto che ha tolto ad essi il lavoro di carico e scarico delle navi.

(26494)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul grave provvedimento disposto unilateralmente dalla direzione della società Decopon (stabilimento di Napoli, via Argine) di licenziare per rappresaglia e fatti sindacali 23 dipendenti nonché il dirigente la commissione interna, signor Alberto Castelli, per aver questi diretto l'azione rivendicativa delle maestranze tendenti ad ottenere il rispetto dei contratti vigenti e delle leggi sociali.

(26495)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga necessario disporre che nella contrada Cartoffo-Tressanti del comune di Ceppaloni (Benevento) e nella contrada Taverna del comune di Apollosa (Benevento) si provveda una buona volta per l'impianto di energia elettrica, sia per uso domestico, sia per uso agricolo.

(26496)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul rifiuto opposto dal colonnello Inzerillo Giovanni, comandante dei vigili del fuoco di Napoli, di trattare la mancata attuazione di disposizioni di legge con il segretario del sindacato, al quale per altro, ha rivolto formale diffida a svolgere attività sindacale, che, a suo dire, non può tollerare;

per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per far rispettare l'elementare diritto democratico dell'attività sindacale tra i vigili del fuoco di Napoli, anche in considerazione dei riflessi negativi che ha avuto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

ed avrà sul servizio tale antidemocratico atteggiamento del comandante sopra richiamato.

(26497)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere — premesso che, ai sensi degli articoli 1 e 3 della legge 2 luglio 1952, n. 703, modificata dagli articoli 17, 21 e 22 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, vengono attribuite ai comuni rispettivamente le quote del 7,50 per cento e dell'1 per cento del provento dell'imposta generale sull'entrata; che il decreto ministeriale 26 luglio 1952 stabilisce i criteri e le modalità di applicazione della legge n. 703, per cui entro il mese di febbraio di ogni anno il ministro delle finanze determina, d'intesa con il ministro del tesoro, la quota da attribuire ai predetti comuni, da versare in quattro rate scadenti entro i mesi di aprile, giugno, ottobre e dicembre; che alla data odierna non è stato disposto dalla intendenza di finanza alcun versamento di detta compartecipazione, la quale rappresenta per la totalità dei comuni interessati uno dei principali cespiti del bilancio comunale; che il ritardato versamento, oltre che paralizzare l'ordinaria amministrazione degli enti, determina un sensibile onere per gli interessi sugli scoperti di cassa esattoriali — quali provvedimenti intenda adottare al fine di sanare urgentemente la critica situazione economico-finanziaria dei comuni come in premessa determinata.

(26498)

« FUSARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in base a quali criteri o statuizioni didattiche sia stato ridotto a tre anni il ciclo quadriennale di studi degli istituti professionali di Stato per il commercio, e se non ritenga opportuno disporre il ripristino del corso quadriennale — rispettando in tal modo lo spirito della legge n. 740 — restituendo valore di licenza superiore al titolo di studio conseguito al termine del corso predetto.

(26499)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia informato del notevole disagio in cui sono venuti a trovarsi gli insegnanti abilitati e stabilizzati nella scuola tecnica e nella classe di collegamento degli istituti tecnici per le seguenti circostanze: con l'abolizione del corso superiore della scuola di avviamento, la scuola tecnica (biennale) e l'isti-

tuzione dell'istituto professionale che rilascia un titolo di studi equipollente a quello della scuola tecnica, sono stati ignorati i diritti di detti insegnanti abilitati e stabilizzati nella scuola tecnica e nella classe di collegamento con gli istituti tecnici, mentre sarebbe stato giusto permettere la sistemazione di detti insegnanti nell'istituto professionale che ha sostituito la scuola tecnica; il Ministero della pubblica istruzione ha disposto che gli abilitati per la scuola tecnica (anche se stabili nelle classi di collegamento degli istituti tecnici) non possano più insegnarvi, non considerando sufficiente il titolo di questi insegnanti, e possono insegnare solo nelle scuole di avviamento, costringendoli così ad accettare anche la nomina di supplenti per non esser costretti ad andare lontano dalla residenza nella quale da molti anni si sono stabiliti con le loro famiglie, giacché in dette scuole di avviamento vi sono altri insegnanti che hanno ottenuto la stabilizzazione per detta scuola; con l'abolizione della classe di collegamento e la trasformazione negli istituti tecnici con la divisione del corso di studi in un biennio e triennio, praticamente il biennio inferiore istituito corrisponde alla classe di collegamento, ma coloro che insegnavano in quest'ultima classe, ora non vengono più considerati idonei; per tali considerazioni l'interrogante chiede se il ministro non ritenga:

1°) che dovrebbero essere messe a concorso con la legge n. 831 cattedre anche per gli istituti professionali, ammettendo a tali concorsi gli insegnanti forniti del titolo prescritto per l'insegnamento nella ex scuola tecnica;

2°) che dovrebbero esser messe a concorso con la legge n. 831 cattedre per il biennio degli istituti tecnici, ammettendo a parteciparvi gli insegnanti forniti del titolo di studio prescritto nella ex scuola tecnica;

3°) di modificare la disposizione ministeriale sugli incarichi e supplenze in modo che gli insegnanti di cui parlasi possano ottenere l'incarico per insegnare nelle classi del biennio degli istituti tecnici e negli istituti professionali.

(26500)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda, anche alla luce delle recenti disposizioni del Consiglio di Stato (sull'interpretazione della legge n. 46 del 1958), trattenerne in servizio gli insegnanti che non abbiano maturato i 40 anni in servizio di ruolo, nei limiti previsti per l'età;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

se non ritenga opportuno disporre una proroga fino al 1968 per coloro che non avranno maturato i 40 anni di effettivo servizio, al settembre 1963, tanto anche nell'interesse dell'amministrazione, che eviterebbe i molti ricorsi al Consiglio di Stato, da parte di coloro che considerano in vigore il testo unico 6 febbraio 1928.

(26501)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario disporre che il consorzio dell'alto Calore provveda ad estendere la rete idrica anche per le frazioni dei comuni di Ceppaloni ed Apollosa (Benevento).

(26502)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere — premesso che il comune di San Mauro Forte (Matera) ha deciso, con l'approvazione degli organi tutori, di procedere ad un taglio del bosco "Conco", e che un gruppo di consiglieri comunali asserisce che le condizioni del bosco non sono tali da permettere ancora un utile taglio — se non ritenga opportuno di sporre ulteriori accertamenti circa l'opportunità del taglio di cui sopra.

(26503)

« GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che la commissione tecnica straordinaria, nominata in base alla legge 12 giugno 1962, n. 567, con il compito di fissare le tabelle dell'equo canone per l'annata agraria 1960-61 e per il biennio 1962-1963, non abbia ancora determinato dette tabelle;

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinché detta commissione compia il suo dovere (che doveva essere concluso entro il 13 settembre 1962) e siano di conseguenza determinate le tabelle per il biennio 1962-1963 con una riduzione generale sulle precedenti, in modo da assicurare un giusto compenso al lavoro delle famiglie contadine e siano, nello stesso tempo, determinate le zone danneggiate dalla grandine e dalla siccità con la percentuale di riduzione del canone proporzionata ai danni subiti.

(26504)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvidenze sono state da lui decise per il miglioramento, l'incremento e la difesa dell'olivicoltura; e se ha in animo di

presentare al più presto un disegno di legge per la proroga della legge 26 luglio 1956, n. 839, e della successiva legge 28 luglio 1961, n. 829, le quali hanno apportato un notevole concreto contributo al ripristino ed alla ricostruzione del patrimonio olivicolo, che ha ed avrà sempre un ruolo fondamentale nell'economia di molte aziende agricole in alcune parti dell'Italia settentrionale e specialmente nell'Italia centrale, meridionale e insulare.

(26505) « ANZILOTTI, RADI, D'AREZZO, CASTELLUCCI, ZUGNO, NEGRARI, RESTIVO, BOLLA, COSSIGA, REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i reali motivi che ostano a tutt'oggi (in applicazione della legge 31 dicembre 1962, n. 1336) all'inquadramento presso il Ministero dei corrispondenti comunali degli uffici regionali del lavoro.

(26506)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i reali motivi che ostano alla convenzione tra l'I.N.A.M. e gli ospedali d'Ischia "Anna Rizzoli" e l'O.N.M.I., convenzione che permetterebbe ai lavoratori dell'isola una più adeguata assistenza.

« Sui provvedimenti che intenda disporre il ministro per sanare la questione.

(26507)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano, ciascuno per la propria competenza, disporre per sanare la gravissima situazione, persistente nei Cantieri navali di Castellammare di Stabia, dove da moltissimi mesi i lavoratori chiedono la soluzione delle seguenti questioni:

a) perequazione di trattamento economico e normativo, ivi compreso il premio di produzione, al trattamento praticato dalle direzioni alle maestranze di Genova;

b) eliminazione di criteri discriminatori nel trattamento ai dipendenti impiegati;

c) rispetto agli accordi interfederali, in particolare sui poteri e le prerogative dei membri della commissione interna;

d) rispetto delle vigenti disposizioni di legge sull'orario di lavoro, in particolare quello festivo e domenicale (costantemente violato):

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

f) rispetto delle vigenti disposizioni di legge sulle norme antinfortunistiche (stante la recrudescenza di infortuni anche mortali);

g) sulla penosa condizione della mensa, nonché sui servizi igienici e sanitari della fabbrica in generale;

h) sulla costante interferenza, in occasioni di manifestazioni sindacali all'interno della fabbrica, del nucleo di carabinieri, la cui caserma cade nell'area dello stabilimento senza nessuna delimitazione.

« L'interrogante fa presente che tale situazione è dovuta all'insufficiente opera del direttore della fabbrica, il quale pur riconoscendo che in questi ultimi anni la produttività è quasi raddoppiata e pur avendo assunto precisi impegni con i membri tutti della commissione interna (C.I.S.L. e C.G.I.L.), respinge ogni concreta trattativa tesa a sanare le violazioni sopra dette.

(26508)

« ARENELLA ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per sapere, di fronte all'importante iniziativa presa dall'Organizzazione mondiale della sanità di convocare a Ginevra un comitato di esperti appartenenti ad 11 paesi, cui partecipano anche organizzazioni internazionali » per affrontare il problema dei bisogni attuali di nidi-asilo ed altre istituzioni similari onde assicurare il benessere quotidiano dei bambini le cui madri lavorano, in collegamento anche con le necessità derivanti dalla rapida urbanizzazione e dalle cure indispensabili alla moltitudine di bambini privi di adeguate cure familiari », se l'Italia è stata chiamata a partecipare direttamente a tali lavori e, in ogni caso, data la particolare estensione ed importanza che il problema ha assunto negli ultimi anni nel nostro paese, dove in proposito sono state avanzate precise proposte di iniziativa parlamentare, quale sostegno il Governo italiano intenda dare all'iniziativa dell'O.M.S., quale contributo concreto ai suoi lavori e per le sue conclusioni, onde trarre contemporaneamente stimolo a che il problema venga affrontato sollecitamente e adeguatamente anche nel nostro paese.

(26509) « MINELLA MOLINARI ANGIOLA, DE LAURO MATERA ANNA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, VIVIANI LUCIANA, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere come si intenda provvedere, e con la urgenza che la situazione richiede, a ripa-

rare i gravi danni causati all'edilizia dal terremoto dell'agosto 1962 nel comune di Castelluccio Valmaggiore (Foggia), che non risulta compreso nel decreto del Presidente della Repubblica 19 ottobre 1962, n. 1465 (*Gazzetta ufficiale* n. 265 del 20 ottobre 1962) fra i comuni ammessi ai benefici della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, recante provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite.

(26510)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere come si intenda provvedere, e con la urgenza che la situazione richiede, a riparare i gravi danni causati all'edilizia dal terremoto dell'agosto 1962 nei comuni di Benevento, Castelvenero, Ceppaloni, Foglianise, San Bartolomeo in Galdo, San Lorenzo Maggiore, Sant'Agata dei Goti e Teleso, che non risultano compresi nel decreto del Presidente della Repubblica 19 ottobre 1962, n. 1465 (*Gazzetta ufficiale* n. 265 del 20 ottobre 1962) fra i comuni ammessi ai benefici della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, recante provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite.

« L'esclusione di detti comuni è veramente inspiegabile, se si considera che nella città di Benevento oltre 200 fabbricati furono danneggiati dalle scosse sismiche, in gran parte dichiarati inabitabili, tanto che un centinaio di famiglie, per un complesso di 300 persone, hanno dovuto sgombrare, e nel comune di Castelvenero un centinaio di abitazioni e case coloniche furono gravemente danneggiate e ben 38 famiglie sono rimaste senza tetto.

« Pienamente giustificate sono perciò le proteste di autorità, esponenti locali e popolazioni che a buon diritto reclamano l'estensione delle provvidenze concesse ai paesi vicini.

(26511)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intenda adottare nei confronti del sindaco di Casamicciola Terme, signor Antonio Castagna, il quale risulta responsabile delle gravi irregolarità già accertate con l'ispezione prefettizia in corso, a mezzo dell'ispettore Cerbone già da parecchi mesi.

« Infatti, con la risposta in data 5 giugno 1962, il ministro interrogato ha ammesso che effettivamente sono state riscontrate irregolarità nei bilanci del comune di Casamicciola dal 1952 in poi. Poiché dette irregolarità con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

sistono nella apposizione di elementi assolutamente irreali nei bilanci; poiché gli ordini di pagamento al tesoriere comunale sono stati dati arbitrariamente dal sindaco Castagna e senza le prescritte approvazioni, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro intende adottare nei confronti del Castagna i provvedimenti di cui all'articolo 252 del testo unico 1934 ed intenda deferire il caso all'autorità giudiziaria per gli eventuali provvedimenti di competenza.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del responsabile, dal momento che sono assolutamente irreperibili le contabilità dei corsi di qualificazione assegnati al comune di Casamicciola e per i quali il ministro competente ha richiesto la restituzione dei fondi versati.

« L'interrogante chiede di conoscere se risulta che il signor Antonio Castagna, sindaco in argomento, si è rifiutato — contro l'ordine del prefetto di Napoli — di far prendere servizio al dottor Iovino Nicola, segretario comunale, prima che venisse trasferito in comune della provincia di Teramo;

se gli risulta quanto è consacrato nelle carte processuali delle cause pendenti fra il comune di Casamicciola Terme ed il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ossia che il sindaco Castagna ha intrapreso i giudizi senza le prescritte deliberazioni del consiglio comunale, e quali provvedimenti intende adottare per il caso;

se risulta quanto hanno reiteratamente riferito la stampa e manifesti locali, ossia che il sindaco Castagna ha patrocinato e patrocina la vendita del bosco comunale di Casamicciola Terme (circa metri quadrati 150.000) a lire 250 a metro quadrato a tal Cacciani, mentre si è opposto alla vendita dello stesso terreno alla ditta Corsicato di Napoli, la quale, assumendosi gli stessi oneri del Cacciani, offriva un prezzo di acquisto di lire 500 al metro quadrato;

se risulta che il sindaco Castagna ha ceduto, eccedendo il deliberato consiliare, parte di suolo pubblico al Cacciani predetto dell'anonima Giuffrè, per fargli ampliare uno stabilimento marino, quando il Ministero competente si è opposto a cedere parte dell'arenile e quando la soprintendenza ai monumenti di Napoli si è opposta al progetto di ampliamento di detto stabilimento e ne aveva ordinato precedentemente l'abbattimento parziale;

se risulta che il sindaco Castagna senza concorso è stato ed è impiegato presso la

« Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale (Cassa per il mezzogiorno);

se non ritenga richiamare l'assente attenzione del prefetto di Napoli, il quale resta indifferente anche alle proteste inviategli da consiglieri comunali democratici cristiani di Casamicciola, oltre che alla vivace reazione della stampa tutta.

(26512)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia edotto delle particolari condizioni nelle quali versa Monteceresino, che è frazione del comune di Santa Giulietta, nell'Oltre Po della provincia di Pavia.

« In particolare, l'interrogante desidera sapere se il ministro sia in possesso dei seguenti dati:

la strada comunale che unisce la frazione all'arteria statale è quasi impraticabile: detta strada ha la lunghezza di circa un chilometro;

la strada che unisce la frazione alla parrocchia e al cimitero è della lunghezza di chilometri 1,5 ed è in condizioni tali che nei mesi invernali è pressoché totalmente impraticabile;

l'acquedotto comunale elargisce per poche ore e in giorni alternati: generalmente ogni 3 o 4 giorni;

la frazione è completamente isolata non esistendo l'impianto del telefono.

« L'interrogante chiede al ministro se non ritenga opportuno dare disposizioni atte ad eliminare questa incresciosa situazione.

(26513)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali i graduati ed agenti di custodia sono stati esclusi dal beneficio della indennità speciale di riserva, di cui al provvedimento legislativo n. 1168, emanato nel 1961, indennità della quale risultano aver già fruito i sottufficiali dell'arma dei carabinieri.

« L'interrogante chiede di sapere dal ministro se sia suo intendimento o meno svolgere azione idonea a colmare la carenza, dalla quale i suddetti graduati ed agenti di custodia risultano ad oggi danneggiati.

(26514)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente disporre gli sdoppiamenti per quelle classi elementari che hanno più di 40 alunni, perché, nello stato attuale, è impossibile pensare che si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

possa impartire un serio insegnamento, sol che si tenga presente che, nelle province di Bari e di Foggia, ci sono classi fino ad 80 e, in qualche caso, 100 alunni.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se non creda di dover istituire classi differenziali e speciali, per i minorati fisici e psichici. (26515) « CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali gli incaricati di ispettore scolastico, anziché essere assegnati in base a regolari concorsi per titoli ed esami, sono da lunghi anni e per prassi costante distribuiti mediante promozioni, le quali, non essendo disciplinate da precise norme, creano dubbi e risentimenti.

« L'interrogante chiede, altresì, di sapere se il ministro intenda o meno ripristinare l'assegnazione degli incarichi mediante concorsi e con quale decorrenza. (26516) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, se non ritenga (considerando i ripetuti e gravi incidenti mortali) che si verificano sulla strada Domiziana in particolare nella curva in prossimità della nuova accademia aeronautica — di Pozzuoli — disporre per l'approvazione del progetto di strada di circumvallazione che dovrebbe collegare la parte periferica di Agnano e Pozzuoli in via diretta. (26517) « ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per chiedere un sollecito intervento allo scopo di garantire una più accurata segnaletica stradale, con particolare riferimento alle strisce verticali e orizzontali, e per un miglioramento dei fondi stradali delle strade statali situate in valle Padana.

« In particolare, l'interrogante chiede un intervento per le seguenti strade:

strada statale n. 234 (Cremona-Pizzighetone-Codogno-Pavia);

strada statale n. 11 (Padana Inferiore-Piacenza-Cremona-Mantova);

strada statale (Gardesana Inferiore-Cremona-Brescia).

« Come noto, la valle padana va soggetta, particolarmente nel periodo autunno-inverno, alle intense nebbie che spesso rendono impossibile il traffico, causando di frequente gravi e luttuosi incidenti stradali. Una segnaletica più accurata può attenuare il fenomeno ed essere di notevole aiuto agli utenti della strada, i quali hanno più volte lamentato il disagio cui sono soggetti proprio per la trascuratezza della segnaletica e dello stato in cui si trova il fondo stradale.

« L'interrogante ritiene che, stando così le cose, necessitano urgenti provvedimenti. (26518) « FOGLIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali, a tutt'oggi, il ministro non ha disposto l'approvazione del piano regolatore intercomunale della zona di Aversa, interessante ben 18 comuni, e già approvato, per il parere, dal provveditorato alle opere pubbliche di Napoli il 30 aprile 1962. (26519) « ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda disporre (stando le vive proteste degli assegnatari) una ispezione al fine di accertare i lamentati difetti di costruzione delle abitazioni del terzo isolato, scale 50, 51 e 52 dell'I.N.A.-Casa al rione Loggetta nella zona Flegrea di Napoli.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere i reali motivi per i quali la gestione direzione di Roma non ha inteso rispondere ai ricorsi (ben tre) degli interessati. (26520) « ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia stata definita e approvata a favore del comune di Boscoreale (Napoli) da parte dei competenti uffici la pratica per l'impianto di collegamenti telefonici delle zone rurali delle frazioni Passanti, Pellegrini e Marra, come richiesto dal municipio e approvato e sollecitato dalla prefettura di Napoli dal 21 luglio 1961; sui motivi di tanto ritardo. (26521) « ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e come è stata respinta dagli organi competenti la sistemazione dell'ufficio di collocamento in Afragola (Napoli);

sulla somma disposta dal ministero, sull'appalto, sulla concessione dell'area da parte del municipio. (26522) « ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvidenze intenda adot-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

tare, in sede di emanazione delle norme transitorie previste dall'articolo 14 della legge del 1959, n. 463, nei confronti degli artigiani, che, iscritti quali titolari di azienda alla Camera di commercio prima, e all'Albo degli artigiani e Cassa mutua, poi, sono privi del requisito di iscrizione alla Cassa mutua artigiani per il 1958 o per il 1959, per aver cessato la loro attività lavorativa per invalidità e vecchiaia; se non ritenga legittimo, oltre che umano, sanare la posizione di detti artigiani e concedere loro la pensione di invalidità e vecchiaia.

(26523)

« ARENELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se è vero che sarebbe suo intendimento escludere il teatro Massimo di Palermo dagli enti lirici a masse ed attività stabili;

quali sarebbero i motivi di tale discriminatoria posizione, che verrebbe a ledere gravemente gli interessi dei lavoratori dell'ente palermitano, oscurando le sue prospettive;

se non ritenga di esaminare il problema con comprensione anche umana, considerando l'importanza del Massimo di Palermo, la cui attività per fulgore artistico non è stata e non è da meno di altri famosi teatri del nostro paese.

(26524)

« PELLEGRINO, SPECIALE, GRASSO NICOLOSI ANNA, FERRETTI, DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se non si ritenga opportuno intervenire presso il prefetto di Catanzaro perché finalmente disponga rigorosi accertamenti nei confronti dell'amministrazione comunale di Gerocarne (Catanzaro), il cui comportamento fazioso e antidemocratico ha dato e dà luogo a proteste e reclami di numerosi cittadini, inviati anche di recente al Presidente del Consiglio, essendo rimasti senza risultato quelli diretti al prefetto.

« L'interrogante fa presente che sull'anormale e illegale situazione di Gerocarne ha già richiamato con altra interrogazione presentata l'anno scorso l'attenzione del ministro dell'interno, ricevendo assicurazioni, che però non hanno avuto alcun esito. In conseguenza, si richiede un pronto, immediato e rigoroso intervento presso il prefetto di Catanzaro, anche per evitare che avvenga quello che è av-

venuto per l'esposto inviato di recente dai cittadini di Gerocarne al Presidente del Consiglio, finito nelle mani di coloro contro i quali l'esposto era diretto, che già minacciano misure di rappresaglie.

« Per sapere infine — con riferimento a precedenti interrogazioni — se e quando il prefetto di Catanzaro dimostrerà interesse e sensibilità per i casi che gli vengono prospettati. (26525) « MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza delle notizie pubblicate dalla stampa, relative ad abusi e irregolarità amministrative che si sarebbero verificate nell'Amministrazione comunale di Taranto, particolarmente nei settori dell'urbanistica e dell'igiene e sanità, e se tali notizie rispondono a verità.

« Nel caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare per costringere i responsabili al rispetto della legge e per impedire che simili abusi e illegalità si ripetano impunemente.

(26526)

« CALASSO, MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quale ragione il prefetto di Reggio Calabria ha ordinato il differimento a data da destinarsi dell'assemblea dei delegati dei comuni per la designazione dell'Amministrazione ordinaria dell'ospedale di Melito Porto Salvo retta da oltre 4 anni da un commissario straordinario, essendo finora risultate vane tutte le richieste avanzate dagli enti locali e non avendo trovato a Reggio alcuna applicazione le indicazioni già date in sede responsabile dal Ministero dell'interno per la fine delle gestioni commissariali.

« Per sapere quali provvedimenti saranno adottati.

(26527)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere — in relazione alla risposta data, lo scorso maggio, dal ministro dell'interno alla interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 22688 — se l'autorità giudiziaria di Campobasso, presso cui pende procedimento penale diretto ad accertare eventuali responsabilità in ordine all'impiego dei cento milioni di lire erogati dall'Amministrazione provinciale di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

Campobasso in occasione delle elezioni amministrative nel novembre 1960, ha definito l'istruttoria del processo stesso.

(26528)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sono informati della agitazione in atto tra i dipendenti dell'Enpals, in relazione all'ingiustificabile ritardo nella approvazione del regolamento organico già da tempo predisposto dal consiglio di amministrazione dell'ente.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere le ragioni del ritardo negli adempimenti di competenza dei ministri interrogati.

(26529)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, allo scopo di conoscere:

a) se esista un piano organico governativo di intervento per risolvere il problema dell'edilizia scolastica in Calabria, dove, su un fabbisogno attuale di n. 8900 aule scolastiche ne esistono soltanto n. 1534 idonee, nel mentre risultano in stato di semplice adattamento n. 984, non idonee n. 4280 e completamente mancanti n. 2188;

b) nel caso affermativo, i modi e i tempi di attuazione per ogni singola provincia calabrese.

« L'interrogante è d'avviso che l'attuale attrezzatura scolastica nella regione calabrese rappresenta una remora seria per la realizzazione dell'opera di sviluppo economico-sociale e di rinnovamento del Mezzogiorno che pure l'attuale Governo dichiara di voler perseguire.

(26530)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno, nel quadro del riordinamento generale della scuola, prevedere un più adeguato trattamento economico ed un migliore stato giuridico per il personale non insegnante con il cambiamento della denominazione di bidello in quella di usciere scolastico.

(26531)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali sono i motivi che si oppongono al pagamento della indennità di esami al perso-

nale della scuola media statale in provincia di Frosinone.

(26532)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda disporre per ovviare alla gravissima insufficienza di personale manifestatasi progressivamente presso l'Ufficio idrografico del Magistrato alle acque di Venezia.

« Dal 1928 ad oggi gli ingegneri si sono ridotti da 12 a 4, i laureati in matematica da 2 a 0, quelli in chimica da 1 a 0, i geometri da 16 a 9 ed infine i disegnatori, gli assistenti ed archivisti da 37 a 23.

« Tanto meno giustificata appare detta flessione (da 69 a 37 unità), se si considera che detto Ufficio svolge attività in ben 12 province con personale distaccato in tre sezioni periferiche.

« L'interrogante chiede pertanto — anche in relazione alla necessità di svolgere nella laguna di Venezia ricerche chimiche e fisiche — che sia disposta, in via di urgenza, la assunzione « a contratto » di almeno un ingegnere idraulico e di un laureato in fisica e di uno in chimica, in attesa di una più completa e definitiva soluzione del problema.

(26533)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non intendano svolgere tempestiva ed efficace azione, onde scongiurare il ripetersi degli scioperi degli aiuti ed assistenti ospedalieri con conseguenze pericolose e gravi nei confronti dei degenti degli ospedali italiani.

(26534)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, onde conoscere se corrisponda a verità che il signor Vinicio Marinucci, componente di una delle commissioni di censura, avrebbe firmato come regista il film « Le Dolci notti ».

« In caso affermativo, l'interrogante chiede al ministro se non ritenga di dover rimuovere, con opportuno provvedimento, l'evidente incompatibilità venutasi a creare.

(26535)

« GAGLIARDI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se non avvertano l'urgenza di porre in esecuzione gli accordi e gli impegni da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

tempo approvati ed assunti nei confronti del personale dell'Ente autonomo acquedotto pugliese e della sua organizzazione sindacale, che, dopo tante e ripetute lotte, dovevano aver diritto a ritenere infine definita la lunga vertenza.

« Se non ritengano gravemente sconveniente e pregiudizievole per l'autorità dello Stato il persistere nel non dare esecuzione a detti accordi ed impegni, assunti in presenza e col consenso di rappresentanti del Governo, a definizione di lunghe e ripetute trattative; se non considerino il protrarsi di tale inesecuzione gravemente dispregiativa dei diritti ed interessi del personale dell'Acquedotto pugliese, dell'organizzazione sindacale con la quale quegli accordi ed impegni vennero conclusi ed assunti, e delle popolazioni pugliesi che devono soltanto al senso civico del personale e dell'organizzazione sindacale se il vitale servizio di erogazione dell'acqua non sia stato sospeso.

« Se non ritengano di prendere immediati provvedimenti nei confronti dei dirigenti dell'Amministrazione dell'Acquedotto pugliese e dei funzionari statali facentivi parte per la indubbia loro grave responsabilità per lo stato di tensione in cui da tempo è tenuto il personale dell'Acquedotto pugliese, per la ripetuta e comprovata insipienza della Amministrazione.

(1204) « ASSENNATO, FRANCAVILLA, SFORZA,
DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

L'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione che prospetta l'esigenza di ritocchi all'attuale disciplina della propaganda elettorale.

RESTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTA. Mi associo alla richiesta del collega Berlinguer, avendo anch'io presentato una interrogazione sulla stessa materia.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 19,25.

*Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 12 novembre 1962.*

Alle ore 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

Riordinamento del Corpo del genio aeronautico (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3147) — *Relatore:* Buffone.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, *per la maggioranza;* Venegoni e Bettoli, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1962

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, per la maggioranza, Kuntze, di minoranza.

7. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a

quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore:* Lombardi Giovanni;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI